

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

396^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BUCCIERO (AN)	Pag. 11
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	4	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	11
INTERROGAZIONI		Discussione:	
Per lo svolgimento:		<i>(46-B) BERTONI ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei de- putati) (Relazione orale):</i>	
PRESIDENTE	4	LORETO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore	12
PEDRIZZI (AN)	4	PALOMBO (AN)	14
DISEGNI DI LEGGE		GUBERT (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	18
Seguito della discussione e approvazione:		PASQUALI (AN)	19
<i>(3283) Proroga del termine di efficacia del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, recante norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		SEMENZATO (Verdi-L'Ulivo)	21
VALENTINO (AN)	6	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
CARUSO Antonino (AN)	7	PRESIDENTE	26
BATTAGLIA (AN)	7	GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	25
* ZANOLETTI (CCD-CDL)	8	DISEGNI DI LEGGE	
CIRAMI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	9	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 46-B:	
GRECO (Forza Italia)	9	ROBOL (PPI)	26
		MANCA (Forza Italia)	28
		* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	30

SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 31	Assegnazione	Pag. 58
TAROLLI (<i>CCD-CDL</i>)	34	Nuova assegnazione	59
MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	36	Ritiro	59
PETRUCCI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	37		
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	42	GOVERNO	
LORETO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatore	44	Richieste di parere su documenti	59
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1998	48	Trasmissione di documenti	60
<i>ALLEGATO</i>		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA	49	Annunzio	60, 68, 69
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni da svolgere in Commissione	114
Trasmissione dalla Camera dei deputati	57		
Annunzio di presentazione	57	<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 16,30**

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bucciarelli, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Conte, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Mignone, Morando, Palumbo, Rocchi, Salvi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Veraldi, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ascutti, Iuliano, Lasagna, Lubrano di Ricco e Napoli Roberto per attività dell'Assemblea parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Centaro, Del Turco e De Zulueta per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Barrile, Germanà e Saracco per partecipare alle giornate di studio sui distretti agricoli e sulla specializzazione dei territori nell'ambito UE; Diana Lino, Speroni e Turini per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preavviso
ore 16,35

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per lo svolgimento di una interrogazione

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, stamattina il presidente Maceratini, il sottoscritto ed altri colleghi di Alleanza Nazionale hanno presentato un'interrogazione urgente, la 3-01989, al ministro delle finanze Visco, relativa alla prossima scadenza del 15 giugno per la dichiarazione dei redditi e quindi per il pagamento delle imposte.

Come è noto a tutti i colleghi e a lei stesso, signor Presidente, a seguito della riforma tributaria, una marea di innovazioni legislative si è abbattuta su categorie economiche, piccole aziende, professionisti ed artigiani. Il ministro Visco solamente il 10 del mese scorso ha emanato la circolare applicativa dell'IRAP e i *software*, cioè i programmi per...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Pedrizzi, ma il sollecito di interrogazioni ed interpellanze si svolge a fine seduta.

PEDRIZZI. Signor Presidente, vista l'importanza della questione, volevo solamente sollecitare un intervento urgente da parte del Ministro e quindi la prego di farsi interprete di questa esigenza perchè il termine del 15 giugno scade tra pochissimi giorni e noi rischiamo di mettere in difficoltà non solamente le aziende e gli operatori economici, ma anche i professionisti, ossia i commercialisti e i ragionieri, che sono costretti a redigere le dichiarazioni dei redditi in pochissime ore, senza avere neanche i *software* adeguati.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo dell'esigenza da lei rappresentata ottimamente.

Seguito
discussione
DDL n. 3283
ore 16,39

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3283) Proroga del termine di efficacia del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, recante norme in materia di istituzione del giudice

unico di primo grado (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 51, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

**Esame
art. 1**

Art. 1.

1. All'articolo 247, comma 1, del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, le parole: «e diventa efficace decorso il termine stabilito dall'articolo 1, comma 1, lettera r), della legge 16 luglio 1997, n. 254» sono sostituite dalle seguenti: «e diventa efficace a decorrere dal 2 giugno 1999».

Restano da votare i seguenti emendamenti, già illustrati, nella seduta antimeridiana:

**Votazione
emendamenti
ore 16,40**

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le disposizioni previste dall'articolo 225 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, divengono efficaci a decorrere dal 15 luglio 1998».

1.23

MACERATINI, VALENTINO, BATTAGLIA

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Il decorso dei termini processuali di cui all'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 742 è sospeso di diritto dal 1° giugno al 30 settembre 1999. Restano ferme tutte le altre disposizioni contenute nella detta legge».

1.24

CARUSO Antonino, BUCCIERO, BATTAGLIA, VALENTINO, MILIO

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

«1. L'articolo 227 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51 è sostituito dal seguente:

"Art. 227. - 1. Nella trattazione dei procedimenti si avrà riguardo unicamente alla data della loro iscrizione"».

1.0.1

GASPERINI, SPERONI

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.23.

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, inizierò il mio intervento partendo da una premessa. Il decreto legislativo sul giudice unico si è rivelato una scommessa perduta del Governo. Si erano ipotizzati tempi celeri per la sua attuazione ed era stato altresì previsto che tutte le strutture idonee sarebbero state realizzate a costo zero: tutto ciò invece non è accaduto; è sorta dunque l'esigenza di una ulteriore dilazione.

Tuttavia, signor Presidente, il decreto legislativo contiene al suo interno anche qualcosa che può essere salvato e può diventare immediatamente operativo. Vorrei ricordare che l'emendamento 1.23 da me presentato insieme ad altri colleghi, ripristina una situazione procedurale che una sentenza della Corte costituzionale del 1990 aveva vanificato: si tratta del cosiddetto patteggiamento atipico in sede d'appello.

Ebbene, io non vedo la ragione per cui questa parte del nuovo corpo normativo, che non può entrare in vigore per le mille inadempienze del Governo, non possa essere recuperata e resa immediatamente attuale. Verrebbe meno la situazione di grande disagio e di iniquità che fino ad ora si è verificata: fino al 1990 infatti si poté beneficiare della interlocuzione con l'accusa, finalizzata ad ipotizzare una sanzione concordata anche in sede di gravame; dopodiché la norma costituzionale è intervenuta per vanificare. Oggi, nel decreto legislativo si valuta opportuna quella stessa situazione, quello stesso stato di cose, dichiarando che è possibile; allora, sia possibile da subito, non vi è alcuna ragione per differire ulteriormente.

Confido in una valutazione serena dell'Assemblea sull'emendamento in esame che tutto sommato va nella direzione tracciata dal Governo; si tratta in pratica di anticipare una iniziativa che il Governo ha ritenuto che debba essere attuata. Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.24.

CARUSO Antonino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, l'emendamento 1.24 è per così dire di retroguardia: ipotizzando che la maggioranza dell'Assemblea potesse non approvare tutti gli emendamenti tendenti a differire l'efficacia del provvedimento sul giudice unico, è stata aggiunta tale proposta emendativa al solo fine di non gravare l'utenza qualificata (avvocati, magistrati e parti) degli eventuali inconvenienti che dovessero discendere dall'efficacia del decreto legislativo, cioè dalla riforma del giudice unico, a partire dal 2 giugno, quando l'attività dell'anno giudiziario è in pieno corso, senza utilizzare l'interruzione feriale dei termini.

L'emendamento 1.24, propone di prevedere in via straordinaria ed eccezionale, limitatamente all'anno 1999, un ampliamento della sospensione dei termini processuali, al fine di impedire il determinarsi di ragioni di decadenza ancorchè non volute.

Ebbene, signor Presidente, devo serenamente ammettere di non aver avuto successo nei tentativi di persuasione dei colleghi della maggioranza, nè nel corso della discussione generale, nè con i successivi emendamenti proposti al disegno di legge in esame. Ma questo è nell'ordine delle cose. Però, non sarebbe ragionevole, a mio parere, non fare tesoro della fine che hanno subito i miei emendamenti in Commissione – già l'ho detto stamani – giustiziati dal presidente Zecchino tutti in un colpo solo; nè posso ignorare le difficoltà incontrate nel corso della seduta di stamani nell'esame di una parte di un emendamento.

Signor Presidente, poichè non vorrei che proprio a mio scapito si determinasse in quest'Aula la nuova prassi secondo la quale, in similitudine con la materia giudiziaria che stiamo trattando, alla reiezione delle domande corrisponde anche la condanna alla spese, per prudenza, fino a quando non si saranno ristabiliti animi e coerenze, preferisco ritirare l'emendamento 1.24.

BATTAGLIA. Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Caruso Antonino e da altri senatori, ritirato dal primo firmatario e mantenuto dal senatore Battaglia.

Non è approvato.

Voto art. 1 Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Gasperini e Speroni.

Non è approvato.

**Dichiarazioni
di voto finali
ore 16,48**

Passiamo alla votazione finale.

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZANOLETTI. Signor Presidente, il Gruppo del CCD voterà contro questo provvedimento, annunciato come una grande riforma e poi esaminato in modo affrettato. Ciò ha impedito una discussione approfondita anche all'interno delle Commissioni; soprattutto il disegno di legge è stato blindato, non sono state accettate proposte ed emendamenti. In più si è voluto prescindere da una serie di riforme, ritenute pregiudiziali o interdipendenti, che sono state richieste da più parti.

È necessario un rinvio, e noi condividiamo le motivazioni. Però facciamo presente che i motivi che oggi vengono sottolineati dalla maggioranza e dal relatore erano già stati fatti presenti in precedenza dall'opposizione. Soprattutto vogliamo sottolineare come nel periodo intercorso il Governo non abbia fatto molto per superare gli ostacoli che si erano incontrati.

Dunque, non solo criticiamo il Governo perchè ha fatto poco e non ha programmato il superamento degli ostacoli, ma proprio per questi motivi non abbiamo tuttora fiducia che il nuovo termine che viene fissato verrà rispettato.

Criticiamo questo ennesimo episodio del modo di procedere della maggioranza e del Governo, cioè il desiderio di ricevere deleghe accorciando e strozzando il dibattito parlamentare per poi cadere sulla gestione dei provvedimenti. Ripetiamo ancora una volta che sarebbe più logico e più utile che si desse maggior spazio al dibattito parlamentare, dove qualsiasi provvedimento, in un discorso franco tra le forze presenti, può essere migliorato ai fini di un'applicazione più corretta. Assistiamo invece al reiterare di queste deleghe. Si dice in queste settimane che un Ministro voglia riformare le professioni attraverso l'interpretazione regolamentare di una delega che non c'è. Noi non concordiamo con questo modo di procedere.

Per questi motivi, e perchè tutt'oggi non sono stati accolti, neanche in modo parziale, emendamenti che potevano avere un senso, voteremo contro il provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà).*

CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, per la verità il Gruppo parlamentare che rappresento è assolutamente indifferente al provvedimento in esame. L'indifferenza nasce non da un disinteressamento alla questione, ma dal fatto che il Governo non ha voluto prestare attenzione a quanto già sottolineato in Commissione, cioè alla necessità di disporre di un termine più ampio per consentire al Governo stesso di operare ciò che si proponeva di realizzare in attuazione di questa riforma che, questa mattina, ho definito epocale e che per eccessivo trionfalismo è stata così contrabbandata all'opinione pubblica.

Se l'intenzione era di realizzare qualcosa, ciò doveva avvenire già nei termini che i decreti legislativi avevano proposto. La richiesta di proroga per un termine così breve non è altro che una boccata di ossigeno, ma certamente non è sufficiente per attuare la riforma delle circoscrizioni giudiziarie che si coniugano e devono essere coniugate con la riforma del giudice unico di primo grado.

Sussiste anche un altro problema non sufficientemente evidenziato. Tale riforma è stata presentata all'opinione pubblica come una riforma a costo zero. Niente è più falso di questo. Speravamo quindi che il Governo proponesse un termine più ampio per richiedere responsabilmente le risorse necessarie per attuare la riforma con il costo dovuto (non a costo zero). Non mi sembra che il termine indicato - così come approvato dalla Camera dei deputati - possa essere sufficiente per reperire i fondi necessari per l'attuazione di quanto la riforma richiede.

Inoltre, l'emendamento presentato dal senatore Caruso, che prevedeva l'immediata entrata in vigore di una norma processuale, è stato respinto. Non si comprende il motivo per cui l'efficacia debba essere spostata al 2 giugno 1999.

Si tratta di una procedura che non ci persuade. È una decisione di cui si fa carico la maggioranza, e allora se ne faccia carico fino alla fine mentre noi restiamo indifferenti al provvedimento esprimendo pertanto un voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)).*

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, prendiamo atto che la maggioranza, per non fare torto al Governo, al suo Governo, questa mattina non ha voluto raccogliere alcune nostre proposizioni di buon senso.

Ribadisco ancora una volta che non abbiamo voluto imporre una manovra di ostruzionismo a questo provvedimento che riteniamo indispensabile per il nostro paese. Piuttosto, la nostra volontà era quella di correggerlo in quell'unico articolo stralciato da un più ampio disegno del

Governo che, sia pure rivisitato nella sua formulazione iniziale dai colleghi della Camera dei deputati, è pervenuto in Senato con una formulazione che noi avremmo voluto riesaminare per ragioni, a nostro avviso, validissime. Evidentemente non siamo stati capiti.

Alle motivazioni espresse questa mattina, senatore Calvi, voglio aggiungere solamente un'altra. Lei ci ha attribuito una sorta di illogicità. Forse vuole fare ricadere su di noi quella illogicità che, invece, è insita in questo modo di procedere proprio del Governo e che la maggioranza condivide nel momento in cui non accoglie i nostri suggerimenti.

È illogico il modo di procedere nell'approvazione di un provvedimento nel senso voluto dal Governo e che voi, forse, nel merito non disapprovate. Perché – lo ribadisco ancora una volta – questo al nostro esame è un articolo che interviene nel contesto di un altro disegno più ampio.

Mi chiedo allora se siamo stati noi a ribaltare l'iter che lo stesso Governo aveva suggerito indicando ai titoli I e II le priorità da considerare (rivisitazione del rito pretorile, revisione di altre normative specifiche collegate al disegno di legge), o se siamo stati illogici nel momento in cui vi proponiamo di accantonare questo argomento previsto al titolo III; avendo la certezza che anche le altre proposte dello stesso Governo, contenute nel provvedimento legislativo dal quale proviene questo articolo, non saranno fornite a breve al nostro paese.

Poiché nutriamo dubbi che quelle riforme potranno essere attuate nel termine stabilito nel disegno di legge, cioè a decorrere dal 2 giugno 1999, la nostra logica consiste nel dare maggiore spazio al Governo.

A questo punto avremmo voluto anche aiutarvi, colleghi della maggioranza, perché vi rendete conto che è difficile portare avanti riforme importanti (per esempio la depenalizzazione dei reati minori). Non dovete illudervi, cari colleghi: il Governo ha affermato di essere pronto a dar corso alla delega per la depenalizzazione dei reati minori. Ebbene siamo pronti al Senato, ma dobbiamo rinviare tutto il pacchetto sulla depenalizzazione alla Camera dei deputati, dove mi consta che alcune nostre modifiche non sono condivise. Quindi credo che «al navetta» tra Camera e Senato continuerà per lungo tempo. E senza una legge sulla depenalizzazione dei reati minori l'istituzione del giudice unico di primo grado, che dovrebbe entrare in vigore a decorrere dal 2 giugno 1999, sarà un vero fallimento, un disastro.

Ma poiché questo Governo, soprattutto nel settore della giustizia, ci ha abituati ad andare avanti con i fallimenti e con i disastri, se volete, approvate pure il disegno di legge n. 3283 e disapprovate la nostra proposta di introdurre un più lungo termine per l'efficacia della riforma.

Per tali ragioni, il Gruppo Forza Italia voterà contro il disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Caruso Antonino*).

BUCCIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto di astensione del Gruppo Alleanza Nazionale per i motivi ampiamente illustrati nella discussione generale e nel corso dell'esame degli emendamenti ma non compresi o non voluti comprendere nè dalla maggioranza nè dal Governo.

Inoltre, chiedo che la votazione finale avvenga con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bucciero, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

**Voto finale
e approvazione
DDL n. 3283
ore 17**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3283 composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	160
Senatori votanti	159
Maggioranza	80
Favorevoli	117
Contrari	18
Astenuti	24

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge:

(46-B) BERTONI ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale)

**Discussione
DDL n. 46-B
ore 17**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», d'iniziativa

dei senatori Bertoni, De Luca Michele, Loreto, Semenzato, Occhipinti e Manconi, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno unicamente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Il relatore, senatore Loreto, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il compito del relatore sia oggi quello di «prosciugare» il più possibile la sua relazione, ritenendola praticamente conclusiva di un percorso che è stato già avviato circa un anno e mezzo fa in quest'Aula, quando fu ampiamente discusso il disegno di legge al nostro esame, che poi ha subito anche delle modificazioni nell'altro ramo del Parlamento.

Ritengo che sia importante chiedersi se le modifiche apportate dalla Camera dei deputati abbiano o no modificato l'impianto complessivo della soluzione più volte votata dalle Assemblee parlamentari negli ultimi anni. Ritengo che dobbiamo partire soprattutto da questo esame, e cioè dalle modifiche, per capire sostanzialmente che l'impianto complessivo rimane ancora integro ed è quello che è stato votato dall'Aula del Senato.

Effettivamente, le procedure per accedere al servizio civile sono state rese più difficoltose da una serie di modifiche che tenterò di riassumere brevemente. Una prima modifica concerne la presentazione della domanda: il termine è stato ridotto a 15 giorni, mentre era di 60 giorni nel precedente testo. Una seconda modifica riguarda l'eliminazione della sospensione per la chiamata alle armi degli obiettori di coscienza, che comporta il rischio che anche chi ha prodotto regolarmente la domanda riceva la cartolina precetto. Sul punto c'è stata ampia discussione durante i lavori della Commissione, soprattutto a seguito della presentazione di un ordine del giorno che invita il Governo a regolamentare in seguito anche questo aspetto.

Una terza modifica concerne l'eliminazione del silenzio-assenso in virtù del quale se il Ministero non rispondeva, la domanda era automaticamente accolta. Una quarta modifica riguarda la previsione di un periodo di formazione supplementare alla durata del servizio e nella legge non si stabilisce alcun limite a questo periodo di formazione ma lo si rinvia alla stipula di convenzioni tra il Ministero e gli enti.

Da questo esame emerge comunque con palmare evidenza, nonostante le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, la sostanziale integrità dell'impianto complessivo del disegno di legge che fu da noi ampiamente discusso e approvato un anno e mezzo fa, anche grazie, è doveroso sottolinearlo, ad un atteggiamento costruttivo e positivo delle opposizioni, anche di quelle che allora votarono contro il provvedimento. Non ci fu allora alcun approccio di tipo ostruzionistico durante la discussione, che fu franca, leale e rispettosa delle reciproche posizioni, anche ampiamente divergenti.

Dal rapido esame delle modifiche apportate dalla Camera non risulta sottoposta a revisione critica la parte più seria, concreta e sostanziale del provvedimento, i capisaldi insomma sui quali poggia tutto il disegno di legge.

Il primo caposaldo rimasto integro è che l'obiezione di coscienza all'uso delle armi diventa un diritto soggettivo e non una concessione.

Per quanto riguarda il secondo caposaldo, viene smilitarizzata la gestione del servizio civile, nel senso cioè che viene assicurato il passaggio delle competenze relative dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento affari sociali).

Per quanto riguarda il terzo caposaldo, viene riconosciuto che la difesa della patria può essere assicurata non solo con il servizio militare ma anche producendo sicurezza sociale e dai rischi ambientali e assicurando la tutela del patrimonio artistico, lo sviluppo della cultura e l'educazione alla pace.

Per quanto concerne il quarto caposaldo, viene assicurata la possibilità di svolgere servizio civile anche in missioni all'estero e, a domanda dell'obiettore, anche per un periodo superiore a quello previsto dalla legge.

Per queste considerazioni ritengo che ci siano molte ragioni per approvare il disegno di legge così come ci viene inviato dalla Camera dei deputati e non avventurarsi in nuove modifiche che comporterebbero un nuovo rinvio all'altro ramo del Parlamento. Dico ciò prima di tutto perchè la volta precedente, verso la fine del mese di gennaio del 1997, abbiamo approvato il testo nel corso di tre sedute, mentre la Camera dei deputati ha impiegato circa un anno e mezzo per la seconda lettura e, in secondo luogo, perchè risolvere rapidamente il problema dell'approvazione di questo disegno di legge, che è un disegno di legge di principi, ci consente di porre mano rapidamente alla legge di organizzazione del servizio civile, già incardinata nell'ordine del giorno dei lavori della Commissione difesa del Senato. In quella sede sarà magari possibile procedere a qualche correzione di norme procedurali che, alla prova dei fatti e alle prime applicazioni, dovessero mostrare difficoltà applicative.

Esistono poi altri motivi per affermare che dovremmo approvare il provvedimento al nostro esame nel testo inviatoci dalla Camera dei deputati. Sono passati 26 anni dal varo della legge n. 772, che oggi appare sempre più obsoleta e non più in grado di riflettere i cambiamenti registrati nella nostra società, se non altro per il fatto che è stata «sforacchiata», diverse volte, da varie sentenze della Corte costituzionale.

Inoltre, sono passati sei anni da quando la legge di riforma della legge n. 772, approvata dai due rami del Parlamento, è stata rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica *pro tempore*, senatore Francesco Cossiga. Da quella data il Parlamento ha più volte e in diverse legislature approvato testi sostanzialmente conformi a quello oggetto oggi della nostra discussione. Nella legislatura il testo è stato approvato dalla Camera dei deputati; nella XII dal Senato, mentre nella XIII legislatura

dal Senato e dalla Camera dei deputati; e attualmente si trova in terza lettura al nostro esame.

Ritengo che queste motivazioni siano più che sufficienti per una rapida approvazione del testo del disegno di legge che ci è stato consegnato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

**Discussione
generale
ore 17,10**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Santis; poichè non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà

PALOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il criterio alla base del disegno di legge al nostro esame è la facoltà per il giovane cittadino di scegliere tra il servizio militare di leva e il servizio civile, entrambi considerati rispondenti al dovere costituzionale della difesa della patria.

Sul piano del rispetto dei diritti di ogni singolo individuo, l'obiezione di coscienza non può che essere riconosciuta dalla società, ma è proprio il vivere sociale ad imporre al cittadino dei doveri, e tra questi uno dei più importanti è proprio quello della difesa della patria, sancito in modo inequivocabile dalla Costituzione.

Alleanza nazionale è stata ed è accusata di voler ostacolare l'iter di questo provvedimento e indubbiamente sarebbe ipocrita da parte nostra se negassimo la contrarietà a questa normativa. La nostra però non è una posizione immotivata o, ancor peggio, pregiudiziale. È semplicemente un atteggiamento più realistico, moderno e consapevole di quello assunto dalle forze di maggioranza e dichiaratamente da quelle di sinistra, che da sempre sostengono questo provvedimento.

Il Gruppo parlamentare a cui appartengo anche in questa legislatura (ma lo ha fatto anche in quelle precedenti) ha presentato proposte di legge per l'abolizione della leva obbligatoria e la trasformazione in senso volontario e professionale delle Forze armate. Ormai tutti sono consapevoli che questa è la strada da seguire, meno che quelle fasce più ottuse e retrive della sinistra che continuano a mantenere verso un esercito di professionisti un atteggiamento del tutto incomprensibile e fuori dai tempi.

A conferma di ciò basta leggere la relazione introduttiva al disegno di legge n. 223 presentato da Rifondazione comunista, concernente «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» che in un passaggio recita testualmente: «Le forze armate del nuovo modello di difesa saranno composte da corpi di professionisti e quindi la coscienza sarà scartata *a priori*. I nuovi professionisti della guerra saranno scelti in base ad una precisa vocazione ad essere combattenti e riceveranno un addestramento volto a spegnere, o almeno ad oscurare, quella scintilla di universalità che è la coscienza, per diventare di nuovo delle macchine di guerra, strumenti di violenza privi di scrupoli umanitari ed adatti a qualunque impiego. Un esercito che nel nome dell'efficienza (ma non nella democrazia) sarà

composto da uomini macchina sterilizzati dalla coscienza». Questo dice Rifondazione comunista.

Personalmente per 39 anni ho fatto parte di un corpo di militari professionisti e, ve lo assicuro, non ho mai messa da parte la mia coscienza, nè mi sono mai sentito una macchina per la guerra. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Ho servito con onore il mio paese mettendo la mia professionalità a disposizione dei cittadini, specie dei più deboli ed indifesi.

Se si fosse comunque evitato di perdere tempo con proposte di legge volte solo a compiacere Rifondazione comunista e se ci si fosse impegnati a dare all'Italia un moderno, agile ed efficiente modello di difesa non avremmo avuto la necessità di discutere di obiezione di coscienza in quanto l'obiezione persiste solo in presenza di un obbligo, se viene meno l'obbligo viene meno anche l'obiezione.

Mi corre a questo punto l'obbligo di chiarire anche la posizione che AN assume nei confronti del volontariato. Noi, e lo dico con fermezza, visto che il volontariato semba essere solo appannaggio della sinistra, non siamo contro il volontariato o contro chi agisce nel sociale. Il volontariato, nel senso civile, laico e non nel senso dei militari volontari, è una cosa alla quale guardiamo con impegno ed interesse perchè è una cosa seria, tanto seria da farci ritenere che occorrono leggi e norme, anche sul piano fiscale e sul piano più generale per agevolare il volontariato sociale, per agevolare chi vuol dedicare parte del proprio tempo ad aiutare chi soffre, chi è portatore di *handicap*, chi è anziano, chi è ammalato e chi è povero. Noi non siamo nemici del volontariato sociale, siamo nemici della ipocrisia di chi, per sottrarsi agli obblighi di leva, si dichiara obiettore di coscienza per poi ergersi a finto volontario sociale. Ma anche qui la colpa non è dei giovani chiamati a fare delle scelte ma di chi approva leggi demagogiche che stanno dando e continueranno a dare al paese un esercito di presunti volontari sociali che sono, nella maggior parte dei casi, solo degli obiettori di comodo. L'obiettore serio e sincero merita ben altro rispetto!

E allora ciò che noi contestiamo è l'arretratezza delle funzioni della sinistra che, invece di affrontare una volta per tutte, ed insieme a noi, la creazione di un nuovo modello di difesa basato più sulla qualità dei militari che non sulla quantità, ha preferito insistere sul discorso demagogico dell'obiezione di coscienza, senza riuscire a trovare un giusto equilibrio tra i diritti e i doveri delle nuove generazioni.

Le domande da porsi, a questo punto, sono: con questa legge è assicurata la difesa della nazione? E il diritto alla libera scelta di ogni singolo cittadino, è veramente garantito?

Per quanto riguarda il primo punto, l'articolato del disegno di legge al nostro esame non fornisce alcuna certezza, in quanto è facilmente prevedibile che un numero sempre più elevato di giovani sceglieranno di assolvere ai propri doveri optando per il servizio civile per una serie di motivi quali: la possibilità di svolgere il servizio nella propria città o comunque in ambito regionale, in organizzazioni pubbliche e private

che prevedono obblighi ed impegni ben diversi da quelli militari; la medesima durata con il servizio militare. In molti Paesi europei la durata del servizio civile è maggiore del servizio militare: in Belgio il servizio civile è di 10 mesi, il servizio militare è di 8 mesi; in Germania il servizio civile è di 15 mesi, il servizio militare è di 12 mesi; in Spagna il servizio civile è di 13 mesi, il servizio militare è di 9 mesi, dove la giustificazione della maggior durata del servizio civile riportata nel preambolo della legge è «la necessità di evitare che l'obiezione di coscienza diventi uno strumento per evadere il servizio militare e in virtù dei maggiori costi personali che quest'ultimo comporta»; in Francia il servizio civile è di 20 mesi, il servizio militare è di 10 mesi. In questo caso il Ministro della difesa, nella relazione all'Assemblea Nazionale, ha sostenuto che la maggior durata del servizio civile costituisce la sola vera prova della sincerità delle motivazioni dell'obiettore; (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*) Sono previsti inoltre la stessa validità a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e previdenziale; lo stesso punteggio ai concorsi pubblici; l'elevata possibilità di non svolgere alcun servizio e di ottenere, se non impiegato entro un anno a causa dell'esiguità di disponibilità finanziaria sin da ora prevedibile, il congedo; la garanzia, assurda, ingiusta ed inconcepibile, che anche in tempo di guerra, l'obiettore di coscienza non sarà coinvolto in nessuna operazione di carattere bellico.

Tutta questa serie di motivi saranno sicuramente «mascherati», come già detto, con le ormai note «ragioni morali e di coscienza». Occorrerebbe stabilire se si tratta veramente di «ragioni morali e di coscienza» o di «ragioni di legittima facoltà di scelta».

Per rispondere al secondo quesito bisogna considerare i casi in cui il diritto di obiezione di coscienza non è esercitabile.

La previsione dell'esclusione di coloro che concorrono per l'arruolamento nelle forze di polizia fa presagire che anche il diritto alla libera scelta di ogni singolo cittadino non sarà veramente garantito. Infatti, si determinerà una grave situazione di disegualianza tra i giovani del Nord e i giovani del Centro-Sud. Quest'ultimi, per mere ragioni di «occupazione», saranno costretti, per obbligo di legge e non per libera scelta, a prestare comunque il servizio militare. Già a marzo di quest'anno la stampa ha riportato che la maggior parte delle domande per il servizio civile provengono dal Nord (49,27 per cento), seguito dal Centro con il 33,10 per cento di richieste e dal Sud ed Isole con il 17,63 per cento. Ed è una realtà innegabile che nel Centro-Sud si registra una più elevata percentuale di domande nelle Forze armate o nei Corpi di polizia! Questo comporterà inoltre, la negativa conseguenza di far ricadere quasi totalmente il compito del mantenimento dell'ordine pubblico e della difesa della patria sui cittadini delle regioni centrali e meridionali.

Inoltre, sorgono ulteriori perplessità circa il rispetto del principio di eguaglianza in riferimento alla disposizione dell'articolo 9, comma 4, che stabilisce la possibilità di prevedere, in determinati settori ove si ravvisino specifiche esigenze di formazione, un periodo di addestramento aggiuntivo disciplinato dalle convenzioni. In questo modo taluni obiettori si

troveranno a prestare un servizio civile di durata maggiore, senza che ciò derivi da una loro esplicita richiesta.

Per non parlare dello sfruttamento a cui saranno sottoposti questi giovani dai cosiddetti enti convenzionati. È del 6 marzo 1998, ad esempio, un articolo tratto da «Il Diario» in cui si denuncia che gli obiettori assegnati al consorzio Consolida di Trento sono utilizzati come manodopera gratuita, compreso il fatto che le cooperative appartenenti al consorzio, al termine del lavoro, presentano il conto; per non parlare della truffa a danno dello Stato, in quanto del vitto e dell'alloggio per cui lo Stato paga, gli obiettori non ne hanno mai usufruito.

Insomma, un dovere ed un diritto, quello della difesa della nazione e quello del singolo individuo, che non vengono completamente garantiti.

Il problema dell'obiezione di coscienza, a nostro avviso, doveva essere esaminato e risolto nel contesto generale, che lo vede strettamente collegato con il servizio militare obbligatorio, il servizio militare volontario ed il servizio civile, a sua volta obbligatorio o volontario. Sarebbe stato necessario fare una scelta ben precisa, senza creare «norme transitorie» come questa, che non risolvono i problemi ma creano solo maggiore confusione.

Con l'entrata in vigore di questa legge, il servizio militare è obbligatorio? No, perchè c'è la libera scelta per il servizio civile!

È volontario? No, dato che esistono casi in cui la facoltà di prestare il servizio civile è precluso.

Ed il servizio civile è obbligatorio o volontario? Nessuno dei due, dato che gli obiettori saranno assegnati nella «misura consentita dalle disponibilità finanziarie» e la loro assegnazione dipende dalla richiesta degli enti convenzionati con l'Ufficio nazionale per il servizio civile.

Insomma, veramente la maggioranza vuole una legge «transitoria» (dato che diverse norme sono valide fino al 31 dicembre 1999 e che si dovrà discutere il disegno di legge sul servizio civile ed il servizio militare volontario) che verrà a costare 120 miliardi e 850 milioni l'anno per essere attuata, con il rischio di paralizzare completamente l'attuale capacità operativa delle Forze armate e nello stesso tempo senza garantire un servizio sociale?! Infatti, il finanziamento di 120 miliardi all'anno appare troppo esiguo, dato che il costo medio per il mantenimento di un obiettore si aggira intorno ai tre milioni all'anno. Un tale stanziamento sarà sufficiente a coprire i costi di circa 43.000 obiettori, quando solo nel 1997 si sono registrate circa 50.000 domande, destinate ad aumentare. Si può facilmente comprendere che, a fronte dell'esplosione delle domande che verranno presentate a seguito dell'entrata in vigore di questa legge, saranno centinaia di migliaia coloro che saranno messi in congedo senza aver svolto alcun servizio al paese.

Sin qui ho espresso considerazioni sugli aspetti più indicativi della legge. Altre preoccupazioni possono essere avanzate sulle disposizioni relative all'assetto della struttura deputata alla organizzazione e gestione del nuovo servizio civile, ai tempi di realizzazione (come si pensa che entro sei mesi tale struttura possa essere in grado di gestire centinaia di migliaia

di giovani, nonchè le convenzioni con le amministrazioni dello Stato e gli enti privati e pubblici?) ed alla previsione dell'obbligo al servizio militare per gli appartenenti a gruppi eversivi o di criminalità organizzata, affidando loro un'arma con evidente pericolo per la società

Noi avevamo e manteniamo delle contrarietà non ideologiche, ma solo di ordine pratico, perchè questa legge, come da tempo andiamo dicendo inascoltati, farà sì che rendendosi più facile l'accesso all'obiezione di coscienza attraverso la semplificazione di tutte le procedure, ci troveremo a dover registrare una costante diminuzione di giovani disposti a svolgere il servizio di leva obbligatorio e quindi avremo minori forze armate tradizionali di leva, senza avere ancora forze armate costituite da volontari che richiedono impegno, organizzazione e risorse finanziarie.

Se l'impegno che si è profuso da parte della maggioranza di Governo per portare avanti l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, fosse stato rivolto a prevedere una giusta ed equivalente riorganizzazione delle Forze armate nazionali, non ci saremmo venuti a trovare nella situazione nella quale siamo ora: Forze armate avviliti, male equipaggiate con armamenti antiquati, con stipendi al limite della sopravvivenza ed un fortissimo «esercito» di obiettori di coscienza.

Quelle della difesa e delle Forze armate sono problematiche serie, che meritano dibattiti seri ed approfonditi nell'interesse della nostra nazione con sempre più frequenza chiamata ad assolvere compiti militari all'estero per riportare la pace in paesi devastati da guerre, e non tributi ideologici come quello che viene pagato con questa legge di comodo, che non serve nè, alla difesa del paese, nè agli obiettori, nè ai giovani che vorrebbero semmai essere liberati da un obbligo che, nei modi in cui viene svolto oggi, serve a ben poco. Invece questa legge servirà senza dubbio a catturare consenso a coloro che se ne sono fatti paladini, ma è sostanzialmente una legge insincera ed equivoca che non farà altro che mortificare la coscienza dei veri obiettori e di quei giovani che svolgono il servizio militare con orgoglio e con la consapevolezza di servire nel modo migliore la propria patria. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà

GUBERT. Signor Presidente, sulla questione si è discusso molto in occasione del primo esame da parte del Senato del disegno di legge n. 46; credo che il nuovo modello di esercito che dobbiamo prevedere di organizzare, in conseguenza dei cambiamenti delle situazioni internazionali, esalti molto di più i ruoli di polizia internazionale e quindi impone nuove necessità di professionalità rispetto al passato riducendo il peso da assegnare all'esercito di leva.

Un'epoca quindi sta per chiudersi lentamente e questo ha consentito di dare più spazio e di riconoscere più possibilità alle esigenze della coscienza individuale e di temperarle con le necessità della collettività statale.

Credo che questo migliore contemperamento debba essere apprezzato; noi ci ispiriamo ad una filosofia personalista dello Stato per cui quando sono in gioco valori fondamentali della persona e su questi valori vi è un conflitto nella coscienza del singolo riteniamo che vada trovato il modo per dare spazio ad una soluzione di tale conflitto che rispetti la coscienza della persona.

Ci auguriamo pertanto che questo criterio, ispirato ad una visione personalista dello Stato, trovi ulteriori sviluppi anche in altre sfere nelle quali non è ammesso. Faccio l'esempio dell'obiezione di coscienza fiscale in materia di rispetto della tutela della vita fin dal concepimento: oggi, purtroppo, a chi ritiene che la sua coscienza sia violata collaborando ad un aborto pagandone il costo attraverso il fisco non è consentito di fare obiezione.

Le modifiche apportate dalla Camera sono tutto sommato accettabili. Quella relativa al comma 4 dell'articolo 14 però mi sembra in verità peggiorativa, laddove ora basta la condanna penale per violazione di obblighi di legge, anzichè l'espiazione della pena, per consentire di non assolvere più gli obblighi del servizio civile e del servizio militare. Sapendo che esiste la condizionale, sapendo che in realtà questa condanna non si tradurrà in una pena, mi sembra che ci sia poca serietà da questo punto di vista nel far rispettare le leggi dello Stato.

Devo notare invece un miglioramento del testo legislativo che riguarda l'articolo 9. Infatti, la possibilità di prestare servizio civile all'estero era limitata ai paesi dell'Unione europea e credo sia stato giusto allargarla a tutti i paesi, perchè la possibilità di collaborare allo sviluppo è uno dei compiti nuovi nei quali può esprimersi la solidarietà, non più chiusa a livello di Stato nazionale, ma allargata ai confini dell'umanità. Come per l'Esercito realizzò solidarietà il ruolo di polizia internazionale, la missione di pacificazione, così realizza solidarietà il sostegno allo sviluppo delle zone meno favorite.

Detto questo, condivido il giudizio del collega che mi ha preceduto, cioè che era più opportuno avere un provvedimento che considerasse organicamente la materia e quindi mettesse assieme l'obiezione di coscienza, il servizio civile e il nuovo modello di difesa, con le nuove esigenze di professionalità dei compiti dell'esercito.

Nonostante questo, per le ragioni già esplicitate in sede di prima lettura, confermiamo il nostro voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono decenni che come avvocato sento lamentare e lamento, in tutte le occasioni possibili, l'elefantiaca produzione legislativa che ci sta sommergendo e che rende sempre più difficile qualsiasi profes-

sione che presupponga la conoscenza aggiornata delle leggi; sono decenni che sento lamentare e lamento come, invece che leggi chiare e semplici, si continuino a produrre leggi con richiamo a precedenti leggi che richiamano a loro volta altre leggi, con un infinito e disperante gioco di scatole cinesi.

Quando due anni fa sono entrata in Senato, ho sentito da varie parti ribadire la necessità di ridurre la proliferazione delle leggi: eppure non credo si possa affermare che si siano realizzati dei miglioramenti, perché anzi stiamo assistendo al fenomeno della sovrapposizione e dell'interferenza reciproca delle leggi.

Anche per questo provvedimento che perviene al nostro secondo esame, si può affermare che non era opportuno fossero presentati disegni di legge in materia di obiezione di coscienza, interferendo con disegni di legge sul servizio civile e soprattutto nel momento in cui era tutt'altro che improvvido dare corso alla trasformazione in senso volontario e professionale delle Forze armate.

Tenuto conto che a questa trasformazione si perverrà non avremmo avuto bisogno di varare una legge, che ha dei risvolti di ambiguità quale questa legge sull'obiezione di coscienza. Ciò perché l'obiezione sussiste in presenza dell'obbligo, come è stato giustamente e facilmente rilevato: se viene meno l'obbligo, ovviamente scompare automaticamente la ragione stessa dell'obiezione.

Detto ciò, e poichè ciò che era auspicabile si verificasse non si è verificato, sarà opportuno precisare ancora una volta che Alleanza Nazionale non è contro l'obiezione di coscienza come tale, l'obiezione vera di una coscienza onesta che rifiuta, per ragioni religiose o di altra comprovabile ed apprezzabile natura, di servire la nazione con l'uso delle armi.

Alleanza Nazionale è contro una legge che favorisce quelli che per sottrarsi all'obbligo di leva si dichiarano obiettori di coscienza, per poi proporsi in un mondo che non amano come finti volontari sociali, e nella attuazione di una scelta ipocrita non sanno neppure essere all'altezza dei compiti loro demandati nel sociale, le cui esigenze riconosciamo di alto significato.

La cura, la riabilitazione, il reinserimento nella società e l'educazione hanno un'alta valenza sociale, pur non essendo affatto rispondenti al dovere costituzionale di difesa della patria, e meriterebbero che ad esse fossero assegnate persone che credono in tali compiti e che hanno una propensione etica per dedicarsi agli altri. Mentre, non è certo serio che alle organizzazioni di assistenza siano assegnati pretesi ed affermati obiettori di coscienza, incapaci di uscire in senso vero e fattivo dal bozzolo del loro egoismo per donare le proprie giornate agli altri, solo perché l'essersi dichiarati obiettori di coscienza è risultato l'unico *escamotage* per evitare il servizio militare.

Siamo di fronte ad un disegno di legge ambiguo ed equivoco, che consentirà a tanti di operare una scelta che non corrisponde all'esigenza di rispondere alla propria coscienza, mortificando così quella dei veri obiettori e - perché no? - anche i sentimenti di coloro che accettano di

svolgere in armi un servizio previsto e imposto dalla Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*

In realtà, non sempre chi rivendica l'obiezione è un pacifista, non sempre chi svolge il servizio di leva è una persona che vuole la guerra; spesso è il contrario.

Abbiamo assistito a meravigliosi esempi di persone che, durante il servizio di leva, hanno perso la vita per difendere la pace.

Alleanza Nazionale pensa che un paese democratico e di respiro europeo possa e debba porsi il problema sia del servizio civile sia dell'efficienza delle Forze armate senza il cui intervento – non dimentichiamolo – non sarebbe cessata una guerra interna tra le più violente, crudeli e cruento della storia dell'umanità.

Il testo del disegno di legge in esame non raggiunge certo alcun equilibrio tra le due esigenze e, pertanto, il nostro giudizio non può essere positivo.

Vorrei ricordare ciò che è stato autorevolmente detto proprio in ordine all'obiezione di coscienza: «Il problema del rapporto tra gli inderogabili interrogativi di una retta coscienza e le leggi positive della comunità politica, tra la coscienza etica individuale e la solidarietà civile su cui basa la sua esistenza qualunque comunità politica è un problema vero, delicato e complesso, che deve essere risolto secondo libertà e diritto. E così è il problema dell'obiezione di coscienza, per la cui soluzione occorre tener conto non solo delle sue motivazioni etiche e filosofiche, ma anche ecclesiali e politiche, come è apparso chiaramente durante il recente conflitto del Golfo Persico» – Si tratta, evidentemente di parole datate – «È un problema che può trovare soluzione soddisfacente solo liberandolo dall'ipoteca di una certa cultura della paura e della resa, che non ha mancato, tra l'altro, in questi anni, di tentare di travestire la vilta con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno di pace, concorrendo così a determinare i fattori per una progressiva denazionalizzazione del paese». *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, la definitiva approvazione della legge sull'obiezione di coscienza rappresenta uno degli atti qualificanti di questo Parlamento e di questa legislatura.

Si tratta di una legge che attiene al campo dei principi dei diritti della persona e in quanto tale segna anche il livello di civiltà di una società. Tale legge, inoltre, – come è noto – si aggira da tempo per le Aule del Parlamento senza riuscire mai ad arrivare ad un voto definitivo.

Nonostante i testi presentati siano stati molto simili in questi anni, credo si debba dire che quello che stiamo per varare è senz'altro il migliore.

Lo è per la limpidezza dei principi enunciati all'articolo 1 ma anche, ad esempio, per alcuni singoli aspetti, quale quello di prevedere l'uso degli obiettori nell'ambito delle missioni umanitarie all'estero e la non punibilità per gli obiettori che già hanno fatto nel passato scelte di attività all'estero, come quelli che avevano scelto di fare il servizio a Sarajevo.

Ma vorrei in questo intervento riflettere sulle tante resistenze che sono state frapposte al varo di questo tipo di provvedimento. Credo che questa difficoltà, queste resistenze siano state dovute più che a contingenze parlamentari, cioè alle chiusure anticipate di varie legislature, ad una ostilità insistente, ad una opposizione perdurante che la scelta dell'obiezione ha avuto in pezzi di società e soprattutto di apparati dello Stato. Un'ostilità e una diffidenza che vengono da lontano, che hanno profonde origini culturali e che si manifestano tuttora con la tendenza a gettare discredito sugli obiettori.

Si pensi, ad esempio, all'ostilità che c'è sempre stata contro Aldo Capitini, uno dei padri della nonviolenza e dell'obiezione, padre spirituale anche di quel Pietro Pinna che è stato il primo obiettore dell'era repubblicana e dalla cui lotta uscì nel 1972 la prima legge sull'obiezione di coscienza.

Un'ostilità che mi sembra esemplificata da due atti che vorrei leggere e che sono tratti dagli archivi della questura di Perugia. Il primo reca la data del 1930 e si intitola «Revisione schedario sovversivi. Cognome e nome: Capitini Aldo. Paternità: di Enrico. Colore politico: antifascista». Il secondo documento porta una data di molto più tardi, cioè quella dell'11 giugno 1966, in piena era repubblicana, ed è della questura di Perugia che segnala a quella di Bologna Aldo Capitini «(...) perchè fondatore del «Centro per la Nonviolenza», ha organizzato nel settembre del 1961 la «Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli» e ha dato vita al «Movimento nonviolento per la pace» e alla «Consulta italiana per la pace», di cui è pure il maggior esponente, organismi che hanno promosso in varie città d'Italia «marce per la pace» ed iniziative a sfondo pacifista. È direttore responsabile – continua la nota della questura di Perugia – del periodico mensile «Azione non violenta» organo di stampa del «Movimento nonviolento per la pace» e fa parte del comitato di redazione del giornale mensile «Il Potere è di tutti» Il Capitini – continua la questura di Perugia – «mantiene contatti con i responsabili nazionali ed esteri dei vari movimenti pacifisti degli obiettori di coscienza, nonché con tutti i maggiori rappresentanti dell'intellettualismo di sinistra».

Dunque, la colpa di Capitini è stata prima di essere antifascista e poi di essere pacifista.

Risulta in chiara evidenza, e può apparire un po' incredibile, un'azione di controllo poliziesco che nasce negli anni del fascismo ma che si svolge ininterrotta anche dopo la sua caduta, negli anni della democrazia, a riprova di quella vischiosità ed inerzia di certi apparati dello Stato di

cui parlavo. Vischiosità delle istituzioni ma anche diffidenza e scontro culturale che oggi si protrae nel tentativo di descrivere l'obietto come una persona che si sottrae a qualcosa, che rinuncia a responsabilità una specie di cittadino di serie B.

«Ipocrita e lavativo» lo ha definito poco fa il senatore Palombo. Vorrei invece ancora una volta ribadire la carica di testimonianza, di forza, di volontà, di coraggio e di rischio che ha animato con tante e diverse aspirazioni culturali ed etiche il percorso dell'obiezione.

Impossibile non partire da don Milani e dal suo libro «L'obbedienza non è più una virtù», oppure da padre Ernesto Balducci che nel 1963 venne condannato a otto mesi per aver difeso il primo obietto di coscienza cattolico, il milanese Giuseppe Gozzini.

E don Milani processato per una lettera aperta ai cappellani militari, che avevano irriso agli obiettori come vili, pubblicata sul settimanale comunista «Rinascita», invia ai giudici che lo processano una lettera in cui dice tra l'altro: «Io per esempio fino a questo momento sono incensurato. E spero di esserlo anche alla fine di questo processo. È un augurio che faccio ai patrioti. Chissà come patirebbero se potessero leggere le tante lettere che ricevo dall'estero. Da paesi che non hanno servizio di leva o riconoscono l'obiezione. Quelli che le scrivono sono convinti di scriverle a un paese di selvaggi. Qualcuno mi domanda, quanto dovrà ancora stare in prigione il povero Padre Balducci?»

Emerge in queste parole la distanza tra una scelta di lotta e di testimonianza e quelli che vengono chiamati «patrioti» e che chiedevano a gran voce la sua condanna. Condanna che arriverà nel 1968, dopo la sua morte, dalla Corte di appello.

La scelta dell'obiezione non è mai stata facile. Talvolta rimanda a nodi terribili che investono i caratteri profondi della libertà e della dignità. A quale autorità si deve obbedienza? Quali sono i limiti dell'obbedienza all'autorità costituita? Quando il dovere di disobbedienza?

L'arcivescovo del Salvador, monsignor Romero, in quell'omelia che segnò la sua condanna a morte il 23 marzo del 1980 rivolse un appello diretto ai soldati: «Fratelli, siete del nostro stesso popolo, perché uccidete i vostri fratelli *campesinos*? Davanti all'ordine di uccidere deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun soldato è obbligato ad obbedire ad un ordine contro la legge di Dio. Una legge immorale non comporta l'obbligo di osservarla. È tempo di recuperare la vostra coscienza e di obbedire prima alla vostra coscienza che all'ordine del peccato».

Dunque momenti di grande drammaticità sono alla base del percorso che ci porta oggi a discutere di questa legge.

Ma vorrei dire che questa legge sull'obiezione è anche figlia di quell'ampio dibattito che negli anni '80 ha percorso l'Italia e l'Europa in riferimento alle armi nucleari. Un dibattito che ha prodotto nuove prese di coscienza e un problema più generale di rapporto tra individuo, coscienza planetaria, sorti dell'umanità. Una problematica che ha segnato la nascita dei movimenti ambientalisti e verdi.

L'opposizione e l'obiezione all'arma atomica in quegli anni hanno prodotto un forte movimento pacifista antinucleare, il cui senso si ripresenta intero e si ripropone oggi di fronte ai recenti test di India e Pakistan, così come negli scorsi anni di fronte ai *test* francesi di Mururoa.

E affrontando il rischio dell'olocausto nucleare il tema dell'obiezione di coscienza ha valicato i settori cattolici o più direttamente pacifisti e non violenti per trovare consenso e convinzione anche dentro le grandi forze della Sinistra. È così che Enrico Berlinguer, parlando nel 1983 alla marcia per la pace Perugia-Assisi diceva, dalla Rocca di Assisi: «... di fronte alla gerarchia ecclesiastica, al vescovo di Roma, il «folle» Francesco contestava in modo radicale, intransigente, la «ragionevolezza» della guerra, delle crociate, e la distinzione tra «guerre giuste» e «guerre ingiuste». Una rottura profetica netta e totale; e al tempo stesso l'affermazione integrale del primato della pace e della ricerca del dialogo e dell'accordo con tutti gli uomini di buona volontà che è indispensabile perseguire ad ogni costo perchè la pace sia garantita».

O ancora Pietro Ingrao, ponendo il problema della democrazia nell'era atomica, sosteneva che: «... noi sappiamo che un eventuale conflitto atomico, probabilmente, assai probabilmente, forse certamente, trapasserà frontiere ed oceani, e impegnerà non solo l'oggi, ma il domani: l'aria, l'acqua, il clima in cui vivranno le generazioni venturose. È da chiedersi: quale legittimazione, quale legalità o liceità assumono decisioni, che hanno questa dimensione?

E che contenuto e senso assume in questo quadro, il termine di democrazia che pure ci è così caro?

Insomma, noi non possiamo sottrarci alla prova durissima a cui il potere atomico sottopone valori e regole, che usiamo raccogliere sotto il nome di democrazia, di eguaglianza, di pace. Non possiamo nasconderci che il livello a cui il potere atomico è giunto ha messo in crisi la nozione di progresso, l'idea della convivenza umana, attorno a cui – sia pure conflittualmente – ha ruotato la vicenda ideale e politica degli ultimi due secoli».

Ho voluto richiamare questi vari filoni culturali, quello non violento pacifista-ambientalista, quello cattolico, quello della Sinistra che in forme e in momenti diversi si sono cimentati con le grandi questioni dell'obiezione, dell'esistenza, nel foro della coscienza, di un dettame che vieta di accettare comportamenti o realtà. Si tratta di dibattiti e riflessioni che hanno formato l'*humus* politico e culturale su cui si è costruito nel tempo un modo di pensare ed un orientamento istituzionale che ci permettono oggi di varare questa legge. Si tratta di un corpo di valori e di culture che hanno animato lotte e testimonianze individuali e collettive pagate, nel caso dell'obiezione, anche con il carcere per molti giovani.

Mi auguro che l'approvazione di questo disegno di legge possa permettere il passaggio ad una fase diversa e migliore: quella in cui, accanto all'obiezione, ci sia la libera possibilità per ragazzi e ragazze di servire la patria attraverso un libero servizio civile. Questa è la nuova scommessa

sulla quale è chiamato questo Parlamento. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

Sull'ordine dei lavori

Sull'ordine
dei lavori
ore 17,48

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, da anni si discute in ordine al problema che riguarda il disegno di legge al nostro esame sull'obiezione di coscienza, il quale presenta aspetti - come è stato notato da più parti - di carattere morale, etico, giuridico, filosofico, politico e anche di rilievo costituzionale.

Tuttavia, noto con stupore che l'Aula è pressochè deserta e ciò mi provoca dispiacere e in un certo senso mi umilia, perchè tra poco parlerà per noi, sempre con quella acutezza che lo caratterizza, il senatore Peruzzotti, il quale affronterà un tema - come ho appena detto - molto delicato.

Sembra che vari senatori siano assenti perchè occupati ad assistere alla partita di calcio che coinvolge la Scozia e il Brasile. Mi chiedo se sia questo il motivo in base al quale non sono presenti in questa sede proprio quelli che invece lo dovrebbero essere. Noto, invece, con piacere che è presente un grande calciatore, l'onorevole Rivera, il quale - pur essendo un grande rappresentante del mondo calcistico - ha sentito il dovere morale e giuridico di stare in Aula invece di assistere, come ben avrebbe potuto fare, alla partita in questione. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale).*

Ora, poichè so che la Scozia sta perdendo con il punteggio di 1-0 in favore del Brasile e poichè tifo per questo paese dal momento che ha ottenuto l'indipendenza poco tempo fa, proporrei di sospendere la seduta e di andare a vedere tutti quanti la partita, per contemperare in tal modo l'utile e il dilettevole.

BERTONI. Ma che dici!

GASPERINI. Mi fa sempre da contrabbasso il senatore Bertoni. Si vede che la mia eccezione non gli piace!

BERTONI. L'Aula sarebbe lo stesso deserta anche se non ci fosse la partita!

GASPERINI. Signor Presidente, le rivolgo la seguente domanda: vorrei sapere se è possibile discutere questo provvedimento, che coinvolge temi molto interessanti sui quali la discussione deve essere approfondita, con un'Aula semideserta, nel momento in cui gli elettori e anche tutto

il popolo della Padania attendono provvedimenti legislativi che dobbiamo ineluttabilmente proporre.

Non possiamo accettare che ci sia in Aula il deserto, anche per la mancanza del senatore Di Pietro, il quale, la prima volta che entrò in quest'Aula (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*), fece la sua grande sparata dicendo che eravamo assenteisti. Non posso che notare la sua mancanza anche oggi che si discute questo importante provvedimento.

PELLICINI. Starà vedendo la partita!

GASPERINI. Allora, si vede che anche lui starà vedendo la partita e che non gli interessa evidentemente il problema dell'obiezione di coscienza.

Dal momento che non posso sospendere la partita attualmente in corso, poichè non è mia competenza, chiedo a lei, signor Presidente, di sospendere la seduta affinchè tutti noi possiamo affiancarci agli altri senatori che hanno preferito vedere l'incontro calcistico piuttosto che assistere a un così alto dibattito. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, non posso accogliere la sua richiesta di sospendere la seduta, perchè ella avrebbe dovuto proporla prima dell'inizio della discussione generale. Mi dispiace.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 46-B

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robol. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, si conclude oggi, sperabilmente, l'iter di questa legge, non certo il dibattito sulla coscienza che obietta, sulla moralità della scelta e sulla radicalità della tensione etico-civile.

Questo succede proprio nel cinquantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti umani del 10 dicembre 1948, che rappresenta il momento più alto della coscienza universale del ventesimo secolo e il momento più imperiosamente solenne della soggettività relazionale.

La storia ci offre, pur nel suo percorso dialettico, attraversato da profonde e travolgenti contraddizioni, figure di grande esemplarità spirituale e di forte carisma intellettuale e morale, tali da fungere da profeti senza tempo e capaci, nel contempo, di riassumere nella forma più alta lo spirito dinamico e prospettico del proprio tempo. Tutto ciò sia nella storia religiosa che in quella laica. E, proprio per la vastità innumerevole dei protagonisti, credo che sia impari il tentativo di ricordare tutti, anche solo quelli del ventesimo secolo, cioè il tempo dell'esplosione della coscienza e della soggettività.

Allora non voglio in questa sede, per questa ragione, citare nessuno, ma ricordare la vera, grande novità filosofica di questo disegno di legge n. 46-B, cioè l'obiezione riconosciuta come diritto soggettivo: e non poteva che essere in questi anni, quando proprio la coscienza si è così ampiamente dilatata.

Per il resto, visto che il disegno di legge è stato presentato e votato qui al Senato, che è stato presentato e votato alla Camera e che ritorna qui oggi e aggiungo solo che su questo disegno di legge si è discusso a lungo, solo esso presenta aspetti positivi e solo qualche ombra. Tra l'altro, i punti più importanti che vengono considerati positivi e che noi approviamo senza alcuna riserva sono: il riconoscimento dell'idoneità del servizio civile ad assolvere al dovere costituzionale di difesa della patria, laddove l'obiezione di coscienza non viene più intesa come una concessione dello Stato ma, come dicevo prima, come un diritto soggettivo del cittadino; la gestione degli obiettori (e questo rimane, dal punto di vista politico e, direi, della civiltà giuridica, il passo fondamentale), che passa dal Ministero della difesa all'Ufficio nazionale per il servizio civile istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Viene prevista la comunicazione dei diritti e dei doveri dell'obiettore già nel bando di chiamata alla leva; l'assistenza sanitaria viene assicurata dal Servizio sanitario nazionale e non più dai militari; si predispongono forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta, si dovranno annualmente attuare campagne di informazione per consentire ai giovani piena conoscenza dei diritti e dei doveri legati alla scelta dell'obiezione.

Viene data (e questo mi pare importantissimo) la possibilità di svolgere il servizio civile all'estero, non solo nei paesi dell'Unione europea; è ammessa la partecipazione ad azioni umanitarie al di fuori del territorio nazionale. Vorrei ricordare in proposito la presenza di obiettori di coscienza *ante litteram*, cioè quelli nella guerra di Bosnia nei primi anni Novanta, in seguito anche a quello che a me pare sia stato il lancio di un concetto importantissimo operato da sua santità Giovanni Paolo II, cioè il concetto di «ingerenza umanitaria»; credo che, nella storia della cultura e della semantica degli ultimi decenni, un posto privilegiato spetti a questa locuzione importantissima, cioè «ingerenza umanitaria», vale a dire quel concetto che consente di non restare più alla finestra di fronte a tragedie dell'umanità che sono scoppiate, che scoppiano e che possono scoppiare nei vari continenti del nostro pianeta e pongono il problema alla coscienza soggettiva e intersoggettiva dell'umanità di oggi di che cosa fare in concreto di storicamente, di esistenzialmente vero perchè queste devastazioni abbiano a finire. Credo che il concetto di «ingerenza umanitaria» possa diventare veramente la bussola per chi in qualche misura vuole realizzare l'imperativo categorico della solidarietà.

Credo anche (qualcuno lo ha sottolineato in precedenti interventi) che sia estremamente importante il modo in cui è stato affrontato il problema del rapporto tra l'obiettore e, in qualche misura, la specializzazione, nel momento concreto nel quale l'ente con il quale si opera una convenzione

chiede un obiettore di coscienza all'altezza della situazione, che conosca i problemi dell'ente stesso.

Da questo punto di vista, il disegno di legge prevede ovviamente un prolungamento del tempo, un corso di addestramento, di preparazione tecnico-pedagogica e didattica. Su questo tema si è molto discusso, non tutti si sono trovati d'accordo; il dibattito in qualche misura ha provocato distinzioni e diviso anche il fronte degli obiettori di coscienza, ma credo che la soluzione trovata sia la migliore proprio perchè si ha bisogno di obiettori che siano conoscitori del problema. L'obiezione di coscienza è una scelta seria e deve essere sempre più seria.

Altre considerazioni si potrebbero e si dovranno fare soprattutto allorchè nelle prossime settimane e nei prossimi mesi inizierà presso la Commissione difesa del Senato, il dibattito sul servizio civile, sul quale sono stati presentati diversi disegni di legge, uno anche dal nostro Gruppo.

Tra qualche settimana, dunque, il problema verrà ripreso, altri contributi sul piano teorico potranno essere dati; per il momento, per tutte le ragioni che ho riassunto, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà

MANCA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pochi onorevoli colleghi (pochi ma buoni), per la seconda volta torna al nostro esame il disegno di legge che concerne nuove norme sull'obiezione di coscienza, provvedimento che come è stato ricordato – è stato già licenziato dal Senato nel gennaio dello scorso anno.

Tengo innanzitutto ad osservare che, a mio parere, le modifiche apportate dalla Camera non hanno prodotto – così come peraltro ricordato dal relatore – variazioni sostanziali all'impianto di fondo del provvedimento, anche perchè esse attengono, nella maggior parte, ad aspetti procedurali che concernono soprattutto modalità attuative delle norme già oggetto del nostro esame lo scorso anno.

Puntualizzato ciò, tengo a rilevare altresì che il varo di una legge dovrebbe essere sempre, o quasi, motivo di soddisfazione perchè esso costituisce o dovrebbe costituire, vuoi per la maggioranza vuoi per l'opposizione, il risultato di un lavoro spesso lungo e faticoso che introduce innovazioni nell'assetto dell'ordinamento giuridico che regola la vita della nostra libera società, allo scopo di rendere tale ordinamento più aderente all'evolversi del tempo e alle situazioni in continuo divenire.

Detto questo e focalizzando ora l'attenzione sul provvedimento oggi al nostro esame, devo precisare subito che non rinnego certo l'avviso favorevole espresso nel corso del dibattito precedente, specie sul punto nodale che riguarda il riconoscimento, quale diritto soggettivo del cittadino, della possibilità di far valere i propri seri, convinti e fondati convincimenti che attengono al proprio modo di sentire riguardo al servizio militare.

Devo però rinnovare il senso della mia amarezza per una serie di motivi che cercherò di esporre, seppure in rapida sintesi. Anche questa è stata infatti un'occasione mancata perchè, con la dovuta apertura, l'apporto di pensiero della minoranza fosse recepito almeno per quelle parti che non inficiavano la cornice e il quadro generale del provvedimento e che avrebbero viceversa certamente giovato a dare a quest'ultimo un migliore respiro.

La blindatura di fatto può essere considerata completa ed ancora una volta, quindi, si è fatta prevalere unicamente la forza dei numeri. Non è soltanto questo che voglio rimarcare: ciò che a mio avviso è più grave è il modo disorganico con cui è stata trattata l'intera materia che, viceversa, avrebbe dovuto essere esaminata in un contesto unitario a motivo delle strette ed intime correlazioni che esistono con il provvedimento che si riferisce alla riforma della leva, con i problemi connessi con gli esoneri e le dispense, nonché con la scelta del sistema del volontariato per il servizio militare.

Onorevoli colleghi, non avremmo dovuto perdere questa occasione per trattare con spirito aperto e con una visione completa tutti questi temi; hanno prevalso invece motivi di urgenza di cui, però, mi sfuggono invero le reali ragioni. Rimangono così nel testo che sarà licenziato quelle lacune che avevo denunciato con la presentazione di emendamenti non recepiti e che trovavano motivo nel disequilibrio rilevabile tra il trattamento praticato nei confronti degli obiettori e quello riservato a coloro che prestano servizio militare. Avevo denunciato in particolare l'esistenza di sacche di privilegi a favore degli obiettori che andavano quanto meno corrette o attenuate, se non eliminate.

Abbiamo invece trattato questo problema facendo astrazione degli altri che al contrario, a mio avviso, costituivano momenti propedeutici rispetto al problema dell'obiezione di coscienza; basti pensare all'introduzione del sistema del volontariato per la prestazione del servizio militare, sistema che, se adottato, avrebbe fatto assumere, specie per il tempo di pace, una rilevanza del tutto marginale al problema dell'obiezione.

Onorevoli colleghi, colgo quindi l'occasione odierna per sollecitare la maggioranza affinché venga dato finalmente l'avvio ad una serena ed esauriente discussione sul riordino delle forze armate su base professionale e volontaria in merito al quale ricordo a tutti che ho presentato, sin dall'aprile dello scorso anno, il disegno di legge contrassegnato come atto Senato n. 2336, sottoscritto peraltro da quasi tutti i senatori del Gruppo Forza Italia.

Mi auguro che questo mio invito sia accolto in tempi brevi anche dai colleghi della maggioranza, nella consapevolezza che l'adozione di un provvedimento che si muova nel senso da me auspicato potrà ridurre, se non far scendere del tutto, la valenza e la rilevanza del disegno di legge che è oggi al nostro esame, in merito al quale, pur con le ampie riserve cui ho fatto cenno, confermo il voto favorevole espresso in occasione della sua prima lettura. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazio-*

nale e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti, per svolgere il suo atteso intervento, preannunciato dal senatore Gasperini. Ha pertanto facoltà di parlare.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo numerosissime vicissitudini, arriva oggi all'approvazione definitiva del Senato il provvedimento che disciplina su basi nuove l'istituto dell'obiezione di coscienza.

Si tratta di una tappa importante nel processo di ridefinizione del rapporto tra i cittadini e le loro Forze armate. Per la prima volta, infatti, l'obiezione di coscienza viene riconosciuta come un diritto soggettivo e, allo stesso tempo, come una modalità di adempimento del dovere costituzionale di difesa della patria, perfettamente equivalente al servizio militare.

Il provvedimento, inoltre, fa esplicito riferimento alle libertà di pensiero, coscienza e religione, sancite dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. È un richiamo suggestivo che non può che trovarci concordi, rivendicando la Lega Nord-Per la Padania indipendente il più ampio riconoscimento dei diritti civili e politici, tra i quali vi è, senza dubbio, anche quello all'autodeterminazione dei popoli.

Tuttavia, non possiamo fare a meno di sollevare all'attenzione del Senato alcuni problemi che il varo del nuovo regime sull'obiezione di coscienza suggerisce. La questione del riconoscimento dell'obiezione di coscienza è, a nostro avviso, un elemento essenziale del più generale ripensamento del modello di difesa italiano e, in particolare, del modello di reclutamento utilizzato per le Forze armate, finora largamente basato sul massiccio ricorso alla coscrizione obbligatoria. Il graduale passaggio al sistema del volontariato, infatti, finirà con il creare sensibili eccedenze fra i coscritti e verosimilmente anche problemi di equità tra chi sarà chiamato alle armi e chi resterà a casa. Non vorremmo perciò che, nelle more dell'organizzazione del servizio nazionale civile, l'obiezione venisse utilizzata come valvola di sfogo, snaturandone il carattere di scelta compiuta dall'individuo sulla base dell'inderogabile esigenza morale e riducendola ad una opzione di comodo, come lasciano presagire alcune disposizioni del provvedimento e, in particolare, il secondo comma dell'articolo 9.

Ragioni di logica avrebbero consigliato, in presenza di questo rischio, di mettere mano all'intera materia del servizio civile, sia per predisporre con rigore le modalità di svolgimento del servizio sostitutivo, sia per evitare di avvantaggiare nella gestione degli obiettori enti e organizzazioni portatrici di interessi privati di varia natura; ed in effetti nel corso del lungo *iter* del provvedimento non sono mancati gli interventi di chi lo riteneva opportuno.

È prevalsa invece la voglia di fare presto, la paura probabilmente di qualche ennesimo colpo di scena, dopo il clamoroso rinvio alle Camere

operato dall'allora presidente Cossiga nel 1992, in piena campagna elettorale, che ha ritardato fino ad oggi il varo di una disciplina più liberale dell'obiezione di coscienza.

Ecco, dunque, perchè il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si asterrà da questa votazione. La Lega condivide certamente i valori che sono alla base del riconoscimento del diritto all'obiezione e ad una più alta considerazione per la non violenza in tutte le sue manifestazioni. Ben venga, quindi, un provvedimento che consenta a coloro che si rifiutano di portare le armi, di non esservi costretti.

La Lega però resta perplessa di fronte al metodo seguito in questa circostanza e, in particolare, di fronte alla preoccupante tendenza del Governo e della maggioranza ad intervenire su una materia così delicata, come la base organica delle Forze armate, senza esplicitare completamente i propri obiettivi. Non vorremmo, infatti, che si utilizzasse anche il nobile istituto dell'obiezione per meridionalizzare integralmente e surrettiziamente lo strumento militare nazionale e lo stesso Corpo degli alpini, già vanto e grande tradizione del Nord.

Ecco perchè, a nostro avviso, la questione dell'obiezione di coscienza non si risolve oggi in questo dibattito e con il voto che ne uscirà Resta infatti da vedere come verrà concretamente applicata questa legge.

La Lega Nord-Per la Padania indipendente giudica importante che gli obiettori non siano gestiti in modo clientelare e che venga assicurato l'effettivo utilizzo sociale del servizio; dubitiamo che ciò possa avvenire.

Termino con un auspicio, signor Presidente: al Parlamento, ai colleghi tutti, spetterà vigilare e trovare il modo migliore di verificare gli effetti che conseguiranno all'entrata in vigore della nuova disciplina sull'obiezione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, come purtroppo capita sempre più spesso, anche in questa occasione il testo del disegno di legge al nostro esame ci ritorna dalla Camera dei deputati nettamente peggiorato rispetto a quello che il Senato aveva approvato e trasmesso.

In questa occasione il fatto è ancora più grave, intendo politicamente più grave, perchè primo responsabile di questo incidente è proprio il Governo e solo grazie alle correzioni della competente Commissione della Camera i danni sono meno pesanti del previsto. Per non parlare, infine, della pessima qualità redazionale del testo, che è scritto male, con superficialità, con disattenzione, dando molto spesso adito a pericolose e inutili ambiguità e, comunque, ad una generale confusione.

È evidente un atteggiamento di basso profilo del Governo – non me ne voglia il sottosegretario Rivera – che pure aveva lasciato intendere attenzione e sensibilità diverse alle esigenze degli obiettori.

Dalla lettura del testo definitivo – è evidente infatti l'intenzione del Governo di non accettare modifiche, neanche quelle di buon senso o di

buona scrittura, e di portare a casa il testo così com'è – si intende che il Governo presta bassissimo interesse alle tematiche dell'obiezione di coscienza e della difesa nonviolenta mentre, evidentemente, ha lavorato – e molto – sul testo per spianare la strada al futuro servizio civile nazionale, che così come si configura nelle modifiche apportate alla legge di riforma conferma ed aggrava le preoccupazioni ed i timori da più parti espressi.

Il testo approvato nel gennaio dello scorso anno presentava molti limiti, questo è vero; si riscontravano veri e propri difetti, ma almeno venivano salvaguardati alcuni punti fondamentali, quali il diritto soggettivo, la pari durata con il servizio militare, la smilitarizzazione del servizio, l'impegno degli obiettori di coscienza nelle missioni di pace.

Il testo che ci perviene dalla Camera dei deputati nega invece di fatto i primi tre punti e condiziona pesantemente il quarto. A questo proposito, è sufficiente notare che, se la gestione dell'Ufficio per il servizio civile rimane ancora affidata ai militari per almeno due anni e mezzo, non è necessario essere troppo pessimisti per prevedere che continueranno ad esserci resistenze ed ostacoli all'impiego di obiettori nelle zone di conflitto.

Per quanto riguarda invece i primi tre punti, è necessario entrare nel merito delle modifiche apportate ai relativi articoli, anche per verificare se il Governo voglia porvi rimedio – almeno in parte – accogliendo i contenuti di ordini del giorno approvati, ovvero assumendosi l'impegno di intervenire in via amministrativa per correggere i difetti più vistosi.

Con le modifiche degli articoli 4 e 5 il Governo, forse, voleva armonizzare la normativa relativa ai tempi della visita di leva e ai rinvii per motivi di studio; in realtà, il Governo non è riuscito nell'intento, non ha riorganizzato la materia, non è riuscito a rendere più efficiente l'arruolamento, anzi ha reso le cose più complicate e anche incomprensibili.

Di fronte alla ammessa incapacità dello Stato di organizzare e gestire con strumenti nuovi le 54.000 richieste di obiezione, il Governo riduce da 60 a 15 i giorni a disposizione per presentare la domanda: come dire che si legittima l'inefficienza e si comprimono i diritti.

Inoltre, viene stabilito che, a partire dal 31 dicembre 1999, sarà abolito il principio del silenzio-assenso e non si potrà più ricorrere al pretore in caso di reiezione della domanda. Anche in questo caso il senso dovrebbe essere quello che dopo tale data la semplice presentazione della domanda comporti l'automatica accettazione. Allora perchè non scriverlo esplicitamente? Perchè poi nell'articolo 7 si parla ancora di data di accoglimento della domanda? E quindi, se la domanda non venisse accolta, a quale autorità si potrebbe ricorrere?

Le modifiche introdotte all'articolo 8 sono tali e così gravi da rendere desiderabile quasi l'abolizione dello stesso articolo. Esse, infatti, intaccano il principio della smilitarizzazione del servizio e inseriscono elementi di dubbia legittimità che fanno prevedere la definitiva trasformazione del futuro servizio civile in mero serbatoio di manodopera dequalificata e semi-gratuita a disposizione di enti pubblici e privati. Un esempio per tutti: il paragrafo *b*) del comma 2 dell'articolo 8 offre la possibilità di stipulare

convenzioni anche alle Amministrazioni dello Stato – cosa si intende, i Ministeri? – per attività varie, fra le quali anche la formazione in materia di commercio estero. Qualcuno è in grado di spiegare il nesso fra questo e l'obiezione di coscienza? Non mi dilungo poi sul significato della locuzione «attività volte alla fruizione del patrimonio artistico ed ambientale», che dovrebbe essere un riferimento all'attività di custodi dei musei, di guardarobieri, e ad altro ancora.

Ai commi 5 e 6 c'è infine un'altra bella novità: si istituisce l'Ufficio nazionale per il servizio civile e per creare dal nulla una struttura così complessa la si affida non a chi ha maturato significative esperienze nel settore ma a militari in ausiliaria e si chiede ai distretti militari di fornire nuclei speciali operativi.

Infine, per i primi due anni, (ma il Governo ne prevedeva tre) la gestione dei contingenti viene affidata al Ministero della difesa. Si tratta di una disposizione la cui incongruità, ma vorrei dire meglio perversione, si illustra da sè.

Ma non basta. Con il comma 4 dell'articolo 9 si viola bellamente il principio della pari durata del servizio civile con il servizio militare di leva, anche in questo caso in modo confuso, ambiguo e pasticciato, ovvero legiferando nel peggiore dei modi. Nel testo approvato dal Senato si faceva riferimento ad un eventuale periodo aggiuntivo di formazione necessario per il servizio civile in alcuni enti e si rimandava alla futura legge per il servizio civile nazionale la definizione normativa relativa a questo periodo. Ora invece si dice semplicemente che questo periodo aggiuntivo verrà disciplinato dalle convenzioni. Ma chi deciderà? Quali sono gli enti che possono richiedere il periodo aggiuntivo? Quanto potrà essere lungo questo periodo? Chi pagherà l'obiettore per questo servizio aggiuntivo: l'ente o lo Stato? E l'obiettore potrà scegliere tra un ente che prevede un periodo diverso da un altro? Sono tutti interrogativi che meritano una risposta.

E una prima risposta potrebbe venire dall'accoglimento dell'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Semenzato, in cui si fissa in 30 giorni il periodo massimo che possa prevedersi, periodo che deve essere precisato per legge. In assenza di una fase emendativa, credo che già l'accettazione di un ordine del giorno possa fare chiarezza e possa dare indicazioni precise alla materia.

Al rappresentante del Governo ho consegnato anche un altro ordine del giorno relativo ad un'altra incongruenza presente nel disegno di legge n. 46, perchè vorrei che il Governo si impegnasse ad emanare precise disposizioni riguardo l'errata consegna della cartolina precetto.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, mi perdoni se la interrompo, ma la Presidenza non ha avuto questi ordini del giorno.

SCOPELLITI. Infatti, signor Presidente, pensavo di leggerli per poi far pervenire una copia alla Presidenza.

PRESIDENTE. Li può leggere anche il senatore segretario.

SCOPELLITI. Perfetto. Li farò immediatamente pervenire alla Presidenza.

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, ci sono anche altri ordini del giorno che non sono stati accettati dalla Presidenza. (*Commenti del senatore Petrucci*).

SCOPELLITI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi avvio velocemente alla conclusione del mio intervento.

Queste, ma tante altre, potrebbero essere le obiezioni da fare al testo del disegno di legge oggi al nostro esame; mi fermo qui anche per non togliere molto spazio alla discussione, ma soprattutto perchè a questo punto è inutile fare l'elenco delle negatività. Allora, vorrei fare un appello di speranza: spero che il Governo possa prendere atto di quanto denunciato in questa sede e voglia manifestare anche una buona volontà impegnandosi ad intervenire laddove basta davvero poco a fugare preoccupazioni e sospetti. È un appello alla buona volontà nel momento in cui io stessa manifesto un atto di buona volontà votando, nonostante tutto, a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiano Democratici per la Libertà e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà

TAROLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la definitiva approvazione di questo disegno di legge era ampiamente sollecitata ed auspicata da tante parti: dai partiti, dalle organizzazioni cattoliche e in genere da tutte le organizzazioni del volontariato.

Cambio
di Presidenza
ore 18,20

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue TAROLLI*). L'obiezione di coscienza non è certamente un problema inedito nella storia delle democrazie; esso assume maggiore rilevanza dopo la fine del secondo conflitto mondiale e cresce attraverso scelte di vita, riflessioni e testimonianze di obiettori, sia cattolici, sia radicali che di altri orientamenti culturali, che accettarono anche la sofferenza del carcere pur di rimanere coerenti ai propri valori.

Nel 1972 il Parlamento italiano approvava la legge n. 772 e l'obiezione di coscienza otteneva così un importante riconoscimento giuridico. A partire da quella data il cittadino italiano ha avuto la possibilità di

adempiere l'obbligo costituzionale di difesa della patria non più tramite il solo servizio militare armato ma anche mediante un servizio sostitutivo di natura civile.

Da molte parti si è guardato a questa legge come a una conquista sociale importante, dove veniva riconosciuto spazio alla coscienza individuale e spazio alla persona. Non tutti però si sono trovati d'accordo nel giudicare l'impostazione e la formulazione del testo di questa legge, anzi, la discussione è stata aperta e vivace, le interpretazioni e le valutazioni sono state divergenti e talora contrapposte, tanto da provocare situazioni di contenzioso e di conflittualità in sede giurisdizionale.

L'approvazione da parte del Parlamento di un nuovo testo di legge si è resa quindi necessaria e non più differibile. La legge del 1972 ha mostrato sempre con maggiore evidenza le sue carenze. Sul piano socio-politico si è dimostrata inadeguata, in quanto non più in grado di interpretare la nuova sensibilità sociale emersa dai cambiamenti culturali del nostro tempo. Sul piano giuridico, dopo i pronunciamenti della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato e di organi internazionali, doveva ritenersi superata. Sul piano amministrativo risulta sempre meno efficiente, tanto che l'Amministrazione della difesa trova difficoltà a dar seguito alle richieste presentate dai giovani. Ogni anno, infatti, vengono presentate decine e decine di migliaia di domande e, se non vengono evase entro 18 mesi, determinano la messa in congedo dei presentatori.

Il Parlamento si è fatto carico quindi di questo problema e con il provvedimento in esame viene riconosciuto il diritto soggettivo dei giovani al rispetto della loro coscienza e dei loro ideali. Il testo approvato prima al Senato, poi alla Camera e oggi al nostro esame definitivo è la sintesi di un lavoro sereno ma anche serrato e approfondito effettuato tra maggioranza e opposizione, dove si è cercato di trovare il giusto equilibrio tra i diversi principi costituzionali del riconoscimento del diritto soggettivo, da una parte, e del dovere della difesa della patria, dall'altra.

Non tutti i problemi sono stati risolti. Permangono ancora condizioni di disparità fra militari di leva e obiettori circa il luogo in cui essi devono prestare il servizio, oppure le larghe agevolazioni riconosciute agli obiettori in materia di congedo. Le modifiche apportate alla Camera, sostanzialmente anche condivisibili, hanno lasciato aperti, peraltro, questi interrogativi. Certo, la definizione del nuovo modello di difesa avrebbe agevolato la risoluzione di tanti nodi. Il collegamento tra il problema dell'obiezione di coscienza e la ristrutturazione del modello di difesa, infatti, nel caso in cui nel prossimo futuro ci si orientasse verso Forze armate composte esclusivamente da volontari, risolverebbe automaticamente anche il problema dell'obiezione di coscienza.

Proprio per questa consapevolezza e per i numerosi emendamenti presentati dal nostro collega, senatore De Santis, peraltro in gran parte accettati, il Gruppo del Centro Cristiano Democratico ha espresso il proprio voto favorevole un anno e mezzo fa ed oggi lo riconferma. Ci siamo preoccupati di porre dei vincoli rigorosi affinché la nuova legge non possa prestare il fianco a strumentalizzazioni o a scelte di comodo da parte

dei giovani. Per evitare che ci si dichiari obiettori solo per sottrarsi all'obbligo di leva è stato previsto che coloro che abbiano dichiarato la loro obiezione di coscienza e abbiano prestato servizio come obiettori non possono in futuro avanzare richieste di assunzione nelle Forze armate o nei corpi di polizia, nè svolgere compiti, ruoli o lavori che li portino in contatto con le armi, nè chiedere autorizzazioni di polizia relative all'uso delle armi.

Riteniamo in questo modo di aver adempiuto ad un preciso impegno che il Centro Cristiano Democratico aveva assunto con i giovani interessati alla questione e comunque di aver votato un testo, che voteremo anche in questa sede, che se non dà risposta a tutti i quesiti orienta senz'altro i giovani a non sottrarsi alle loro responsabilità ma, al contrario, favorisce una loro scelta più libera e più matura. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge atto Senato 46-B, recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza,

premesso che

il provvedimento in questione assicura agli obiettori di coscienza una indubbia garanzia di libertà nella scelta e nell'espletamento della loro attività che aumenta il già esistente squilibrio fra i diritti degli stessi e quelli dei militari di leva, sottoposti a vincoli di evidente disagio,

considerato che:

tali privilegi costituiscono un incentivo sicuro per far scegliere ai giovani l'obiezione di coscienza per motivi pratici anche se non etici;

impegna il Governo

a garantire, ad entrambe le categorie, gli stessi obblighi e le stesse prerogative, al fine di evitare che la scelta di non svolgere il servizio militare sia determinata da elementi di pura opportunità

9.46-B1.

MANFREDI

Il senatore Manfredi ha facoltà di parlare.

MANFREDI. Signor Presidente, ho presentato l'ordine del giorno n.1, sul quale - anche se in sostanza si potrebbe illustrare da solo - desidero aggiungere qualche considerazione.

In primo luogo, voglio sgombrare il campo dalla supposizione che io sia contrario all'obiezione di coscienza. Devo dire che non è assoluta-

mente questo il caso. Tuttavia, mi sono reso conto che il disegno di legge al nostro esame era nato per eliminare un'ingiustizia nei confronti di coloro che non intendevano prestare servizio nei confronti della collettività della patria in armi, ma questa ingiustizia si è però paradossalmente riversata su coloro che invece desiderano effettuare il servizio militare, cioè servire la patria in armi per compiti umanitari, di difesa, per compiti legittimi. Non si dimentichi che – questo lo si deve purtroppo riconoscere – grazie all'uso delle armi o meglio alla predisposizione di reparti armati, si riesce in molte parti del mondo ad evitare che lutti e rovine siano ancora perpetrati. Questa è proprio la funzione di coloro che desiderano prestare il loro servizio in armi. Secondo il mio parere, si è generata una ingiustizia nei loro confronti.

Pertanto, l'ordine del giorno che ho presentato non intende mettere in discussione i principi ispiratori del disegno di legge al nostro esame, ma attirare l'attenzione del Senato sul fatto che coloro che intendono prestare servizio militare si troveranno in condizione di assoluta disparità di trattamento pratico rispetto a coloro che invece possono avvalersi dell'obiezione di coscienza.

Mi riferisco a fatti assolutamente – come ho già detto – pratici. Per esempio, l'assegnazione ai reparti sul territorio non viene fatta secondo gradimento, così come per gli obiettori è quasi garantito; non c'è la possibilità di scegliere l'arma e la specializzazione; non c'è o meglio, c'è pochissima possibilità di seguire eventuali corsi di studio o di specializzazione, che sono importanti non solo per coloro che desiderano usufruire della possibilità dell'obiezione di coscienza, o che a questa si appellano, ma che sono anche delle necessità che valgono per coloro che prestano servizio militare.

Quindi, propongo che il Governo si impegni a far sì che coloro che scelgono di fare servizio in armi abbiano, entro certi limiti – per carità perchè esistono sempre dei vincoli disciplinari – la possibilità di usufruire di quelle agevolazioni e di quei benefici che, grazie a questo disegno di legge, sono assicurati agli obiettori di coscienza. (*Applausi del senatore Novi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrucci. Ne ha facoltà

PETRUCCI. Signor Presidente, nell'affrontare il provvedimento al nostro esame non voglio ripetere tutte le valutazioni di carattere generale che abbiamo espresso in quest'Aula un anno fa, mostrando compiacimento per il completamento di un disegno di legge che costituisce una riforma che, in qualche maniera, soprattutto i giovani di questo paese attendevano da molti anni, o meglio da troppi anni.

Voglio ricordare che la prima legge sull'obiezione di coscienza risale al 1972, una legge tra l'altro che è stata profondamente modificata nei fatti dalle sentenze della Corte costituzionale proprio perchè esiste spesso una difficoltà del legislatore di adeguarsi ai processi in atto nella società civile. In qualche maniera le contraddizioni che risentiamo anche in questa

fase del dibattito e altresì le osservazioni sollevate da alcuni colleghi sono proprio motivate dal fatto che non si è mai voluto affrontare culturalmente il problema dell'obiezione di coscienza, una riforma organica che spesso è stata osteggiata, è stata guardata con diffidenza, perchè, soprattutto da alcune parti (penso all'esercito), c'è stata la ricerca di un primato, l'affermazione di alcuni valori che andavano in controtendenza rispetto a una sensibilità e a valori maturati nelle nuove generazioni, soprattutto per quanto riguarda il volontariato, l'attenzione all'ambiente, alla cultura, tutta una serie di nuovi valori sui quali si sono formate intere generazioni. Se così non fosse, non potremmo contare oggi 54.000 domande, in quanto non è possibile che questo fenomeno sia collegato solo alla possibilità di espletare il servizio militare vicino casa o, come viene detto, ad opportunismo: no, io credo che questo fenomeno sia soprattutto collegato a nuove sensibilità, che poi le nuove sensibilità non siano semplicemente ed esclusivamente riconducibili alla concezione del pacifismo, all'obiezione di coscienza, siamo forse d'accordo, ma è anche vero che, proprio per la incapacità del Parlamento di varare una legge più adeguata, questo è stato l'unico strumento per affermare la possibilità di servire il nostro paese, di servire la patria, come viene detto, in forme diverse che non fossero quelle del servizio militare.

Ecco, io credo che questo sia un aspetto importante, per cui in questa legge convivono l'animo del pacifismo storico (il senatore Semenzato ricordava i grandi nomi che hanno creato la coscienza del pacifismo nel nostro paese), ma anche, io voglio aggiungere, appunto tutte le nuove sensibilità, la capacità di essere utili al paese lavorando in un'altra maniera che non sia all'interno dell'esercito.

Detto questo, però, voglio anche prendere atto della velocità con la quale noi siamo stati in grado di riprendere il dibattito, che la Camera aveva tenuto fermo per oltre un anno, sia in Commissione sia nella calendarizzazione in Aula. Io credo che questo sia stato un fatto positivo, a testimonianza anche di un clima diverso rispetto al passato che si è creato su questo tema in quest'Aula del Parlamento. Io non credo che l'assenza dei colleghi oggi sia esclusivamente determinata da motivi calcistici; credo anche che attorno a questo tema non vi sia più quello scontro ideologico che, come dicevo, ha caratterizzato invece in passato l'idea dell'obiezione di coscienza, con scontri, appunto, più forti, perchè se vi fosse stata ancora questa tensione o questo scontro ideologico attorno a questo tema certamente avremmo avuto un'Aula più partecipata.

Io credo che questo sia un segnale, anche perchè in qualche maniera la legge che stiamo discutendo, e che io mi auguro oggi concluderà il suo *iter*, rappresenta semplicemente una fase di passaggio in attesa della legge sul servizio civile, che sarà la vera questione che dovremo affrontare: sarà infatti in quella legge che dovremo valutare i pesi e i contrappesi sulla capacità di servire la patria in diversa maniera; allora non si potrà più venire a dire che gli obiettori sono opportunisti oppure si trincerano dietro il pacifismo; io credo che in quella sede affermeremo ancora una volta che il servizio civile ha piena, pari dignità rispetto al servizio militare, perchè è

in atto in questo paese un grosso processo di modernizzazione, ed esso ha bisogno di recuperare tutte le energie disponibili, senza precludere nessuna possibilità che permetta di difendere la patria oppure di contribuire alla crescita di questa nostra nazione attraverso diversi settori di lavoro: penso all'ambiente, agli aspetti culturali, agli aspetti socio-sanitari, all'assistenza. Abbiamo bisogno di mobilitare energie attorno ai temi della solidarietà e della socialità per preparare anche a nuove forme di lavoro; abbiamo necessità (e io su questo insisto) anche in altri settori di preparare le nuove generazioni ad una nuova forma di cittadinanza, una cittadinanza che non sia esclusivamente attendistica, rivendicativa, ma che parta dall'idea di rimboccarsi le maniche e di svolgere un ruolo attivo all'interno del processo di modernizzazione del nostro paese, che deve confrontarsi con mutamenti incredibilmente complessi, come il processo di globalizzazione dell'economia.

Ebbene, credo che questi argomenti vadano tenuti presenti, altrimenti rischiamo di ridurre e di riportare indietro, rispetto a un dibattito che ormai mi auguro superato, il tema dell'obiezione.

Tra l'altro, va anche detto che lo stesso disegno di legge sul servizio civile in qualche maniera individua la presenza degli obiettori di coscienza. Quindi, in ogni caso, noi avremmo dovuto predisporre una legge che facesse riferimento all'obiezione di coscienza, altrimenti nel provvedimento sul servizio civile non avremmo capito di cosa si sta parlando. Si parla del diritto soggettivo all'obiezione di coscienza e, non a caso, credo che l'articolo più importante del testo al nostro esame sia proprio l'articolo 1, che fa riferimento alle libertà di pensiero, di coscienza e di religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici.

Ecco, io credo che nell'ambito del servizio civile noi continueremo ad avere persone che hanno una concezione del mondo di un certo tipo, che rifiutano l'uso delle armi, che pensano che la pace sia il valore fondamentale da affermare e che quindi continueranno a fare richiesta di obiezione di coscienza, salvo essere inquadrati nelle norme di carattere generale che licenzieremo - anche in questo caso, mi auguro il più presto possibile - con il varo del nuovo servizio civile.

Il provvedimento sul servizio civile, peraltro, mi porta automaticamente ad affrontare un altro tema, quello del servizio civile europeo. Recentemente, il Parlamento europeo ha votato una mozione che impegna a portare a 60 milioni di ECU il contributo in favore del progetto di servizio civile europeo. Si pensa infatti che vi saranno diverse migliaia di giovani della nostra Europa, uomini e donne, che faranno questo tipo di esperienza e quindi tale progetto necessita di un collegamento con i servizi civili nazionali.

Anche questo mostra come le cose vadano più avanti di quanto noi siamo in grado di legiferare. Purtroppo, questo capita spesso nella storia dei paesi, i Parlamenti sono tardi nel recepire le istanze che maturano nella società civile e riescono ad adeguarsi con difficoltà, ma questa nuova frontiera del servizio civile europeo la dice lunga sull'esigenza di

licenziare rapidamente il disegno di legge sull'obiezione di coscienza e di discutere il provvedimento sul servizio civile.

Si tratta di due passaggi integrati ma diversi; noi abbiamo bisogno di concludere definitivamente l'*iter* del disegno di legge sull'obiezione di coscienza per poi affrontare, in maniera non più ideologica, non più di contrasto ma in termini organizzativi – dicevo prima di pesi e contrappesi – il provvedimento sul servizio civile. Se non facciamo questo, continueremo a portarci dietro ombre, dubbi, diffidenze, remore del passato che non ci aiutano a capire e soprattutto ad organizzare il nuovo e per nuovo intendo – lo voglio confermare – il servizio civile per giovani, ragazzi e ragazze, che tutti insieme devono portare, nel servizio militare o in quello civile, un contributo allo sviluppo del paese.

Sono state sollevate alcune perplessità in merito al testo modificato dalla Camera. Noi, in Commissione, insieme ai colleghi Russo Spina e Semenzato, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno – taluni approvati – sulla questione della formazione. Quindi, anche noi avevamo puntato sull'opportunità di porre un limite al periodo di formazione per i giovani che scelgono di lavorare in particolari associazioni a trenta giorni anche perchè la mancata definizione di tale periodo può indurre abusi. Abbiamo inoltre puntato al superamento dell'Ufficio nazionale per il servizio civile per arrivare alla costituzione di una Agenzia nazionale per il servizio civile.

Anche noi, quindi, avvertiamo che sul testo giunto dalla Camera dei deputati sono stati prodotti alcuni peggioramenti, devo riconoscere però che di contro sono stati apportati anche alcuni miglioramenti. Non intendo sottolineare le singole parti che sono migliorate, ma mi riferisco in genere al testo che ci troviamo ad affrontare su cui il relatore ha espresso un giudizio favorevole.

Credo che l'elemento più positivo sia soprattutto la smilitarizzazione della gestione del servizio civile ed il passaggio delle competenze dal Ministero della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Altri aspetti positivi sono la costituzione dell'Ufficio nazionale per il servizio civile – che ci auguriamo divenga presto Agenzia – ed il collegamento più attuale ed attento con le regioni che mira ad assicurare il decentramento ed a portare ad un rapporto più armonico (a tale proposito vi sono alcune eccezioni in merito alle quali volevo rispondere ai colleghi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente che però non vedo in Aula) che preveda la presenza degli obiettori nelle varie regioni. A mio parere la Camera ha migliorato il testo anche nella parte in cui ha riconosciuto la possibilità di distaccare gli obiettori presso le «Amministrazioni dello Stato» sostituendo con questo termine generale la individuazione di alcuni enti specifici approvata dal Senato, il che credo sia preferibile perchè permetterà l'utilizzo degli obiettori in tanti settori della nostra amministrazione; apprezzabile è, infine, il concetto della formazione, non solo per gli obiettori ma soprattutto anche per i responsabili degli enti e delle organizzazioni. Credo che questo sia importante perchè soprattutto in alcune piccole associazioni non c'è capacità di gestire gli obiettori ed a volte si sono verifi-

cate disfunzioni ed anche incomprensioni tra le associazioni e questi ultimi. Ritengo che in un discorso armonico ed organico, quindi anche di formazione per i responsabili degli enti, si possa arrivare ad eliminare tali disfunzioni ed incomprensioni.

Altra questione affrontata è l'impiego all'estero, già citata da altri colleghi. Credo che rappresenti un aspetto importante che andrebbe valorizzato al massimo: dovremmo trovare enti ed associazioni che consentano di lavorare all'estero. Ricordo semplicemente, dicendo ovvietà è chiaro, che il nostro pianeta è percorso continuamente da contrasti e scontri, anche in questi giorni, e purtroppo ne abbiamo vissuti anche drammaticamente vicini a noi. Stanno anche mutando la qualità ed il livello dello scontro che spesso avviene tra aree deboli del pianeta.

Secondo alcuni saggisti, che prendono ad esempio quanto è accaduto nei territori dell'ex Jugoslavia, il vero scontro in atto è tra civiltà. Ritengo che un tale scontro non possa essere semplicemente tenuto fermo dall'opera, anche importante, delle nostre Forze armate che lavorano in diverse aree del mondo per assicurare la pace, ma credo che possa essere superato esclusivamente attraverso il dialogo e momenti di conoscenza, di incontro e di confronto.

Ritengo che gli obiettori che lavorano all'estero siano tra i testimoni più sensibili, proprio perchè portatori di una cultura di pace, di dialogo, di tolleranza e di rispetto delle diversità, per favorire questo dialogo senza il quale inevitabilmente nel mondo (ed anche nelle nostre nazioni) l'incomprensione ed i fenomeni di intolleranza e razzismo diventano ineludibili. Abbiamo bisogno di cominciare ad inviare in varie aree del mondo messaggeri di pace e del dialogo.

Altre questioni rilevanti che voglio ricordare sono la consulta nazionale per il servizio civile e lo studio - anche questo lo avevamo già introdotto noi nel testo - delle forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta. Anche questo è un fatto importante contenuto nel disegno di legge che stiamo esaminando.

Un fatto cui non è stato accennato da altri colleghi è che il Presidente del Consiglio ogni anno, entro il 30 giugno, deve presentare una relazione al Parlamento sull'organizzazione e la gestione complessiva di questa nuova legge, quindi avremo modo di capire come va la gestione, quali sono le normative, i pesi e i contrappesi - come dicevo prima - da applicare.

Tornando ai lati non completamente positivi, devo evidenziare la questione del vitto e dell'alloggio. Noi avevamo indicato che gli enti potevano manifestare la disponibilità ad ospitare obiettori oltre cinquanta chilometri, per cui dovevano assicurare il vitto e l'alloggio, mentre il testo che è al nostro esame obbliga le associazioni che vogliono ospitare obiettori non residenti nel comune ad avere disponibilità di vitto e alloggio. Questa ci sembra una limitazione un po' troppo restrittiva, ma sottolineo che prevalgono fortemente gli aspetti positivi in questa legge.

Vorrei ora rispondere al senatore Palombo. È stato fatto un riferimento al mondo del volontariato. Voglio chiarire che gli obiettori non

sono volontari, sono persone che fanno una scelta nell'ambito di un obbligo, che è quello di fare il servizio militare, il volontario invece fa una libera scelta di vita e di impegno, non è la stessa cosa. Questo credo che vada detto, altrimenti corriamo il rischio di non capirci. I volontari, tra l'altro – voglio chiarire questo concetto – non sono appannaggio di una forza politica. Credo che i volontari si siano conquistati faticosamente, attraverso il dialogo negli anni tra laici e cattolici, il diritto ad una propria autonomia e non sono quindi strumentalizzabili da nessuna forza politica. La legge, che mi auguro approveremo, consente di sostenere anche il mondo del volontariato, così come il Governo ha fatto con la legge sulla fiscalità per le ONLUS, così come abbiamo fatto per altre leggi.

Concludo il mio intervento anticipando il voto favorevole, il voto convinto, dei democratici di sinistra a questo nuovo testo, augurandoci che incentivi sempre di più la coscienza, la sensibilità dei cittadini, perchè, come diceva il buon Pasolini, è più importante l'evoluzione che si verifica in ognuno di noi di tutte le grandi evoluzioni mondiali. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, devo purtroppo rilevare che il testo che ci torna dalla Camera dei deputati certamente per alcuni punti è peggiorato, soprattutto nelle procedure per accedere all'obiezione che diventano più complesse.

Abbiamo lavorato in Commissione con i colleghi Petrucci e Semenzato su alcuni ordini del giorno. Vorrei soprattutto far rilevare il problema importante delle equivalenze, quindi della pari dignità tra servizio militare armato e servizio sostitutivo civile, che è stato oggetto – come sappiamo – anche di un'importante sentenza della Corte costituzionale nel 1989. Noi chiediamo che il Governo prenda qui l'impegno di sanare le iniquità che sono generate dall'attuale testo nel riordino della normativa sul servizio civile e, nel frattempo, in sede di predisposizione del testo delle convenzioni, affinché il tempo di formazione sia rapportato alle specifiche esigenze del servizio e abbia comunque una durata non superiore ai 30 giorni. Speriamo che il Governo accetti questo ordine del giorno presentato da più parti.

In ogni caso – lo anticipo già da ora in sede di discussione generale – voteremo a favore del testo in esame perchè con tale proposta viene a maturazione un lungo processo di invernamento dei valori della coscienza nel nostro ordinamento e quindi di qualificazione della democrazia in attuazione del dettato costituzionale che ha posto la persona umana al centro della vicenda politico-istituzionale.

Non si è trattato di un processo storicamente semplice nè indolore, e non lo è stato nemmeno l'iter di questo disegno di legge. Il processo, storicamente – lo si è già ricordato – è stato promosso da coloro che, sfi-

dando il senso comune e leggi ingiuste, hanno testimoniato il primato della coscienza.

Mi sembra giusto oggi ricordare in questa sede la testimonianza di tanti obiettori, a partire da Pietro Pinna, che hanno affrontato periodi di detenzione, criminalizzazioni, ingiurie e biasimo; vorrei piacevolmente ricordare la testimonianza di Ernesto Balducci o quella di don Lorenzo Milani che il 6 marzo 1965 pubblicò la famosa lettera ai cappellani militari nella quale polemizzava con loro per l'ingiuriosa qualifica di vilta che avevano gratuitamente attribuito agli obiettori di coscienza. Tale lettera provocò un'immediata denuncia per vilipendio delle istituzioni e per apologia di reato, quindi un clamoroso processo, la lettera inviata ai giudici, nella quale si affermava che «l'obbedienza non è più una virtù», rappresenta il testamento morale di don Milani.

Quella lettera dimostra anche come il fenomeno storico dell'obiezione di coscienza al servizio militare, nel nostro paese, non sia un sinonimo di fuga dalle responsabilità ma nasca, al contrario, dalla profonda esigenza di assunzione di responsabilità nelle insidie della storia del nostro tempo.

L'obiezione non è una forma di contestazione delle armi in quanto tali, bensì di quelle strutture organizzate della violenza che hanno preteso di trasformare l'uomo in una macchina per la guerra, cosa che, effettivamente, è avvenuta a livello massiccio e totalitario nelle tragedie di questo secolo.

Contro questo processo di spersonalizzazione e di abbandono delle responsabilità individuali, don Milani, Balducci e tanti altri hanno opposto il valore della responsabilità individuale fondata sulla coscienza. Si tratta di esempi che si sono dimostrati storicamente proficui perché hanno aperto un percorso di liberazione delle coscienze individuali e di arricchimento della democrazia fino al riconoscimento nella più alta istanza di giustizia, la Corte costituzionale, della coscienza come valore costituzionalmente fondamentale.

Una legge dello Stato alla quale si giunge finalmente, dopo un *iter* così tortuoso e tormentato, porrà – mi sembra questo il punto fondamentale – esplicitamente, per la prima volta, la coscienza come fonte del diritto, così da riconoscerla non come esimente da un obbligo ma come destinataria di un'altra obbedienza, di un altro punto di vista, di un'altra concezione del mondo.

Colleghe e colleghi, questo intervento è l'ennesimo che siamo costretti a fare sulla questione dell'obiezione di coscienza, proprio a causa dell'*iter* tormentato del disegno di legge in esame; ricordo di avere svolto in tanti anni numerosi interventi e dichiarazioni di voto e spero – ne sono sicuro – che questo sia l'ultimo. Con esso esprimo un apprezzamento positivo per il disegno di legge in esame e ribadisco inoltre che siamo di fronte ad una legge di valore e quindi ad un giorno importante per le istituzioni democratiche. Ne siamo felici; ci siamo battuti a fondo nel tempo perché questo avvenisse ma, nel frattempo, abbiamo elaborato una concezione della pace che non è pura assenza di violenze e di guerra, bensì un

principio informatore di giustizia e di equità a livello internazionale, di socializzazione, di logica, di organizzazione della pace come prevenzione dei conflitti, e dico questo nel momento in cui si infittiscono non solo i focolai di guerra ma le guerre guerreggiate e le guerre regionali, perfino le tendenze a guerre ultraregionali e riprendono forza processi di neocolonialismo e di imperialismo.

Noi non pensiamo che la pace possa diventare una variabile dipendente dal mercato e dagli sfondamenti mercantili; pensiamo che attorno al criterio della pace e alla sua identità possa svilupparsi un'organizzazione sociale realmente alternativa, equa e pacifica, capace di unificare i popoli dei centri e delle periferie, del Nord e del Sud del mondo. A nostro avviso, in tal senso la pace è un principio di ricostruzione della socializzazione.

È per questo motivo e per questo significato che finalmente con grande convinzione noi, le associazioni pacifiste e gli obiettori di coscienza, che da lunga data lottano per questa legge, potremo dire già oggi che, finalmente, si è conclusa una prima fase del nostro impegno, una prima fase che è stata importante perchè sancisce il riconoscimento di coscienza come atto positivo e costruttivo con una legge dello Stato. Questo - e lo dico anche da giurista - mi sembra un dato profondamente importante e di arricchimento della nostra stessa concensione della democrazia. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

Replica relatore
ore 18,58

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, interverrò brevemente.

Vorrei prima di tutto ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, arricchendolo ed articolandolo con considerazioni tutte quante pregevoli. Per concludere questo dibattito costruttivo vorrei quindi fare alcune precisazioni che si sono rese nel frattempo necessarie.

Intanto, vorrei sottolineare gli aspetti positivi, le stesse dichiarazioni di contrarietà che sono venute, ad esempio, dal Gruppo Alleanza Nazionale, sono di carattere pratico, ma testimoniano una posizione non di chiusura preconcepita nei confronti del problema, anche perchè lo stesso intervento del senatore Palombo sulla questione del riconoscimento del diritto soggettivo è stato piuttosto esplicito in senso positivo.

Vorrei quindi sottolineare che non vi sono stati assolutamente nè una chiusura preconcepita nè atteggiamenti ostruzionistici nei confronti di un provvedimento che pure il Gruppo Alleanza Nazionale aveva avvertito partendo dalle sue legittime posizioni.

Così come vorrei sottolineare un altro intervento, anche se nella mia relazione introduttiva ho manifestato, in realtà, una sostanziale condivisione di alcune perplessità in esso contenute; sto alludendo all'intervento della senatrice Scopelliti. Sono convinto che quelle apportate dalla Camera dei deputati siano modifiche che hanno destato più di una perplessità in

noi senatori, che abbiamo ampiamente discusso il testo in prima lettura e che avevamo già ritenuto di aver trovato un punto di sintesi abbastanza alto nel tentativo di contemperare le esigenze dell'organizzazione e della gestione del gettito della leva con il diritto soggettivo degli obiettori.

Ma non concordo sul giudizio fortemente negativo che è stato espresso dalla senatrice Scopelliti per una serie di ragioni che svilupperò in seguito, ma che sostanzialmente sono quelle riportate nella mia relazione, e cioè che per la prima volta l'obiezione di coscienza è un diritto soggettivo e non una concessione, che la gestione del servizio sia smilitarizzata, che si rispecchi sostanzialmente un'evoluzione nel concetto di sicurezza, che non è più la sicurezza da minacce belliche bensì da rischi che possono venire, ad esempio, da situazioni che maturano anche all'interno del paese. Quindi, una concezione della sicurezza non più del paese, dei sacri confini, eccetera, ma una concezione della sicurezza nel paese: quindi, sicurezza sociale, sicurezza ambientale e così via. Pertanto, per queste ragioni ritengo che il giudizio sostanzialmente e complessivamente non possa che essere positivo, anche superando quelle perplessità sulle quali in gran parte concordo.

Sono stati formulati nel dibattito giudizi negativi sugli obiettori che non tengono conto che ci sono stati tantissimi cittadini obiettori di coscienza che hanno pagato con il carcere la loro volontà di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza all'uso delle armi. Voglio citare, al di là dei tanti citati negli interventi dei colleghi, il caso del professor Fabrizio Fabrini, ordinario di diritto romano. Egli, quando fu chiamato a prestare servizio militare non si rifiutò di farlo e svolse disciplinatamente il servizio per tutta la sua durata; l'ultimo giorno obiettò proprio per cercare di stornare da sé e dagli obiettori l'accusa di furbizia. Il professor Fabrini poi scontò con il carcere la sua volontà di testimoniare questa volontà di obiettare.

Ho voluto citare questo caso ma molto recentemente nella Bosnia sono stati circa 2.000 coloro che hanno lavorato nel volontariato per cercare di assicurare un percorso parallelo a quello che si sta compiendo in armi per cercare di riportare la pace in quel martoriato paese, dove si stava consumando un autentico genocidio alle soglie del terzo millennio. Quindi 2.000 obiettori sono stati in Bosnia a rischiare, e a rischiare anche il carcere, perchè all'epoca non esisteva ancora la disposizione legislativa che consentiva di poter svolgere servizio civile all'estero. Oggi c'è e c'è anche con l'aggiunta, a domanda, di un periodo ulteriore rispetto a quello previsto per il servizio civile.

È stata anche formulata un'accusa dal senatore Peruzzotti su un uso clientelare degli obiettori, soprattutto da parte degli enti, ma io ritengo che questa sia smentita dai fatti. Intanto, nel testo di legge c'è un periodo aggiuntivo per la formazione e ciò è previsto in un articolo che è stato modificato dalla Camera. Cioè, in pratica si rinvia alla stipula della convenzione la determinazione della durata del servizio civile.

In secondo luogo, l'affermazione del senatore Peruzzotti è smentita da una constatazione statistica, se consideriamo, ad esempio, che sta sem-

pre più diminuendo in percentuale l'incidenza delle associazioni e degli enti sul numero degli enti convenzionati complessivamente. Al 1° settembre 1997, infatti, la situazione era la seguente: 3.531, con 6.774 sedi operative in tutto il paese, di cui 2.056 sono i comuni, 143 sono le ASL, 62 le comunità montane e le università, appena 1.270 le associazioni. Quindi, l'incidenza delle associazioni è anche piuttosto diminuita.

Vorrei anche precisare che non mi sembra giusto parlare di esercito di obiettori, enfatizzando anche il dimensionamento numerico del fenomeno, se si considera, ad esempio, che gli obiettori in servizio al 1° settembre 1997 sono 46.448 su una disponibilità di posti di 49.812; cioè, non si riesce nemmeno a coprire quella che è la disponibilità dichiarata di posti.

Vorrei inoltre precisare che la questione sollevata dal senatore Gubert, in ordine all'articolo 14, dell'esonero dagli obblighi di leva a seguito di sentenza penale di condanna e non, come noi avevamo definito, dell'espiazione della pena, è una semplice applicazione della sentenza n. 43 del 1997 della Corte costituzionale. Tale rilievo mi sembra superato da questa considerazione.

Il disegno di legge al nostro esame merita di essere approvato nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati per una serie di ragioni. Vorrei aggiungere, a quelle che ho già evidenziato nel corso della mia relazione, che sono già passati ventisei anni dall'approvazione della legge n. 772 del 1972...

BERTONI. Qualcuna alla faccia di Cossiga!

LORETO, *relatore*. Si sono verificati mutamenti profondi nella società italiana, che hanno reso quel testo legislativo del tutto inadeguato a regolare il fenomeno. Il testo è stato poi «sforacchiato» da otto sentenze della Corte costituzionale e da una del Consiglio di Stato, la quale ha anche sancito l'illegittimità del cosiddetto Tribunale delle coscienze, provocando di conseguenza l'abolizione, con provvedimento amministrativo, della commissione che procedeva ad interrogare gli aspiranti obiettori. Sono state emanate poi tante sentenze che risparmiano agli onorevoli colleghi presenti in Aula e a lei, signor Presidente.

La riforma è richiesta con forza da cospicue parti della società civile, da realtà vitali della cittadinanza attiva e dal vasto e variopinto arcipelago del volontariato e dell'associazionismo. Ricordo che anche l'ANCI ha elaborato documenti su tale questione e che il Parlamento si è espresso più volte nella X, XI, XII e adesso nella XIII legislatura.

Quello al nostro esame è un provvedimento che ha le caratteristiche dell'atto dovuto. Approvare questo testo significa di fatto compiere un puro e semplice atto ricognitivo di una situazione che, nella prassi quotidiana, è stata più o meno canalizzata nel modo oggi proposto dal disegno di legge in discussione. È un atto richiesto da tempo anche da organismi internazionali e altri paesi in ritardo si stanno incamminando rapidamente nella direzione di discutere e varare provvedimenti analoghi al nostro. Ci

sono stati diversi pronunciamenti a livello internazionale, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre del 1948 a posizioni più recenti come quella del gennaio 1994 del Parlamento europeo che approvò all'epoca una risoluzione che, oltre a ribadire che l'obiezione è un vero e proprio diritto soggettivo, chiedeva agli Stati membri di prevedere per il servizio militare e civile prestato presso istituti non controllati dal Ministero della difesa la stessa durata, in conformità al paragrafo 51 di una risoluzione precedente - quella dell'11 marzo 1993 - sul rispetto del Diritto dell'Uomo nella Comunità europea.

Sono motivi più che sufficienti per approvare il testo nella sua stesura attuale, pur essendo legittime e fondate le perplessità manifestate nel corso del dibattito. Tuttavia, tali perplessità attengono soprattutto a questioni di natura procedurale, pratica, che potranno anche essere riviste nel momento in cui si passerà - spero rapidamente e con urgenza - alla discussione della legge istitutiva del servizio civile nazionale.

Tutte queste difficoltà non ci impediscono di sottolineare le ragioni forti dell'obiezione di coscienza; nel momento in cui si rende più arduo e difficile l'esercizio di tale diritto a causa di alcune difficoltà procedurali, ancora una volta si dimostra che stiamo facendo una legge non permissiva, una legge che però sottolinea le ragioni forti dell'obiezione di coscienza.

Voglio concludere il mio intervento riaffermando alcune considerazioni che rappresentano autentici capisaldi del disegno di legge. L'obiezione di coscienza non è più una concessione, ma un diritto soggettivo che può essere negato solo in presenza di condizioni ostative precise, serie e rigorose previste dalla legge.

In secondo luogo, il servizio civile viene smilitarizzato e viene equiparato in sostanza, come durata, al servizio di leva militare; infatti l'aggiunta del periodo di formazione, la cui disciplina è rimandata alle convenzioni, potrà pure non verificarsi o potrà verificarsi solo in determinati casi.

Terzo motivo forte è che si dà all'obiettole la possibilità di partecipare a missioni umanitarie di pace all'estero. Non mi sembra un aspetto di poco conto, nel momento in cui l'evoluzione della concezione della sicurezza sta portando alla moltiplicazione di questi casi, per quanto riguarda non soltanto il nostro paese ma anche tutta l'Europa.

Quarto motivo è che si rispecchia l'evoluzione della concezione della sicurezza e si contribuisce a rispondere alla domanda di sicurezza sociale ed ambientale che è sempre più urgente nel paese; in pratica, si affronta il problema della sicurezza «nel» paese oltre a quello della sicurezza «del» paese.

Per queste ragioni forti io faccio appello all'Aula affinché questo provvedimento venga licenziato così com'è, per consentire di dire la parola fine su una questione che è all'attenzione del Parlamento da ben quattro legislature. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Come convenuto, il Governo replicherà domani mattina.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 11 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 11 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

BERTONI ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (46-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione di mozioni sulla Corte penale internazionale.

**Termine seduta
ore 19,13**

La seduta è tolta (*ore 19,13*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 396**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.3283. votazione finale.	160	159	024	117	018	080	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
ALBERTINI RENATO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	F	
ASCIUTTI FRANCO	M	
AVOGADRO ROBERTO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
BALDINI MASSIMO	C	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	M	
BASINI GIUSEPPE	A	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	A	
BEDIN TINO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BIASCO FRANCESCO SAVERIO	C	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORNACIN GIORGIO	A	
BORRONI ROBERTO	M	
BORTOLOTTI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BRUTTI MASSIMO	M	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	M	
BUCCIERO ETTORE	A	
CABRAS ANTONIO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMPUS GIAN VITTORIO	A	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	A	
CASTELLANI CARLA	A	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	M	
CIONI GRAZIANO	M	
CIRAMI MELCHIORRE	A	
CO' FAUSTO	F	
COLLA ADRIANO	C	
CONTE ANTONIO	M	
CONTESTABILE DOMENICO	P	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORTIANA FIORELLO	F	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CUSIMANO VITO	A	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA ATHOS	F	
DE LUCA MICHELE	M	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DE ZULUETA TANA	M	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DI PIETRO ANTONIO	M	
DIANA LINO	M	
DIANA LORENZO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FISICHELLA DOMENICO	A	
FOLLIERI LUIGI	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	
GAMBINI SERGIO	F	
GASPERINI LUCIANO	C	
GERMANA' BASILIO	M	
GIARETTA PAOLO	F	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRECO MARIO	C	
GRUOSSO VITO	F	
GUALTIERI LIBERO	F	
GUBERT RENZO	A	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	M	
LARIZZA ROCCO	F	
LASAGNA ROBERTO	M	
LAURIA BALDASSARE	F	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LISI ANTONIO	A	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	M	
MACERATINI GIULIO	A	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MANCA VINCENZO RUGGERO	C	
MANIS ADOLFO	F	
MANTICA ALFREDO	A	
MANZI LUCIANO	F	
MARINI CESARE	F	
MARRI ITALO	A	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MEDURI RENATO	A	
MELE GIORGIO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MICELE SILVANO	F	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MIGLIO GIANFRANCO	A	
MIGNONE VALERIO	M	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MINARDO RICCARDO	A	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	M	
MULAS GIUSEPPE	A	
MUNGARI VINCENZO	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	M	
NIEDDU GIANNI	F	
OCCHIPINTI MARIO	F	
PACE LODOVICO	A	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALOMBO MARIO	A	
PALUMBO ANIELLO	M	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUALI ADRIANA	A	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PASTORE ANDREA	C	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PELLICINI PIERO	A	
PERUZZOTTI LUIGI	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	
PETTINATO ROSARIO	F	
PILONI ORNELLA	F	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	M	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PREDA ALDO	F	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	C	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	M	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	M	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	C	
SEMENTATO STEFANO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	A	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIA ANGELO	F	
TABLADINI FRANCESCO	C	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOIA PATRIZIA	M	

Seduta N. 0396 del 10-06-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TURINI GIUSEPPE	M	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VELTRI MASSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	M	
VIGEVANI FAUSTO	M	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
WILDE MASSIMO	C	
ZILIO GIANCARLO	F	

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4890. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998» (3335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Beirut il 7 novembre 1997» (3331);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997» (3332);

«Ratifica ed esecuzione dei Protocolli e degli Accordi di adesione dei Governi dei Regni di Svezia e di Danimarca e della Repubblica di Finlandia all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, ed alla Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso, con atti finali e dichiarazioni, fatti a Lussemburgo il 19 dicembre 1996» (3333);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996» (3334).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DANIELI. – «Norme per il riordino delle competenze mediche e paramediche in oftalmologia» (3336);

RECCIA, FLORINO, LISI, MAGLIOCCHETTI, PELLICINI e MONTELEONE. – «Riconoscimento del valore legale delle lauree *ad honorem* conferite a cittadini italiani dalle Università degli Stati Uniti d'America» (3337);

BIANCO, GASPERINI, COLLA, AVOGADRO, ANTOLINI, LAGO, MANFROI e CECCATO. – «Modifica dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1991, n. 9, recante disposizioni riguardanti le prospezioni, le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi» (3338);

BERTONI. – «Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione» (3339);

BERTONI. – «Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione e del giudizio abbreviato» (3340);

BERTONI. – «Misure di prevenzione nei confronti degli imputati di delitti contro la pubblica amministrazione» (3341).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998» (3335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PIERONI ed altri. – «Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3273), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MARINO ed altri. – «Agevolazioni fiscali per la costituzione di società cooperative» (3315), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

DE CAROLIS ed altri. – «Legge-quadro sul riordino del sistema fieristico italiano» (1375);

MACONI ed altri. – «Legge-quadro sull'ordinamento del sistema fieristico» (1775).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Bertoni ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione» (3229).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 388, la richiesta di parere parlamentare sui progetti di decisione, vincolanti per l'Italia, che saranno esaminati dal Comitato esecutivo contemplato dal Titolo VII della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, nella riunione del 23 giugno prossimo (n. 274).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito, in data 9 giugno 1998, tali atti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 10 giugno 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 47, comma 3, della legge 6 marzo 1998, n. 40, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo contenente il Testo unico delle disposizioni concernenti gli stranieri (n. 275).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,

ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 luglio 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 6 giugno 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge 3 aprile 1997, n. 94, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante ulteriori disposizioni sulla organizzazione ed il funzionamento del nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (n. 276).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 giugno 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emessa, su sua delega, dal Ministro dei trasporti e della navigazione il 4 aprile 1998, relativamente allo sciopero nazionale del personale ENAV proclamato dalle organizzazioni sindacali LICTA e UILTRASPORTI indetto per la giornata del 6 aprile 1998.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 26 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, recante «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione», le relazioni presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo sugli specifici programmi di lavoro e sulle opere pubbliche intrapresi per l'anno 1998.

Detta documentazione sarà inviata alla 1^a, alla 6^a e alla 8^a Commissione permanente.

Mozioni

SCOPELLITI, GAWRONSKI, GRECO, NOVI, MILIO, BATTAGLIA, VALENTINO, BETTAMIO, PETTINATO, MELONI, CARUSO Antonino, FOLLIERI, CONTESTABILE, ZANOLETTI, CORTIANA,

VEGAS, RIZZI, PASTORE, ANDREOTTI, VOLCIC, CAMERINI, TAPPARO, FALOMI. – Il Senato,

premessò:

che la comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di creare un tribunale penale internazionale permanente come complemento alle giurisdizioni nazionali e per porre fine allo stato di impunità di cui hanno sino ad ora goduto gli autori di genocidi, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, atti di aggressione e altre gravi violazioni del diritto internazionale;

che l'Italia ospiterà la conferenza diplomatica di plenipotenziari per la creazione del Tribunale penale internazionale dal 15 giugno al 17 luglio 1998;

che la partecipazione e il coinvolgimento degli Stati al processo di negoziato è andata via via aumentando;

che rappresentanti di tutti i paesi membri dell'Unione e una delegazione della Commissione europea prenderanno parte alla conferenza diplomatica di Roma e il ruolo dell'Unione europea è decisivo al fine di assicurare una conclusione positiva della conferenza diplomatica di Roma;

considerato inoltre:

che la comunità internazionale rappresentata a Roma dal 15 giugno al 17 luglio 1998 ha l'opportunità di cogliere l'occasione storica offerta dalla conferenza diplomatica di Roma per adottare lo statuto di un tribunale penale internazionale indipendente, equo ed efficace ed è quindi fondamentale garantire le condizioni ottimali per una partecipazione la più ampia possibile degli Stati di tutte le regioni del mondo a tale Conferenza,

impegna il Governo:

a) concentrare i propri sforzi e il proprio impegno al fine di non lasciare nulla di intentato affinché si possa giungere alla definizione dello statuto di un tribunale efficace e indipendente, in grado di operare compiutamente per gli obiettivi prefissati;

in particolare a intervenire presso gli Stati membri dell'Unione europea, il Consiglio e la Commissione europea al fine di assicurare che le procedure di decisione della Conferenza diplomatica di Roma rendano possibile il superamento di ogni ostacolo ad una sua conclusione positiva;

a sostenere, a tale scopo, all'interno della conferenza diplomatica, la necessità che lo statuto del Tribunale penale internazionale rappresenti un complemento efficace ai sistemi giurisdizionali e in particolare preveda:

a) un pubblico ministero indipendente in grado di aprire investigazioni di propria iniziativa;

b) la giurisdizione intrinseca e universale del Tribunale, senza il consenso di alcuno Stato, sui crimini di genocidio, sui crimini contro l'umanità e sui crimini di guerra e aggressione;

c) un rapporto costruttivo con tutti gli organi della comunità internazionale, ed in particolare con il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in pieno riconoscimento delle rispettive competenze e dei rispettivi ruoli;

d) l'obbligo per gli Stati parte di agire conformemente alle decisioni e alle disposizioni del Tribunale;

e) la massima norma di rispetto per i diritti dell'accusato e degli indagati e la protezione degli interessi delle vittime e dei testimoni;

f) un finanziamento certo e a lungo termine al fine di assicurare l'autonomia e l'indipendenza del Tribunale da ogni pressione esterna.

(1-00259)

MONTELEONE, BONATESTA, COZZOLINO, DEMASI, VALENTINO, BORNACIN, RECCIA, MARRI, MAGLIOCCHETTI. – Il Senato, premesso:

che uno studio dell'ANCE, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha denunciato che «il decreto sblocca-cantieri varato dal Governo Prodi, oltre un anno fa, è servito a ben poco, poichè il 76 per cento delle opere individuate dal Governo è ancora fermo al palo, senza contare, che, nel 44 per cento dei casi, le procedure di sblocco non sono state neppure avviate»,

che il direttore dell'area studi economici dell'Ance, Antonio Gennari, ha lamentato che «tutta l'operazione sblocca-cantieri è stata al di sotto delle possibilità offerte dal decreto-legge, perdendo così un'opportunità per far ripartire i cantieri»;

che lo stesso Gennari, sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» del 29 aprile 1998, ha denunciato che «sono stati soprattutto i commissari a deludere, incapaci di prendere decisioni e con un comportamento da burocrati,

impegna il Governo a varare necessari interventi per l'effettivo sblocco dei cantieri individuati ed inseriti nei cinque decreti della Presidenza del Consiglio, allo scopo di salvaguardare le risorse finanziarie già impiegate e portare a compimento i relativi progetti.

(1-00260)

MANFREDI, RIZZI, CARCARINO, MAGGI, SPECCHIA, POLIDORO, BORTOLOTTI, LASAGNA. – Il Senato.

considerato:

che, relativamente all'insediamento chimico in Cengio (Savona), già ACNA, si è costituita una commissione tecnico-scientifica, espressione del Ministero dell'ambiente, delle regioni e degli enti locali, incaricata di analizzare lo stato dell'insediamento stesso e di proporre soluzioni in ordine alla bonifica del sito, alle compatibilità ambientali ed al piano direttore di bonifica della Valle Bormida, salvaguardando il più possibile le opportunità occupazionali;

che la stessa risoluzione ha impegnato il Governo all'indicazione di un piano di rilancio e di sviluppo della Valle Bormida;

che la commissione tecnico-scientifica ha concluso da tempo i propri lavori rimettendo al Parlamento ed agli enti competenti le due relazioni rispettivamente in data 10 giugno 1997 ed in data 14 novembre 1997;

che le relazioni indicano in particolare soluzioni alternative al Re-Sol idonee allo smaltimento totale dei rifiuti stoccati nei lagunari esistenti;

che è stato elaborato un protocollo di intesa tra i Ministeri dell'ambiente, dell'industria e della sanità, le regioni Piemonte e Liguria, l'Eni-chem spa, l'ACNA in liquidazione, l'Organic chemical srl che deve ancora essere sottoscritto e che, recependo le conclusioni della commissione tecnico-scientifica, prospetta soluzioni condivise per la messa in sicurezza, per la bonifica ed il risanamento ambientale nonché per i livelli occupazionali;

che l'adozione di tale protocollo d'intesa consentirebbe di avviare a soluzione i gravissimi problemi ambientali ed occupazionali della Valle Bormida, non più dilazionabili,

impegna il Governo ad una sollecita adozione del protocollo d'intesa tra i soggetti istituzionali e aziendali richiamati nella premessa e ad adottare tutti gli interventi necessari alla rapida definizione del piano di rilancio e di sviluppo della Valle Bormida.

(1-00261)

MANFROI, WILDE, LAGO, PERUZZOTTI, PREIONI, BRIGNONE, CECCATO, ROSSI, MORO, DOLAZZA. – Il Senato,

premesso:

che l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) fissa l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo;

che secondo stime della stessa OIL i minori attualmente sfruttati in tutto il mondo sarebbero circa 250 milioni, concentrati soprattutto in Asia, Africa e America Latina;

che anche in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, sono stati recentemente scoperti molti casi di lavoratori al di sotto dei 15 anni, ragazzi sfruttati il più delle volte col consenso delle famiglie di appartenenza;

che l'Italia è considerata dal Parlamento europeo tra i paesi a più alto rischio di sfruttamento minorile nell'Europa occidentale (si parla di circa 300-400.000 bambini) e che i lavori a cui sono sottoposti questi minori sono tra i più dannosi e pesanti,

impegna il Governo:

a farsi promotore presso la conferenza dell'OIL a Ginevra di proposte tese ad eliminare lo sfruttamento del lavoro dei bambini in Italia e nel mondo;

ad incentivare, presso l'Unione europea, sgravi fiscali per le merci provenienti da paesi che si impegnino nella lotta contro il lavoro minorile.

(1-00262)

GASPERINI, CASTELLI, MORO, PERUZZOTTI, CECCATO, WILDE, BIANCO, COLLA, LAGO, PROVERA, ROSSI, SERENA, DOLAZZA, LORENZI, PREIONI, ANTOLINI, SPERONI, VISENTIN, AMORENA, GNUTTI, AVOGADRO, BRIGNONE, MANARA, MANFROI, TIRELLI, TABLADINI, MACERATINI, BORNACIN, BUCCIERO, PACE, BALDINI, MANCA, PASTORE, RIZZI, ROTELLI. – Il Senato,

premessi:

che le Ferrovie dello Stato spa versano in uno stato di dissesto economico, tecnico e strutturale messo in luce dalla catena di incidenti sempre più frequenti culminati nel recente evento dell'ETR 500 in servizio sulla tratta Napoli-Milano, bloccatosi per quattro ore in galleria con conseguenti gravissimi disagi per i passeggeri;

che questo incidente ha evidenziato come le Ferrovie siano totalmente sprovviste di un piano per le emergenze, mentre altri Paesi come ad esempio la Svizzera, possiedono degli appositi mezzi detti carri di spegnimento e di salvataggio pronti ad accorrere in ogni situazione di necessità; questi convogli possono operare in situazioni estreme: in galleria, all'aperto in tratti angusti e poco accessibili, anche nell'oscurità o in atmosfera tossica o priva di ossigeno e sono muniti sia di dispositivi per il lancio di sostanze antincendio che di apparecchiature di erogazione di ossigeno ed altri sussidi sanitari;

che l'incidente suddetto è solo l'ultimo di una lunga serie che di seguito si riporta:

il 12 gennaio 1997 l'Etr 460 (Pendolino) deraglia sulla Milano-Bologna all'altezza di Piacenza: 8 morti;

pochi giorni dopo, il 18 gennaio 1997 a Codogno sulla linea Milano-Bologna un treno merci investe un treno passeggeri: 2 feriti;

il 2 agosto 1997 il treno Reggio Calabria-Torino deraglia nei pressi di Roma: 6 feriti;

il 2 ottobre 1997 alla stazione di Roma Termini il treno Avezzano-Roma urta contro i respingenti di un binario: 6 feriti;

il 28 novembre 1997 un treno cisterna investe un treno locale nella stazione di Pontedecimo a Genova: 5 feriti;

il 2 febbraio 1998 il treno Varese-Milano carico di pendolari finisce in una scarpata: 23 feriti;

l'11 febbraio 1998 un treno partito da Roma diretto a Pisa si scontra con un locomotore: 25 feriti;

il 24 febbraio 1998 in una stazione romana scoppia il motore di un treno per Viterbo: 4 feriti;

il 9 marzo 1998 prende fuoco un locomotore nella stazione di Savona: 1 ferito;

il 23 marzo 1998 a Castello, vicino Firenze, per uno scontro tra un Eurostar Etr 480 (Pendolino) Roma-Bergamo e un treno regionale, una persona ha perso la vita ed altre 41 sono rimaste ferite;

che ai sensi della direttiva 440/91 CEE dovrà cessare il monopolio del materiale circolante e dovrà essere dato libero accesso a treni appartenenti ad altri paesi della Comunità europea, ma non si capisce come ciò possa avvenire in considerazione del fatto che le linee intorno al nodo di Milano sono completamente sature e pertanto non consentono l'accesso di alcun treno supplementare;

che dalle verifiche di bilancio 1996 si rileva che: gli oneri finanziari ammontano a ben 3.534.979 miliardi, i costi della produzione sono aumentati rispetto al 1995 di 2.950 miliardi, raggiungendo l'impressio-

nante cifra di 19.389.921 miliardi, a fronte di ricavi da traffico di 5.113 miliardi; la perdita di esercizio è passata da 1.580.557 miliardi del 1995 a 3.340.620 del 1996; da questi dati si evince che l'insediamento a metà anno 1996 del ministro Burlando non ha portato alcun cambiamento di rotta, ma anzi ad un aggravamento della situazione delle Ferrovie dello Stato spa;

che anche la qualità del servizio è fortemente peggiorata, essendo enormemente aumentato il numero dei convogli in ritardo rispetto agli anni precedenti;

che sia il Ministro che i vertici delle Ferrovie condividono nella sostanza le premesse sopra riportate, tanto che il presidente Demattè ha dichiarato in data 24 marzo 1998 nel corso dell'indagine conoscitiva sulle problematiche del settore:

«Ritengo opportuno sottolineare prioritariamente che questi incidenti sono dovuti ad una situazione più generale riguardante una rete vecchia e congestionata, all'esistenza di una scarsa automazione, alla vetustà del materiale rotabile e anche ai problemi di manutenzione che nel tempo si sono ingranditi. Molti incidenti sono anche riferibili al deterioramento organizzativo dell'Azienda ai diversi livelli di responsabilità, alla qualità del *management* e ai problemi di formazione del personale. La gravità era già evidenziata dal forte disavanzo dai bilanci dell'Azienda oltre che dalla situazione strutturale della stessa. La rete ferroviaria è infatti ancora quella di settant'anni fa e il materiale rotabile è vecchio mediamente di ventotto anni per i locomotori e venticinque anni per le carrozze»;

che le motivazioni del presidente sono sostanzialmente uguali a quelle addotte sia dal Ministro che dall'amministratore delegato Cimoli;

che altresì viene però respinta ogni responsabilità in quanto si sostiene che questa fallimentare situazione è stata ereditata dai Governi e dalle gestioni precedenti e pertanto il Ministro non ha alcuna responsabilità in merito;

considerato invece che il Ministro ha gravissime responsabilità per le seguenti motivazioni:

per obblighi contrattuali: il Ministro dei trasporti e della navigazione, in data 25 marzo 1996, ha stipulato con l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa un contratto di programma per gli anni 1994-2000 che all'articolo 16 prevede, tra le altre cose, che l'esercizio del potere di vigilanza sull'attuazione del contratto stesso spetti al Ministro; nello specifico, la vigilanza ha tra i suoi oggetti: « la definizione di standard di sicurezza, di qualità della circolazione, di innovazione tecnologica e la loro applicazione»;

per motivi attinenti alla sicurezza: i treni ETR 500, meglio noti come Eurostar, sono stati messi in servizio a partire dal 1° giugno 1996 e quindi in un periodo ricadente sotto l'amministrazione del Ministro; ciò malgrado esistessero precisi rapporti all'interno delle Ferrovie dello Stato, che il Ministro ha sempre tenuti nascosti al Parlamento, che denunciavano l'eccessiva difettosità di questi treni sconsigliandone decisamente l'utilizzo; ciò ha fatto sì che nel solo mese di novembre su circa 2.000 corse

di Eurostar si siano verificati ben 4.500 guasti; nei mesi successivi l'incidenza dei guasti è rimasta sostanzialmente la medesima; detti guasti hanno provocato un tracollo nella puntualità di marcia dei convogli, ma ciò che è più grave è che si configura la possibilità che, nei casi più gravi, questi possano ingenerare incidenti, con conseguente danno fisico e psicologico dei viaggiatori; la condizione di detti treni è così grave per cui il Ministro non può non esserne a conoscenza, come non può non essere a conoscenza del fatto che essi sono stati commissionati in gran fretta, a trattativa privata, prima del 1° gennaio 1993, data di entrata in vigore della normativa europea sugli appalti, all'interno dell'operazione TAV che presenta molti lati oscuri e che ha coinvolto grandi aziende italiane e tutti i partiti della prima Repubblica, tra cui anche quello al quale appartiene il Ministro;

considerato altresì:

che è pertanto di precisa responsabilità del ministro Burlando e delle Ferrovie l'aver mantenuto in servizio treni che presentano un eccessivo grado di difettosità e pericolosità e che hanno pertanto indubbiamente gravemente peggiorato la qualità del servizio offerto dalle Ferrovie dello Stato;

che inoltre il Ministro ha più volte denunciato sulla stampa e in Parlamento la grave mancanza di sistemi automatici di controllo quali i sistemi ATC (*Automatic train control*); il Ministro avrebbe potuto, nell'ambito dell'*Addendum* al contratto di programma nel quale è stato deciso l'impiego di ulteriori 7.286 miliardi stanziati dalla legge finanziaria '96, destinare cospicue risorse al problema sicurezza, mentre, al contrario, è stato fatto approvare un *Addendum* che destina la maggior parte delle risorse a raddoppi non solo inutili, ma addirittura deleteri per le finanze delle Ferrovie dello Stato spa; infatti, dall'analisi dei dati contenuti nel suddetto documento, si è preferito destinare il 57 per cento della somma sopra prevista per le regioni dell'Obiettivo 1, a fronte della clausola richiesta dall'Unione europea che prevede il 33,3 per cento; dal punto di vista del sistema Paese questa scelta è gravissima in quanto:

non si interviene sulle linee sature quali la Milano-Brescia-Verona e la Milano-Bologna;

si vanificano le indicazioni dell'Unione europea che prevedono per l'Italia, tra l'altro, il contributo alla realizzazione della trasversale Madrid-Milano-Trieste-Kiev, meglio indicata come «Corridoio V» dalla conferenza di Helsinki del giugno '97.

Tutto ciò impedisce di fatto la realizzazione pratica della direttiva CEE 440/91 che non può avere attuazione su linee sature;

dal punto di vista finanziario le scelte del Ministro attraverso l'*Addendum* e il contratto di programma non solo non conducono ad un risanamento della società, ma comportano un ulteriore grave dissesto; infatti nella stessa relazione delle Ferrovie dello Stato spa che accompagna l'*Addendum* e il contratto di programma viene dichiarato che gli investimenti previsti per la Caserta-Foggia, la Potenza-S.N. Melfi, la Palermo Messina, la Orte-Falconara, la Pontremolese, la Decimomannu-S.Gavino porteranno ad

un VAN cumulato negativo di oltre 1.200 miliardi che graverà sui bilanci dell'azienda;

atteso:

che proprio oggi la Corte dei conti, in occasione della relazione sui bilanci 1995-96 delle Ferrovie dello Stato, ha formulato pesanti censure sulla gestione delle Ferrovie, invitando i Ministri vigilanti, primo fra tutti quello dei trasporti, e gli organi societari «a meglio valutare la sostenibilità nel tempo» delle iniziative assunte dalla passata e dalla presente gestione delle Ferrovie dello Stato; in particolare i giudici della sezione di controllo sugli Enti hanno criticato fortemente il progetto di ristrutturazione dell'Alta Velocità, bocciando il *business plan* teso a dimostrare la sostenibilità del nuovo progetto, ritenendolo invece deficitario riguardo alla previsione dei flussi finanziari necessari a Tav per rimborsare i prestiti; inoltre la magistratura contabile muove ulteriori critiche in merito al pesante fardello di contenzioso fiscale in materia di IVA e sulla fallimentare politica del personale «ereditata dalla gestione Necci», ma non corretta dagli attuali amministratori; che è assurdo pensare, infatti, che si possa arrivare nell'anno 2.000 ad un costo del lavoro globale pari a lire 8.200 miliardi, quando nel 1996 questo è ancora pari a lire 10.923 miliardi, senza contare i maggiori oneri recati dall'ultimo contratto stipulato; che inoltre la Corte rileva che il piano d'impresa sovrastima di molto i ricavi che in realtà si potranno conseguire dal traffico, tenendo conto dell'andamento sostanzialmente stabile del trasporto ferroviario negli anni 1995-1996;

che la censura maggiore che la Corte muove è quella relativa alle modalità di assunzione dell'attuale amministratore delegato, Gianfranco Cimoli, il quale in brevissimo tempo è stato cooptato nel consiglio delle Ferrovie dello Stato e assunto a tempo indeterminato come dirigente della società con lo stipendio di 600 milioni all'anno, prima ancora di venire nominato amministratore; un simile comportamento, rileva la Corte, è non solo contrario ad ogni criterio di buona gestione, ma può costituire un pericoloso precedente; inoltre il compenso è ritenuto eccessivo ed è in contrasto con quanto praticato nelle principali società per azioni a capitale pubblico; senza contare che dai bilanci risulta eccessivo il ricorso alle consulenze esterne, con costi sicuramente più elevati di quelli che si potrebbero avere valorizzando meglio le risorse interne; infine, la Corte ha criticato il modello di redazione del bilancio relativo al costo del personale in quanto non sarebbe chiaramente indicato il costo relativo al personale dirigente rispetto al restante personale;

verificato che le scelte del Ministro portano a:

insufficiente sicurezza e grave pericolo per i viaggiatori;

ulteriore dissesto dei bilanci delle Ferrovie dello Stato spa;

paralisi del sistema ferroviario nelle aree economicamente trainanti del paese;

vanificazione di fatto della direttiva 440/91 CEE,
invita il Ministro a trarre le conseguenze di quanto sopra e a rassegnare le dimissioni.

(1-00263)

Interpellanze

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Atteso che a seguito dell'approvazione in data 7 maggio 1998 da parte del consiglio comunale di Spoleto (Perugia) del bilancio di previsione 1998, del bilancio pluriennale 1998-2000, della relazione previsionale e programmatica 1998-2000 e del piano degli investimenti 1998-2000 il gruppo di consiglieri comunali della minoranza ha presentato un ricorso al Coreco dell'Umbria riscontrando gravi irregolarità ed omissioni riferite al regolamento di contabilità e allo statuto comunale che di fatto hanno impedito ai consiglieri comunali di svolgere le funzioni connesse al proprio mandato e di predisporre eventuali emendamenti fondati su certezze economico-finanziarie;

considerato:

che la specifica norma legislativa per la legittimità degli atti «comporta la verifica della conformità dell'atto alle norme vigenti e alle norme statutarie specificatamente indicate nel provvedimento di annullamento, per quanto riguarda la competenza, la forma e la procedura e rimanendo esclusa ogni altra diversa valutazione dell'interesse perseguito ... eccetera»;

che in data 20 maggio 1998 il dirigente del settore del Coreco in relazione alla vicenda in fase istruttoria affermava che, per quanto riguarda le norme contenute nel regolamento di contabilità «la consultazione è obbligatoria in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione ...» e che infine «si ritiene che la procedura e i termini previsti nel regolamento di contabilità successivi all'atto di approvazione dello schema di bilancio da parte della giunta costituiscono disposizioni obbligatorie indirizzate a tutelare i diritti dei consiglieri comunali e la legittimità dell'atto di approvazione del bilancio di previsione»;

che alla successiva richiesta all'amministrazione comunale di Spoleto da parte del Coreco di chiarimenti la stessa forniva una serie di giustificazioni che palesemente non superavano i passaggi definiti obbligatori dalla vigente legislazione;

che in seduta successiva il Coreco giudicava esauritivi i chiarimenti forniti dall'amministrazione comunale di Spoleto;

che l'attuale presidente del Coreco di Perugia ha rivestito in passato la carica di sindaco di Spoleto, che l'attuale bilancio presenterebbe voci riferibili anche alla sua passata attività di amministratore del comune di Spoleto e che rispetto ad alcune vi sarebbero anche accertamenti in corso da parte della procura generale della Corte dei conti;

che un assessore in carica a Spoleto sarebbe legato da vincoli di parentela diretta al presidente del Coreco di Perugia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga improrogabile un ulteriore accertamento sulla vicenda e se quanto esposto non renda inefficace ogni deliberazione in merito da parte del Coreco di Perugia.

(2-00572)

SERVELLO, MONTELEONE, CAMPUS, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso quanto proposto dal Ministro della sanità, in Commissione igiene e sanità, sul capitolo dei farmaci cosiddetti «generici» si chiede di sapere:

se e quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo intenda attuare nell'immediato allo scopo di accelerare l'iter istruttorio e registrativo delle numerose domande di autorizzazione alla vendita presentata al Ministero dalla sanità negli anni 1996-97 dalle industrie farmaceutiche nazionali e multinazionali; in argomento risulta che molte società produttrici di medicinali hanno sviluppato, documentato e presentato regolari domande di registrazione, ma che a tutt'oggi non hanno ottenuto la relativa approvazione, nè tanto meno riscontri ministeriali.

Si chiede altresì di sapere per quali ragioni si intenda nuovamente e inopinatamente penalizzare l'industria del farmaco in Italia con azioni coercitive di riduzione dei prezzi di vendita di molte specialità regolarmente autorizzate, invece di favorire la libera concorrenza che si formerebbe automaticamente tramite una più numerosa presenza di farmaci generici sul mercato, così come avviene nei principali mercati internazionali nei quali si ottiene così una riduzione della spesa complessiva farmaceutica.

(2-00573)

Interrogazioni

BONATESTA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 24 luglio 1996 è stata presentata l'interrogazione 4-01398 al Ministro dei lavori pubblici a firma dello scrivente e del senatore Valentino, nella quale si leggeva testualmente:

«Preso atto che il Ministro dei lavori pubblici onorevole Di Pietro ha dichiarato che intende avviare la realizzazione di numerose grandi infrastrutture nella giusta considerazione che le stesse potrebbero rappresentare un grosso contributo a sostegno dell'occupazione, ma anche un notevole impulso allo sviluppo del turismo;

rilevato come, nell'elenco di dette grandi infrastrutture, risulta esservi la Civitavecchia-Grosseto;

sottolineata la soddisfazione per l'inserimento di detta infrastruttura in quelle aventi carattere di priorità per l'incidenza che la stessa ha

nella valorizzazione del porto di Civitavecchia, punto nevralgico di smistamento locale e nazionale sia per il turismo sia per il trasporto merci che in tal modo risulteranno sicuramente maggiormente velocizzati;

considerato che gli interroganti non possono non esprimere meraviglia e disaccordo per il fatto che nelle grandi infrastrutture da cantierare immediatamente il Ministro dei lavori pubblici non abbia inteso inserirne alcuna ricadente nella provincia di Viterbo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

in che modo e in quali tempi il Governo intenda procedere per eliminare la strettoia da anni esistente lungo la strada statale Cassia, in località Baccano, in provincia di Roma;

in che modo e in quali tempi intenda provvedere all'ammodernamento della strada statale Cassia da Monterosi (in provincia di Viterbo) a Centeno (in provincia di Viterbo);

in che modo ed in quali tempi intenda provvedere al completamento della superstrada Civitavecchia-Orte-Terni;

in che modo ed in quali tempi intenda provvedere al ripristino della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica;

se il Governo non ritenga che dette opere dovrebbero essere in ogni caso realizzate e completate entro l'anno 2000, considerato che il Giubileo rappresenta un'occasione "turistica" difficilmente afferrabile senza queste grandi infrastrutture in grado di rompere l'isolamento in cui è costretto l'intero territorio del Viterbese;

se il Governo non ritenga che la realizzazione delle succitate grandi infrastrutture possa diventare una risposta concreta ai 31.700 disoccupati esistenti nel Viterbese, destinati ad aumentare entro breve tempo anche a causa dei licenziamenti che verranno dalla centrale Enel di Montalto di Castro una volta arrivato "a termine" il cantiere»;

che in data 28 ottobre 1996 l'allora Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane, Antonio Di Pietro, così ebbe a rispondere:

«In riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, l'Ente nazionale per le strade con nota n. 664/711/1174/1177/1180 del 27 settembre 1996 comunica quanto segue:

1. Ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia.

Il progetto di ammodernamento della strada statale n. 2 tra i chilometri 30+500 e 37+000, comprendente la strettoia di Baccano dell'estesa di chilometri 1+000, è stato inviato agli enti interessati per i pareri di competenza ma non ha finora avuto seguito in quanto il Ministero dell'ambiente ha di recente stabilito che anche i progetti di questo tipo siano sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, con conseguente dilatazione dei tempi di progettazione ed approvazione.

Pertanto per eliminare la strettoia suddetta è in corso di redazione un progetto stralcio limitato alla variante resasi necessaria per il ritrovamento di un sito archeologico in zona.

Attualmente il traffico viene deviato per un solo chilometro su di una variante «di cantiere» che comunque sopporta il traffico veicolare.

Il progetto di adeguamento della strada statale n. 2 dal chilometro 41+870 al chilometro 74+100 è in fase di esame, anch'esso per le previste procedure della valutazione d'impatto ambientale. Soltanto dopo la necessaria pronuncia del Ministero dell'ambiente potranno essere redatti i progetti esecutivi per approvazioni, finanziamenti ed appalti. Il termine fissato per la valutazione d'impatto ambientale scade entro l'anno e quindi, in caso di esito positivo, da tale data si potrà passare alle fasi successive che potranno esaurirsi in tre anni.

2. Raccordo Civitavecchia-Viterbo

Per il completamento di tale raccordo è disponibile il progetto esecutivo di un primo lotto funzionale (circa 8,5 chilometri tra Viterbo e località Cinelli); tuttavia, non si può procedere all'appalto poichè tutta la tratta (estesa di chilometri 30) deve essere sottoposta alla valutazione d'impatto ambientale su richiesta del Ministero dell'ambiente.

A tal proposito il compartimento ANAS di Roma ha iniziato i relativi studi. Il termine relativo è previsto a fine anno e quindi i lavori potrebbero essere avviati all'inizio del 1997.

Per quanto concerne il problema dell'elettrificazione della ferrovia Roma-Capranica-Viterbo, si precisa che la competenza in merito spetta al Ministero dei trasporti e della navigazione»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui, a distanza di circa 20 mesi dalla data della risposta in questione, nessuna delle assicurazioni date dall'allora Ministro abbia avuto riscontro con la realtà dei fatti;

quali siano, al momento, i tempi di ulteriore attesa per la eliminazione della strettoia di Baccano dato che, in base alla risposta dell'allora Ministro, alla data di oggi i lavori di ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia si sarebbero dovuti trovare quasi in fase di completamento, mentre, in realtà, attendono ancora di essere iniziati;

se non si ritenga di dover aprire una indagine atta a rilevare eventuali comportamenti omissivi da parte di chicchessia considerato che il problema del restringimento della sede stradale a seguito di rinvenimenti archeologici nella zona denominata appunto Valle del Baccano risale ormai a moltissimi anni indietro e resta fuori da ogni logica comprendere come in tutti questi anni non siano stati adottati i dovuti provvedimenti per restituire al traffico una strada dotata di ogni criterio di sicurezza; non sarà superfluo ricordare, infatti, che in quel punto la strada statale n. 2 Cassia è stata più volte protagonista di incidenti anche mortali e che l'approssimarsi del Giubileo deve essere guardato con seria preoccupazione nel caso in cui, per quella data, la strettoia di cui trattasi non sia stata definitivamente eliminata.

L'interrogante chiede altresì di conoscere:

come il Governo possa spiegare, per quanto concerne il raccordo Civitavecchia-Viterbo di cui alla interrogazione sopra riportata, gli enormi ritardi accumulati anche nel completamento di detta arteria, visto che, a detta dell'allora ministro Di Pietro, i lavori si sarebbero dovuti riavviare all'inizio del 1997;

se gli ulteriori ritardi sin qui accumulati non siano da ricollegarsi al ventilato declassamento della superstrada in questione;

se, in ogni caso, il Governo possa impegnarsi almeno oggi con una data certa quale ultimazione dei lavori, magari in coincidenza con l'inizio dell'Anno Santo, sempre in considerazione della gran mole di traffico che tutte le strade intorno alla capitale saranno costrette a sopportare grazie alle decine di milioni di pellegrini che invaderanno l'intero Lazio; a proposito del Giubileo l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sul fatto che già il 24 luglio 1996 veniva sottolineata l'importanza di questa ricorrenza quale occasione turistica difficilmente afferrabile senza le grandi infrastrutture in questione, uniche in grado di rompere l'isolamento in cui da sempre è costretto l'intero territorio del Viterbese;

se il Governo sia a conoscenza che dalla data di presentazione della interrogazione in premessa ad oggi i disoccupati esistenti nel Viterbese sono passati da 31.700 a circa 50.000 e se non ritenga (come già chiesto senza peraltro ottenere risposta alcuna nella precedente interrogazione) che la realizzazione delle succitate grandi infrastrutture possa diventare una risposta concreta appunto agli attuali circa 50.000 disoccupati esistenti nel Viterbese, destinati ad aumentare ancora entro breve tempo anche a causa dei licenziamenti che verranno dalla centrale Enel di Montalto di Castro il cui cantiere è ormai pressochè arrivato «a termine»;

se, infine, il Governo, nel momento in cui un suo Ministro viene clamorosamente smentito nei fatti relativamente alle garanzie ufficialmente date in risposta agli atti ispettivi di un parlamentare, non ritenga di dover assumere iniziative di rilievo nei confronti degli uffici rivelatisi inadempienti o nei confronti di quelli dimostratisi superficiali e comunque non attendibili nelle previsioni.

(3-01984)

BUCCIERO, MAGGI, SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che gravi e rilevanti fatti sono stati denunciati in Senato in occasione della discussione del disegno di legge n. 3040 recante disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che ancora una volta e purtroppo da fonte «quasi» anonima sono pervenute notizie che se rispondessero al vero sarebbero di estrema gravità;

che peraltro è dovere di ogni parlamentare esplicitare fino in fondo il proprio mandato, inclusa la propria funzione ispettiva e di controllo;

che il singolo parlamentare non ha poteri di indagine equivalenti a quelli della magistratura;

che è stata già richiesta l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle vicende dell'Acquedotto pugliese svoltesi sia prima che dopo la nomina dell'avvocato Lorenzo Pallesi a commissario straordinario dell'Ente,

si chiede di sapere se corrisponda al vero:

che sono stati assegnati a imprese gestite direttamente o indirettamente da autorevoli esponenti locali dell'Ulivo 157 miliardi su 180 miliardi per la gestione di impianti di depurazione in una percentuale dell'87,23 per cento del totale delle assegnazioni;

che alla gara «trasparente ed europea» preannunciata dal commissario hanno partecipato solo 31 imprese qualificate a fronte delle 500 preannunciate da Pallesi;

che, tranne un'impresa tedesca, hanno partecipato alla gara «europea» solo imprese italiane;

che si sono aggiudicate le gare le stesse imprese dominanti in passato;

che le gare dovevano essere licitate al massimo ribasso – come avviene per tutte le gare similari di servizi in Italia e in Europa – e come era stato stabilito da una commissione all'uopo costituita dall'Ente autonomo acquedotto pugliese con 5 alti dirigenti dell'Ente esperti in materia, con la relazione protocollo n. 1137 del 30 luglio 1997;

che il commissario Pallesi, pur non potendo ignorare l'esistenza di detta relazione essendo la stessa allegata alla pratica «gare depurazione» della divisione contratti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, in uno con tutti gli elaborati di gara, già dal luglio 1997 predisposti dai servizi dell'Ente e a lui consegnati su sua richiesta all'atto dell'insediamento nell'ente con deliberazione n. 2963 del 15 ottobre 1997, ha stravolto tutte le indicazioni elaborate dai servizi tecnici dell'Ente che prevedevano la gara al massimo ribasso applicando invece il criterio di aggiudicazione dell'«offerta economicamente più vantaggiosa» di cui all'articolo 24, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 158 del 1995, rendendo le valutazioni non più aritmetiche e quindi trasparenti ma affidate ad una commissione aggiudicatrice (scelta dal commissario), adottando criteri che nulla avrebbero di oggettivo;

che su ordine di Pallesi si sono dovuti rifare in appena dieci giorni i bandi di gara, i capitoli speciali di gara, le lettere di invito e gli schemi di contratto, in quanto tutti i documenti di gara erano già pronti per gare da bandire a «massimo ribasso» e non con il nuovo criterio dell'«offerta economicamente più vantaggiosa»;

che in conseguenza del cambiamento attuato da Pallesi solo le sei imprese che continuativamente avevano in passato gestito, singolarmente o in consorzio, il 94 per cento circa degli impianti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese potevano offrire una variante tecnologica che corrispondeva alle nuove prescrizioni di gara;

che l'ingegner Valeriano Lamanna, nominato da Pallesi come consulente tecnico dell'Ente autonomo acquedotto pugliese con apposita delibera, ha ricoperto incarichi direttivi presso una delle imprese che si è successivamente aggiudicata le gare di appalto;

che Ente autonomo acquedotto pugliese ha mandato in gara e aggiudicato con propria deliberazione del 19 maggio 1998 anche 15 impianti

di depurazione sottoposti a sequestro giudiziario o ad indagini giudiziarie e gestiti proprio dai vincitori delle gare.

Inoltre, ove tali notizie rispecchino la realtà dei fatti, si chiede di sapere:

se si ritenga conforme alle leggi e alle normative vigenti l'operato dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e per esso del suo commissario; quali provvedimenti si intenda assumere per fare chiarezza celermente e in maniera inequivocabile sulla gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

(3-01985)

CORRAO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che le organizzazioni delle Nazioni Unite, presenti nella città di Roma, contribuiscono alla sua connotazione internazionale: in particolare la FAO (Food and Agricultural Organization), il WFP (World Food Programme), l'IFAD (International Fund for Agricultural Development) e l'IPGRI (International Plant Genetic Resources Institute) per le sue importanti connessioni con la rete CGIAR (Consultative Group on International Agricultural Research) costituiscono il «polo agro-alimentare mondiale delle Nazioni Unite», con una precisa e importante attività benefica a livello planetario;

che «l'opportunità per l'Italia di ospitare istituzioni appartenenti al sistema delle Nazioni Unite è a un tempo privilegio e parte integrante del proprio impegno a sostegno delle attività delle Nazioni Unite», come ha ripetuto lo scorso 22 maggio al WFP il Presidente della Repubblica, il quale ha anche ribadito ciò che già aveva detto all'IFAD lo scorso 11 febbraio: «Vorrei qui ricordare un auspicio che credo sia ampiamente condiviso: di vedere sorgere anche a Roma un unico grande centro delle Nazioni Unite»;

che nei vari decenni di permanenza a Roma di tali organizzazioni internazionali nè i successivi Governi nazionali nè le amministrazioni comunali si sono sufficientemente impegnati da un lato a valorizzare politicamente tale presenza, dall'altro a integrarla nella realtà socio-culturale della città;

che ancora alla data odierna, mentre la FAO continua ad essere collocata nella sua sede tradizionale di via delle Terme di Caracalla, il WFP si trova confinato in una zona estremamente periferica – sia pure dignitosa e funzionale – quale il Parco dei Medici e l'IFAD è addirittura smembrata e fortunosamente quanto precariamente alloggiata in inidonei e costosi edifici che, se integrati secondo le necessità verrebbero a costare circa 6 miliardi di fitto annuo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo, e in particolare il Ministro degli affari esteri, non ritengano opportuno e utile impegnarsi in una più adeguata valorizzazione – fornendo stimoli, in tale senso, anche agli enti locali – del «polo romano

delle Nazioni Unite», così come avviene per similari organismi internazionali in altre grandi città europee (Ginevra, Vienna, Parigi, Bruxelles);

se a tal fine non si ritenga giunto il momento di concretizzare nella pratica tale «polo», prevedendo un sia pur graduale accorpamento logistico delle tre organizzazioni nella sede tradizionale della FAO, opportunamente rinnovata e allargata ad alcuni edifici circostanti potenzialmente disponibili, per costituire una vera «città delle Nazioni Unite», così come auspicato anche dal Presidente della Repubblica;

se non si ritenga che tale accorpamento, del resto in linea con la riforma generale delle Nazioni Unite promossa dal segretario generale Kofi Annan, possa produrre da un lato notevoli economie di gestione a carico del bilancio statale italiano, dall'altro un sicuro punto di riferimento internazionale di prestigio per la città di Roma, ma soprattutto innescare quel processo di razionalizzazione e di sinergie che andrebbe a migliorare se non a moltiplicare la valenza degli interventi, comunque complementari, di FAO, WFP e IFAD, invertendo il processo di frammentazione, burocratizzazione e lottizzazione che è alla base della loro progressiva disfunzionalità e decadenza, con conseguente sempre più vivace e manifesta insoddisfazione da parte dei principali paesi donatori, fino a ipotizzare da ultimo il trasferimento di una di esse nella città di Bonn;

se non si ritenga, infine, che tale processo rinnovatore debba, come appare possibile nel breve periodo, essere subito avviato, con un atto di volontà politica da parte del Governo, attraverso una decisione concordata con la FAO per una prima allocazione dell'IFAD all'interno dell'attuale sede FAO – cosa, quest'ultima, che attraverso un limitato finanziamento consentirebbe anche un notevole risparmio di risorse pubbliche per il futuro –, evitando che decisioni alternative ormai imminenti, peraltro necessarie, pregiudichino in modo forse definitivo la creazione di un'unica «città delle Nazioni Unite».

(3-01986)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che in data 10 gennaio 1997, in esecuzione del combinato disposto della legge regionale n. 21 del 18 ottobre 1989, così come modificato, e dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992, è stata stipulata una convenzione tra il comune di Cava dei Tirreni e la ASL/SA 1 avente per oggetto la concessione in comodato da parte del comune di Cava dei Tirreni alla ASL/SA 1 di una struttura situata nel tenimento comunale alla via L. Ferrara e denominata ex ACISMOM;

che la concessione era finalizzata all'assistenza sanitaria degli anziani non autosufficienti ricoverati presso la casa di riposo ex ONPI;

che, a fronte della cessione in comodato, la ASL/SA 1 si sarebbe impegnata a garantire:

copertura infermieristica professionale e medica 24 ore su 24 in favore dei ricoverati non autosufficienti;

assistenza medica ed infermieristica ordinaria e specifica per gli anziani residenti non autosufficienti;

rapporto di consulenza e di assistenza programmata ambulatoriale e riabilitativa per tutti i residenti anche se autosufficienti;

ospedalizzazione del paziente nella propria stanza di residenza con controlli tipici di qualsiasi normale ricovero ospedaliero;

che gli accordi stipulati tra gli enti e richiamati in convenzione non sembra abbiano trovato puntuale applicazione;

che, inoltre, non sembrerebbero rispettati:

a) l'articolo 5 della legge regionale 23 maggio 1986, n. 14, che trasferisce la comunità socio-assistenziale casa di riposo ex ONPI al comune di Cava dei Tirreni e dispone che il funzionamento di tale casa di riposo continui ad essere regolamentato dalle norme valide per la ex ONPI;

b) l'articolo 4 della legge regionale 18 ottobre 1989, n. 21, che identifica i servizi residenziali in favore degli anziani all'interno di casa protetta, casa albergo e comunità appoggio;

c) l'articolo 10 della stessa legge regionale la quale prevede che le case protette sono strutture riservate agli anziani non autosufficienti e rientrano nelle competenze delle USL;

d) il comma 10 dell'articolo 13 della legge regionale n. 21 del 1989 che demanda alle USL la individuazione delle case, delle aree o dei posti residenziali protetti considerando prioritariamente le strutture residenziali gestite da enti pubblici;

e) l'articolo 7 della legge regionale n. 32 del 1991 che, con riferimento alla integrazione delle attività socio-assistenziali limitata all'assistenza ad anziani autosufficienti, prevede che gli oneri della gestione sono a totale carico degli enti locali, compresi quelli relativi al personale, e richiedono specifica contabilizzazione;

che tutto quanto in premessa sarebbe stato oggetto di esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno da parte dei rappresentanti di categoria,

si chiede di conoscere:

se, secondo competenze, i Ministri in indirizzo intendano immediatamente intervenire per accertare, di concerto con l'ente regione, le condizioni della gestione ed il rispetto della convenzione stipulata il 10 gennaio 1997 tra il comune di Cava dei Tirreni e la ASL/SA 1;

quali iniziative si intenda assumere per accelerare i necessari accertamenti dei fatti oggetto dell'esposto nonché per la individuazione di eventuali responsabilità collegiali e singole che potrebbero aver alterato la corretta e professionale assistenza agli anziani nella città di Cava dei Tirreni.

(3-01987)

LA LOGGIA, VEGAS, PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che le denunce sulla pena di morte in Cina, rese da numerose organizzazioni internazionali, come Amnesty International, e da riviste, come «Human Rights Watch» e «Nessuno tocchi Caino», sono sempre più consistenti;

che risultano giustiziate più persone in un anno in Cina che in tutto il resto del mondo: nel 1995 sono state eseguite almeno 2.535 condanne a morte, nel 1996 4.367 e dall'inizio del 1997 296 (fonte Amnesty International);

che ben 68 reati sono punibili con la morte e sempre più persone vengono giustiziate per crimini non violenti;

che si apprende dalla rivista «Transplantation News» che vi è un vero e proprio commercio di organi dei condannati a morte;

che alle esecuzioni capitali si somma la quotidiana persecuzione antireligiosa, che impedisce un qualsiasi contatto fra i cattolici cinesi e la Santa Sede o comunque con sacerdoti provenienti da altre nazioni, violando in questo modo i più basilari diritti dell'uomo;

che il 14 maggio 1998 sono state approvate dal Parlamento europeo due risoluzioni, contestate duramente dalla Cina, riguardanti il Tibet ed il traffico di organi per trapianti;

considerato che il Sottosegretario per gli affari esteri Fassino, rispondendo ad interrogazioni nell'Aula della Camera dei deputati il 3 dicembre 1996, dichiarò che il tema delle violazioni dei diritti umani deve essere costantemente oggetto di iniziative sia del nostro paese che degli organismi internazionali,

si chiede di sapere quali iniziative siano state intraprese dal Governo dal 1996 e quali azioni si intenda perseguire sia a livello bilaterale che a livello internazionale al fine di tutelare il diritto alla vita e alla libertà di culto, principi cardine dei diritti umani.

(3-01988)

PEDRIZZI, SERVELLO, MACERATINI, BOSELLO, MANTICA, CURTO, PACE, CAMPUS, BATTAGLIA – *Al Ministro delle finanze.*

– Premesso:

che le profonde modifiche, introdotte dal «modello unico» e dall'avvento dell'IRAP e della DIT nella previgente disciplina, hanno determinato uno slittamento dei tempi di approntamento dei programmi funzionali alla elaborazione delle dichiarazioni;

che l'esiguo spazio temporale intercorrente tra le varie scadenze e la fornitura del *software* necessario in molti casi non consente la chiusura di tutte le dichiarazioni col relativo controllo finale dei dati;

che emerge la materiale impossibilità del rispetto del termine del 15 giugno 1998 per il versamento delle imposte dovute senza incorrere nella maggiorazione prevista dalle norme in vigore;

che appare ingiusto, per le imprese che hanno presentato tempestivamente la necessaria documentazione ai propri commercialisti, l'assoggettamento, per fatti estranei alla loro volontà, alle maggiorazioni delle tassazioni, tenuto altresì conto che alcune case fornitrici di programmi *software* si sono riservate di approntare il supporto di aggiornamento per l'IRAP solo dopo il riscontro dell'annunciata circolare ministeriale (con conseguenti ulteriori ritardi),

gli interroganti chiedono di conoscere se, alla luce di quanto innanzi evidenziato, si ritenga inevitabile uno slittamento dei termini di versamento (per il tempo strettamente necessario alla completa e corretta compilazione delle dichiarazioni), ovvero la sospensione delle previste maggiorazioni per un tempo ritenuto congruo a recuperare i ritardi indotti dalle modifiche normative introdotte.

(3-01989)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali* – Premesso:

che lo scorso 6 giugno 1998 un evento calamitoso di eccezionale gravità (nubifragio e grandinata di inusuale violenza) ha colpito tanta parte del territorio della provincia di Parma ed, in particolare, della «bassa parmense» (quali i comuni di Fontevivo, Fontanellato e Castelguelfo);

che ne risultano danneggiati gravemente prodotti e strutture di tutti i settori produttivi (agricolo, industriale, terziario) nonché strutture di amministrazioni pubbliche e beni (immobili e mobili) di proprietà dei privati cittadini;

che si impongono interventi urgenti, previa declaratoria dello stato di calamità (ed, eventualmente, altre declaratorie del caso);

che richiedono ciò, infatti, le conseguenze gravissime dell'evento calamitoso denunciato (quali risultano, allo stato, da informazioni giornalistiche e dalle dichiarazioni allarmate ed allarmanti di sindaci ed altri amministratori pubblici nonché delle organizzazioni di categorie produttive);

che preliminarmente risultava, tuttavia, la ricognizione urgente e la quantificazione dei danni per l'adozione sia degli ulteriori interventi di emergenza che, successivamente, degli opportuni interventi ricostruttivi ed indennitari;

che non va dimenticato, peraltro, che la stessa zona è stata colpita un anno fa (16 giugno 1997) da analogo evento (che ha formato oggetto delle interrogazioni dello scrivente 3-01120 e 3-01321 alle quali il Governo ha dato risposta nella seduta della 13ª Commissione del 3 dicembre 1997),

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti esposti in premessa;

quali siano i danni che ne sono derivati;

quali interventi il Governo abbia già adottato ed intenda adottare, previe le declaratorie del caso, per ovviare alle gravissime conseguenze dell'evento calamitoso di cui sopra.

(3-01990)

MANZI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Premesso:

che nella discussione sul pacchetto Treu, tenutasi in Aula al Senato, il Governo aveva dichiarato che a quei lavoratori disoccupati di lunga durata ai quali mancavano pochi anni per andare in pensione si sarebbe consentito di prolungare la loro permanenza nei progetti di lavori socialmente utili;

che con gli ultimi provvedimenti ciò non è più possibile;

che il consiglio comunale di Verbania all'unanimità si è dichiarato preoccupato per la grave situazione di disagio sociale in cui sono venuti a trovarsi 33 lavoratori per i quali, considerata l'età raggiunta, esistono scarse possibilità di inserimento nel mercato del lavoro,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso di definire meglio le norme previste per agevolare questi disoccupati al raggiungimento del diritto alla pensione.

(3-01991)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOMASSINI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e della università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'interrogante ha appreso con grande stupore da alcuni colleghi che l'Università degli studi di Modena intende istituire un corso di laurea in sanità pubblica nell'ambito della facoltà di medicina e chirurgia e che il rettore della stessa Università professor Carlo Cipolli avrebbe già avviato le pratiche per la delibera in tal senso da parte del Senato accademico, prima dell'invio al Ministero della pubblica istruzione e dell'università per l'approvazione definitiva;

che questa iniziativa appare, a parere dell'interrogante, priva di ogni logica anche perchè formerebbe figure professionali non previste in alcun paese dell'Unione europea; d'altronde, da un sommario censimento internazionale, all'interrogante risulta che l'unico paese nel quale è stata attivata in passato una laurea in sanità pubblica sia stata l'URSS;

che un'iniziativa di tale portata dovrebbe comunque seguire un *iter* completamente diverso, a cominciare dalla valutazione delle direttive sulle figure professionali dell'Unione europea, dove non esiste un laureato in sanità pubblica; dovrebbe quindi essere avviato un dibattito sugli eventuali sbocchi professionali, onde non creare aspettative illusorie ai potenziali immatricolati; in questo caso è invece già stata diffusa una bozza con i moduli didattici e le materie,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano informati di questa iniziativa e della sua potenziale capacità di aumentare la confusione sugli *iter* formativi in un settore delicato come quello della sanità e se non ritengano, di conseguenza, di bloccarne l'iniziativa in attesa di aprire un serio e democratico dibattito nel quale anche il Parlamento venga investito del problema, quanto meno in via consultiva.

Creare figure professionali come queste non avrebbe, a parere dell'interrogante, alcun senso e genererebbe nella categoria dei medici la convinzione sempre più radicata che lo Stato voglia esautorare la categoria, immettendo nel sistema figure deputate alla gestione delle risorse e relegando i medici a semplici compiti professionali. Questa seria preoccupazione trova anche riscontro nel disegno di legge discusso in questi giorni al Senato, laddove (articolo 2) si ipotizza una dirigenza del ruolo sanitario con prevalente contenuto gestionale in aggiunta a quella con prevalente contenuto professionale, il che equivarrebbe ad un vero e proprio «commissariamento politico» del Servizio sanitario nazionale, secondo uno stile caro a regimi che la maggioranza politica del nostro paese dichiara di aver definitivamente rinnegato.

(4-11321)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso la casa circondariale di Altamura (Bari) è stato costituito un apposito nucleo traduzioni senza adeguare l'organico alle conseguenti accresciute necessità dell'istituto;

che la carenza di organico, secondo le stime effettuate dall'Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria, è quantificabile in 15 unità di cui almeno 3 di polizia penitenziaria femminile;

che tale carenza rende impraticabile la programmazione dei servizi del personale, che dovrebbero essere pianificati con almeno quindici giorni d'anticipo;

che spesso, a causa della deficienza di organico, il personale di polizia penitenziaria è richiamato in servizio dalla propria abitazione anche durante il riposo settimanale;

che la funzionalità ridotta dell'istituto non è di utilità o di supporto alle strutture penitenziarie limitrofe della Puglia e della Basilicata, rendendo nel contempo precarie le condizioni di vivibilità lavorativa del personale;

che, paradossalmente, il carcere di Altamura è semivuoto, mentre nella vicina Bari la situazione è insostenibile per il sovraffollamento e per la presenza di un gran numero di detenuti sieropositivi,

si chiede di sapere:

se nella gestione dell'istituto di Altamura, così com'è organizzato, non si ravvisi uno spreco di risorse economiche;

se il Ministro interrogato non ritenga più confacente a criteri di razionale impiego delle risorse disponibili potenziare le dotazioni della casa

circondariale di Altamura anche al fine di decongestionare gli istituti più affollati della Puglia e della Basilicata.

(4-11322)

CADDEO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella provincia di Oristano la sezione di polizia stradale si trova in difficoltà per le gravi carenze nell'organico del personale che è progressivamente sceso da 40 a 26 unità;

che dal complesso del personale effettivamente in servizio occorre dedurre gli agenti che usufruiscono delle giornate di riposo, di ferie e di malattia;

che questa situazione condiziona l'attività di sorveglianza e di prevenzione;

che gran parte del servizio è assorbito dal controllo della superstrada statale «Carlo Felice» che, essendo l'arteria più importante e trafficata dell'isola, richiede una presenza continua;

che tutto ciò non consente di garantire la necessaria vigilanza nelle strade provinciali;

che esiste una seria preoccupazione che parti estese del territorio provinciale, e specialmente quelle più sensibili o più vicine a zone interessate dal fenomeno dei sequestri di persona, possano restare prive di un indispensabile servizio di sorveglianza stradale;

che si tratta di una situazione che non può perdurare e che anzi richiede un tempestivo interessamento capace di tranquillizzare i cittadini, si chiede di conoscere:

quale valutazione il Ministro in indirizzo dia della situazione venutasi a creare nella sezione di polizia stradale di Oristano e se non ritenga di dover provvedere tempestivamente per coprire i vuoti di organico in modo da garantire un servizio di sorveglianza e di prevenzione stradale più completo e continuo.

(4-11323)

CAMPUS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che su istanza di parte, con decreto del 26 maggio 1998, il pubblico ministero dottor Carlo Lasperanza, della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, nell'ambito del procedimento n. 17532/97R nei confronti dei professori Fegiz e Lezoche, in qualità di commissari del concorso a posti di professore universitario di ruolo di prima fascia, raggruppamento F0800 «chirurgia generale», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 46-bis dell'ormai lontano 12 giugno 1992, ha disposto il sequestro della documentazione relativa al concorso in oggetto mentre gli atti finali erano già depositati al Consiglio universitario nazionale (CUN), per il prescritto parere, con l'unico scopo di prolungare l'iter concorsuale, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi nel proporre, attraverso l'Avvocatura dello Stato, immediata istanza

di dissequestro degli atti, per consentire che questo travagliatissimo concorso possa concludersi con la nomina dei vincitori, rinviando al destino del procedimento di pertinenza della magistratura la valutazione su eventuali reati di carattere penale e rivendicando così al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai funzionari ed agli organi consultivi del Ministero la valutazione sulla regolarità formale e sostanziale delle procedure concorsuali.

(4-11324)

CAMPUS. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che nel 1992 è stato indetto dal Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un concorso a posti di professore universitario di prima fascia, gruppo F0800 «chirurgia generale»;

che le relative operazioni erano state completate dalla commissione sin dall'agosto 1996, ma il Ministro, su parere del Consiglio universitario nazionale, annullava gli atti concorsuali con decreto del 5 dicembre 1996, avverso il quale i candidati vincitori hanno avanzato ricorso dinanzi al TAR del Lazio, tuttora pendente;

che il Ministro ha comunque ritenuto di confermare l'annullamento degli atti concorsuali e con decreto del 24 ottobre 1997 ha disposto la riconvocazione della commissione giudicatrice;

che la commissione già dal novembre 1997 ha rimesso gli atti al Ministro, il quale ha richiesto il previsto parere del Consiglio universitario nazionale;

che il Consiglio universitario nazionale ha già tenuto numerose adunanze senza tuttavia esprimere il richiesto parere sugli atti in oggetto;

che appare veramente iniquo che le legittime aspettative di chi, avendone tutti i titoli, attende ormai da anni la nomina vengano di fatto frustrate dall'atteggiamento sostanzialmente astensionistico del Consiglio universitario nazionale;

che viene non solo frustato l'interesse pubblico a vedere finalmente ricoperte ed operanti funzioni didattiche di prima fascia, ma viene anche violata la legge che impone la conclusione dei concorsi entro tempi determinati;

che l'articolo 17, comma 24, della legge 15 maggio 1997, n. 127, stabilisce che gli organi consultivi delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sono tenuti a rendere i pareri ad essi obbligatoriamente richiesti entro 45 giorni dal ricevimento della richiesta e che in caso di decorrenza del termine senza che sia stato comunicato il parere o senza che l'organo adito abbia rappresentato esigenze istruttorie è in facoltà dell'amministrazione richiedente procedere indipendentemente dall'acquisizione del parere;

che rientrando il Consiglio universitario nazionale tra gli organi consultivi tenuti a rendere pareri obbligatori, anche ai sensi dell'articolo

7, comma 1, del decreto ministeriale 3 febbraio 1998, n. 21, il parere avrebbe già dovuto essere reso; essendo ampiamente trascorso il termine dei 45 giorni, è ora facoltà del Ministro procedere indipendentemente dal parere,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover ricondurre la vicenda concorsuale in questione nell'alveo della legittimità sostanziale, dell'obiettività e soprattutto del buon senso, ponendo fine alle improprie azioni di disturbo con le quali da parte di alcuni contro-interessati si tenta di bloccare a tempo indeterminato il concorso, e di intervenire pertanto ai sensi del citato articolo 17, comma 24, della legge n. 127 del 1997, adottando direttamente i provvedimenti di nomina.
(4-11325)

CURTO. – Ai Ministri dell'ambiente, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. – Premesso:

che secondo indiscrezioni le procedure di controllo delle immissioni inquinanti da parte degli impianti delle centrali termoelettriche 2 e 3, meglio note come CET/2 e CET/3 all'interno dell'ILVA di Taranto di proprietà della ISE (ILVA Servizi Energie) non sarebbero regolari;

che presso la CET/2 e la CET/3 non sarebbe in alcun modo operante il sistema di monitoraggio mensile delle immissioni dei prodotti di combustione nell'atmosfera, necessario a verificare il tasso di inquinamento di tali prodotti nell'ambiente;

che le strumentazioni idonee e, precisamente, le sonde poste nei camini da cui fuoriescono i fumi della combustione dei prodotti delle caldaie dovrebbero provvedere a rilevare la concentrazione delle sostanze ritenute *ex lege* gravemente inquinanti e dovrebbero trasmettere i dati ai centri di rilevamento che, a loro volta, ne dovrebbero rilevare il tasso acchè lo stesso rientri nei limiti massimi di tolleranza previsti dalla legge;

che altri strumenti dovrebbero provvedere a registrare su idonei tabulati i dati raccolti per la successiva elaborazione e valutazione da parte dell'organo di controllo, cioè la ASL TA/1 che vi provvederebbe mediante il presidio multizonale di prevenzione;

che le indiscrezioni di cui sopra sosterebbero invece che tali tabulati non sarebbero stati consegnati da un considerevole periodo di tempo al presidio multizonale di prevenzione e quindi alla ASL, impedendo di fatto il controllo sui rilevamenti del tasso di inquinamento dei prodotti di combustione e, comunque, violando l'osservanza dei parametri imposti dal decreto ministeriale 12 luglio 1990, n. 51, che pone precise linee-guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali e la fissazione dei valori minimi di emissione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e, del caso, per quanto di propria competenza:

se intendano intervenire al fine di accertare l'esistenza negli archivi della CET/2 e della CET/3 dei tabulati mensili così come presso la ASL competente;

se intendano intervenire al fine di verificare, in generale, il rispetto delle normative anti-inquinamento presso gli stabilimenti ILVA di Taranto;

se intendano verificare e quindi valutare nel tempo le conseguenze per la salute della cittadinanza degli effetti degli agenti inquinanti (polveri, ossido di azoto e biossido di zolfo), non sottoposti a monitoraggio per il rispetto dei limiti minimi di tolleranza.

(4-11326)

DI ORIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un recente rapporto del nucleo ispettivo degli investimenti pubblici del Ministero del tesoro consegnato al CIPE ha messo in evidenza una diffusa inadempienza su tutto il territorio nazionale in relazione alla prima fase del piano varato con la legge finanziaria del 1988 che prevedeva investimenti per circa 9.200 miliardi per l'edilizia sanitaria;

che su 1.655 cantieri per ospedali, servizi di prevenzione e territoriali, residenze assistenziali, eccetera, che le regioni avrebbero dovuto aprire entro la fine del 1997, ben 749 erano inesistenti al 30 aprile 1998, con picchi di massima inadempienza al Sud (67,1 per cento delle opere non avviate, 57,1 per cento dei fondi non utilizzati);

che su 446 progetti (8.567 miliardi di costo complessivo, di cui 4.617 miliardi con risorse della prima *tranche*) è risultato un impegno di spesa pari appena al 53,5 per cento dei mutui assegnati, con una percentuale di spesa assolutamente irrisoria nel Mezzogiorno, pari al 9,8 per cento dei mutui concessi (169 miliardi su 1.724);

che in tale quadro nazionale si segnala l'Abruzzo, che rappresenta la regione, dopo la Campania, con il maggior numero di cantieri non aperti: si riscontrano infatti ben 78 cantieri da aprire entro il 31 dicembre 1997 ma ancora chiusi al 30 aprile 1998, pari ad una percentuale dell'89,6 per cento di cantieri non aperti, per un importo di oltre 178 miliardi non utilizzati, pari al 66,9 per cento di importi non utilizzati sul totale;

considerato:

che sta per scattare la seconda *tranche* di finanziamenti di 2.500 miliardi per il 1998-1999, su un totale per i prossimi 10 anni di 21.000 miliardi;

che in Abruzzo si segnala l'assoluta necessità di investimenti per l'edilizia sanitaria, anche in considerazione delle numerose strutture sanitarie ospedaliere incompiute; secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta per il sistema sanitario infatti sono 5 gli ospedali incompiuti, tra cui si segnala in particolare l'ospedale regionale dell'Aquila, in costruzione dal 1972, e per il cui completamento sono necessari 117 miliardi;

che la mancata utilizzazione di finanziamenti destinati all'edilizia sanitaria è per la regione Abruzzo di particolare gravità, vista la situazione di disoccupazione che investe il settore edilizio;

che il rapporto del nucleo ispettivo degli investimenti pubblici del Ministero del tesoro ha messo in evidenza «limiti operativi di natura tecnica e amministrativa» e gravi carenze progettuali e soprattutto ha consta-

tato che «per larga parte dei cantieri non aperti non è stata data al CIPE nessuna giustificazione»;

si chiede di sapere se si intenda accertare l'esistenza di responsabilità specifiche per la regione Abruzzo circa la mancata utilizzazione dei finanziamenti di cui in premessa, a fronte di una assoluta necessità di investimenti sia per quanto riguarda il completamento di fondamentali strutture ospedaliere per il sistema sanitario regionale sia per la gravissima carenza nel territorio abruzzese di servizi di prevenzione e di assistenza territoriale, di residenze sanitarie assistite e di strutture sanitarie pubbliche. Tale accertamento di responsabilità è indispensabile alla luce della seconda *tranche* di finanziamenti da erogare, che altrimenti, come già avvenuto in passato, potrebbero essere non utilizzati, con grave danno per tutta la popolazione abruzzese.

(4-11327)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la città di Marano (Napoli) conta una popolazione di circa 60.000 abitanti;

che in un'area così territorialmente estesa esiste un unico ufficio postale, diventato estremamente insufficiente a soddisfare le crescenti esigenze dei cittadini;

che tale circostanza costringe a trascorrere lunghe ore in file estenuanti;

che ciò molto spesso espone gli utenti alla mercè di malintenzionati che, approfittando della confusione che si viene a creare, mettono in atto i loro disegni criminosi, a tutto pericolo dell'incolumità degli utenti e degli stessi operatori;

che gli utenti ancora una volta lamentano i continui disservizi causati dalla mancanza di soldi o stampati per una qualsiasi operazione;

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito», nella persona del presidente nazionale Gaetano Castellano, veniva a conoscenza della questione e l'ha segnalata allo scrivente,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga plausibile la realizzazione di un secondo ufficio postale, che darebbe quindi una soluzione duratura ad una tale situazione che, tra l'altro, non depone a favore di un Governo che vuole riportare legalità e serenità nel paese.

(4-11328)

MANFREDI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che il 19 marzo 1998 è stata inviata alla Direzione generale dell'aviazione civile una missiva del Sottosegretario di Stato presso il Ministero dei trasporti e della navigazione;

che tale atto (di cui pare molto dubbia la legittimità sotto più di un profilo) prevede un ulteriore ampliamento del divieto di volo notturno, oltre ad altre preclusioni non previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 496 del 1997 e nella legge n. 447 del 1995;

che secondo il documento gli aerei dovrebbero operare negli scali, che non godono dell'esenzione, entro le 22, mentre il periodo dalle 22,01 alle 23 dovrebbe essere riservato esclusivamente all'atterraggio dei voli in ritardo;

che tale disposizione non farebbe che aggravare ulteriormente la discriminazione nei confronti degli aeroporti come quello di Torino a vantaggio degli scali di Malpensa e Bergamo;

che la «chiusura» anticipata alle 22 comporta, allo scalo di Torino, la perdita di 10 movimenti (5 in arrivo e 5 in partenza su Roma, Catania e Francoforte) con conseguenti disagi all'utenza piemontese, minori introiti per oltre 5 miliardi di lire e pesanti ripercussioni sui livelli occupazionali;

che la SAGAT spa ha presentato ricorso avanti il TAR del Lazio, così come le società di gestione degli aeroporti di Palermo, Bari, Pisa, Roma, Bologna, Venezia e Milano;

che le disposizioni relative alla chiusura notturna (che dovrebbero entrare in vigore il prossimo 10 agosto) snaturano le regole sulla concorrenza tra gli scali e la SAGAT ha presentato il 30 marzo 1998 all'Autorità Antitrust una segnalazione in merito,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno rivedere la suddetta normativa e quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare la penalizzazione all'utenza, la riduzione delle entrate ed i conseguenti problemi occupazionali.

(4-11329)

MANZI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che nella nuova Indonesia verrà sicuramente svelata la terribile verità sulla colonizzazione feroce di Timor Est da parte del regime di Suharto e gli indonesiani apprenderanno con dolore e incredulità quel che il loro paese ha fatto a una così piccola nazione, dove nessuna operazione di forza è riuscita a spazzare il suo senso di identità nazionale, con oltre 200.000 persone su una popolazione di 700.000 morte o imprigionate in seguito all'occupazione indonesiana compiuta nell'indifferenza delle altre potenze, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia giunto il momento per l'Italia, per l'Europa e per l'ONU di sostenere con tutte le nazioni disponibili la realizzazione di un *referendum* a Timor Est sotto l'egida delle Nazioni Unite affinché i timoresi possano finalmente scegliere liberamente il loro futuro;

se non si ritenga che dopo 23 anni di dittatura e di violenza l'unica via che si possa percorrere sia quella del negoziato, che potrebbe consentire alla nuova Indonesia di raggiungere quella credibilità e quel prestigio internazionale che il regime di Suharto ha distrutto;

se non si ritenga che l'Italia potrebbe assolvere un grosso ruolo di mediazione se cominciasse con il sostenere l'esigenza di una rapida liberazione dei prigionieri politici onde consentire a quelli più autorevoli, come Josè Xanana Gusmao e altri, di partecipare ad un processo negoziale da tenersi sotto la protezione delle Nazioni Unite;

quali iniziative il Governo intenda adottare per riportare a Timor Est la pace e la democrazia.

(4-11330)

MANZI, MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che la città di Santena (Torino) è stata gravemente colpita dall'alluvione del 1994;

che l'amministrazione comunale si è prontamente attivata per consentire ai cittadini danneggiati di ottenere i risarcimenti loro spettanti, predisponendo un ufficio ricostruzione che praticamente ha concluso tutte le pratiche inerenti ai rimborsi;

che non si capisce il motivo per cui numerosi cittadini che hanno subito danni a case di civile abitazione lamentano di non avere ancora ottenuto dallo Stato il rimborso dell'IVA nonostante abbiano avuto assicurazione che tutte le pratiche sono state correttamente predisposte;

che molti cittadini, fiduciosi nelle dichiarazioni fatte allora dai Ministri e dai rappresentanti del Governo, si sono esposti per decine di milioni, senza aver avuto un documento ufficiale che li rassicuri circa l'effettivo accredito del rimborso ed i tempi dello stesso;

che in questo modo si sviluppa il clima di sfiducia verso il Governo e le istituzioni,

si chiede di conoscere quale sia la reale intenzione del Governo su questo problema.

(4-11331)

MARINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la presenza delle organizzazioni delinquenti in provincia di Reggio Calabria continua a rappresentare un grave pericolo per la vita democratica;

che la chiusura di presidi di difesa dell'ordine pubblico viene interpretata dai cittadini come un affievolimento dell'azione di contrasto dello Stato;

che nelle aree a rischio è essenziale il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine;

che a Maropati, in provincia di Reggio Calabria, è stata decisa, pare per il mancato reperimento di locali idonei, la chiusura della caserma dei carabinieri;

che tale decisione, sebbene motivata, priva una comunità oppressa dalla 'ndrangheta di una efficace difesa contro le organizzazioni criminali,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno esperire tutte le iniziative necessarie per assicurare a Maropati la permanenza della stazione dei carabinieri.

(4-11332)

MARINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che all'istituto penitenziario di Catanzaro si riscontra un forte stato di tensione tra i lavoratori, causato da inopportuni provvedimenti assunti dal responsabile del locale nucleo traduzioni e piantonamenti;

che vi è una certa difficoltà da parte della direzione nell'intrattenere corretti rapporti sindacali con alcune delle organizzazioni sindacali presenti in istituto;

che lo stesso personale evidenzia infatti che, senza alcun criterio di correttezza e di trasparenza e senza rispettare gli impegni assunti con la firma dell'accordo-quadro, che prevede un precedente interpello, la direzione ha provveduto ad assegnare i posti di servizio più ambiti (servizi ed uffici), deludendo così le aspettative del personale interessato alla mobilità interna;

che anche recentemente il personale addetto al locale nucleo di traduzioni e piantonamenti ha subito un trattamento quantomeno riprovevole sotto molti punti di vista, dal momento che l'autorità dirigente in istituto, disattendendo la normativa che prevede la convocazione delle organizzazioni sindacali per decisioni che attengano la gestione del personale, ha preso delle decisioni senza un regolare interpello;

che, fatto ancor più grave, avvengono all'interno dello stesso nucleo traduzioni e piantonamenti prevaricazioni verso i lavoratori senza alcuna valida giustificazione, soprattutto perchè riguardanti la libertà e le scelte individuali del lavoratore al di fuori dell'ambiente e dell'orario di lavoro;

che molto spesso per il personale di polizia penitenziaria vengono adottate misure disciplinari diverse pur trattandosi degli stessi dinieghi, tutto ciò per motivi sicuramente da chiarire;

che per tutelare e garantire il rispetto dei loro diritti il sindacato ha sollecitato l'autorità competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ad attivarsi per predisporre una necessaria inchiesta amministrativa che chiarisca le eventuali responsabilità dei dirigenti del nucleo traduzioni e piantonamenti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro Guardasigilli sia al corrente della situazione in cui versa il personale in servizio all'istituto di Catanzaro e se l'autorità competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'abbia o meno informato sui fatti che attengono alla gestione del locale nucleo traduzione e piantonamenti e quali provvedimenti intenda adottare a tutela del personale in servizio a Catanzaro, in considerazione delle molte proteste del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria.

(4-11333)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nell'ambito del territorio del comune di Montebello Jonico (Reggio Calabria) è presente il complesso delle OGR (Officine grandi riparazioni), che allo stato attuale occupa circa 100 addetti;

che tale realtà industriale fu costruita a suo tempo con l'impiego di molte centinaia di miliardi di danaro pubblico e che essa era destinata ad occupare oltre 1.000 addetti per la riparazione, preminentemente, dei locomotori;

che l'impianto, inoltre, è in regola con le normative che tutelano l'ambiente anche nel delicato campo della ripulitura delle carrozze all'amianto;

che in tale impianto si registra uno dei più alti tassi di produttività fra tutti gli impianti ferroviari tanto che l'assenteismo per malattia, nello scorso anno, è stato di circa il 5 per cento sul totale delle ore di lavoro;

che nello stabilimento di Saline Joniche vengono lavorati, mediamente, circa 50 locomotori all'anno a fronte dei 157 locomotori che nello stesso periodo vengono lavorati e riparati nell'omologo stabilimento di Verona, dove operano oltre 450 addetti;

che, anche alla luce delle gravi carenze manutentive dei treni e dei locomotori in particolare evidenziati in occasione degli ormai ricorrenti incidenti, occorre intensificare gli sforzi per assicurare agli utenti dei servizi ferroviari la massima sicurezza intensificando la manutenzione del materiale rotabile;

che, inoltre, c'è grande bisogno di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e che l'adeguamento del numero delle maestranze presso le OGR di Saline Joniche significherebbe il puro e semplice rispetto delle finalità previste, programmate e promesse all'atto della costruzione del manufatto e che, in effetti, invece, allo stato attuale, sono ridotte a semplice testimonianza di lavoratori;

che la Calabria e la provincia di Reggio in modo particolare non hanno certo bisogno di grandi «cattedrali nel deserto», ma di lavoro reale;

che nella fattispecie il bisogno di lavoro della provincia di Reggio Calabria, ed in modo particolare della sua zona ionica, si coniuga con la necessità, ormai riconosciuta da tutti, che le Ferrovie dello Stato mettano a disposizione dell'utenza convogli che garantiscano buoni margini di sicurezza,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, tanto facile alle promesse sussurrate e finora non mantenute nei confronti del Sud e della Calabria in particolare, non ritenga di intervenire presso il Ministro dei trasporti e le Ferrovie dello Stato spa perchè si metta in atto un piano di rilancio dell'impianto delle OGR di Saline Joniche, di modo che lo stesso sia riportato alle finalità alle quali era stato destinato quando fu pensato e voluto, attraverso l'adeguamento numerico delle maestranze, e per assicurare maggiore tranquillità e sicurezza a tutti gli utenti dei servizi delle Ferrovie dello Stato spa.

(4-11334)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ancora una volta le selezioni per il reclutamento del personale dell'ARIN si sono svolte in una condizione caotica e secondo modalità più che dubbie;

che la società Consiel, che sta curando le selezioni dell'ARIN, persiste nella consuetudine invalsa da quando l'Ulivo governa Napoli di far compilare con le matite i test oggetto della prova d'esame;

che inoltre non è stata presa alcuna misura per evitare l'immediata riconoscibilità del sostenitore delle prove;

che il caos è arrivato al punto che invece delle 80 domande ad alcuni candidati ne sono state sottoposte soltanto 72;

che la stessa ammissione alle prove d'esame è stata caratterizzata da discriminazioni che dovranno essere chiarite davanti alla magistratura,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti del comune di Napoli e della controllata azienda delle risorse idriche di Napoli.

(4-11335)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il distretto militare di Como avrebbe fornito informazioni sbagliate sulle modalità e i requisiti per l'ottenimento del rinvio dello svolgimento del servizio militare agli obiettori di coscienza in congedo Andrea Gambini, Giangiacomo Longoni e Marco Reguzzoni;

che il distretto militare di Como avrebbe fornito informazioni sbagliate sulle modalità e i requisiti per l'ottenimento della licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo all'obiettore di coscienza Cristian Gatti;

che il distretto militare di Como avrebbe fornito informazioni sbagliate sulle modalità e i requisiti per l'ottenimento della dispensa dallo svolgimento del servizio militare agli obiettori di coscienza Cristian Gatti e Marco Reguzzoni;

che il distretto militare di Como avrebbe tenuto comportamenti di parzialità riguardo alla concessione di permessi di espatrio temporaneo per la fruizione all'estero di licenza ordinaria, discriminando le richieste presentate dagli obiettori di coscienza Roberto Brasa e Marco Reguzzoni;

considerato:

che la Levadife pare sia stata messa al corrente dei fatti sopra esplicitati per iniziativa degli interessati;

che i casi citati in premessa si sarebbero ripetuti frequentemente anche nei confronti di altri obiettori di coscienza,

l'interrogante chiede di sapere se quanto esposto in premessa corrisponda al vero e, nel caso, se non si ritenga opportuno intervenire per adottare provvedimenti che possano evitare il ripetersi di tali gravi carenze.

(4-11336)

ROSSI. – *Al Ministro degli affari esteri per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Belgio è un paese nel quale è particolarmente rilevante la presenza di nostri emigranti;

che dovrebbe essere scopo precipuo della rete consolare nazionale servire non solo gli interessi economici delle imprese esportatrici ma altresì la promozione della cultura nazionale e locale all'estero e la fornitura di servizi amministrativi alla comunità dei connazionali residenti all'estero, ivi inclusi la concessione ed il rinnovo di passaporti, il disbrigo delle pratiche di leva e la gestione delle pratiche pensionistiche;

che risultano in corso di chiusura alcune sedi consolari preposte a notevoli bacini d'utenza, come l'agenzia di La Louviere, che verrà accorpata alla sede di Charleroi, distante oltre 35 chilometri;

che la predetta agenzia di La Louviere si occupava di una comunità stimata in oltre 36.000 persone, in larga misura in età avanzata, la cui attribuzione in carico alla sede di Charleroi sarà sicura fonte di difficoltà;

che non possono essere invocate esigenze di risparmio proprio nel momento in cui il Governo chiede al Parlamento di approvare un oneroso piano di ristrutturazioni ed acquisizioni edilizie in favore del personale diplomatico e consolare all'estero, sul quale è legittimo esprimere delle riserve di opportunità e congruità all'attuale momento di austerità finanziaria,

l'interrogante chiede di conoscere, le ragioni del provvedimento specifico di chiusura che riguarda la sede consolare di La Louviere in Belgio, le valutazioni del Ministro in indirizzo relative agli aggravati di oneri che essa imporrà al bacino d'utenza servito dalla predetta agenzia ed alla stessa sede di Charleroi nonchè i criteri più generali ai quali s'ispira la politica del Dicastero nel sostegno alle comunità costituite da nostri connazionali che continuano ad avere rapporti amministrativi, culturali ed affettivi con l'attuale Repubblica.

(4-11337)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il termine per i versamenti della dichiarazione dei redditi, senza maggiorazioni, scade lunedì 15 giugno 1998;

che gli uffici del Ministro in indirizzo stanno ancora emettendo delle circolari esplicative delle dichiarazioni dei redditi e in particolare dell'IRAP;

che tali circolari stanno introducendo delle modifiche di calcolo e ai modelli di versamento tali per cui le case produttrici dei *software* di gestione delle dichiarazioni dei redditi non sono in grado di fornire in tempo utile i nuovi programmi di calcolo e di stampa;

che, a causa di questi ritardi dei quali è responsabile l'amministrazione finanziaria, i contribuenti si trovano in seria difficoltà ad adempiere agli obblighi fiscali;

che i quotidiani economici riportano la notizia che gli uffici del Ministero delle finanze hanno appena ultimato (il 9 giugno) una circolare che prevede delle sanzioni più «morbide» per gli errori contabili che non compromettono il gettito, ammettendo così l'impossibilità per i contribuenti di adempiere correttamente agli obblighi imposti in questi mesi;

considerato che la scrivente, con interrogazione 4-10133 aveva già richiamato l'attenzione del Ministro in indirizzo sul problema,

si chiede di sapere:

per quali ragioni i contribuenti debbano essere sempre messi in difficoltà nell'adempire correttamente ai loro obblighi fiscali a causa dei ritardi imputabili alla sola amministrazione finanziaria;

se non sia il caso di intervenire per lo slittamento del termine di versamento delle imposte accogliendo quindi le numerose istanze che da più parti sono state avanzate in tal senso.

(4-11338)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che tre anni or sono il geologo Riccardo Caniparoli riceveva, da parte della Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia, proprietaria dei terreni e degli edifici presi in affitto dalla NATO a Bagnoli, l'incarico ad effettuare rilievi statici sul fabbricato «D»; da una prima indagine risultava la presenza di gasolio per riscaldamento, in grandi quantità, nel terreno sotto il fabbricato;

che, informati della scoperta sia la Fondazione Banco di Napoli che gli ufficiali della NATO, il 26 giugno 1994 il colonnello Trahan della NATO commissionava al dottor Riccardo Caniparoli nuovi sondaggi geognostici; identica richiesta veniva reiterata il 4 agosto, a conclusione di un incontro tra il colonnello Trahan e il capo servizio ecologia della USL n. 38 dottor Gianvito Scotto di Clemente e il 23 agosto da Debora Hubbard, dell'ufficio acquisti e contratti della NATO; a questo punto, forte di queste premesse e in qualità di perito di fiducia per entrambe le parti (NATO e Banco di Napoli), il dottor Caniparoli proseguiva le indagini scoprendo che la perdita di gasolio era avvenuta da un serbatoio posto a 2 metri sotto il livello del suolo su cui sorge il fabbricato «D» e che, inoltre, tale perdita era iniziata almeno tre anni prima, portando all'attuale accumulo di circa 82.000 litri di gasolio ad una profondità tra i 12 e i 21 metri;

che il danno ambientale appariva da subito rilevante; basti pensare che 27 metri più sotto vi è la falda acquifera e 10 metri più avanti, in senso longitudinale, vi è un pozzo settecentesco, un tempo appartenuto ai frati di San Francesco di Paola, collegato al ciclo delle acque termali di Agnano;

che i rilievi sui campioni di terreno venivano effettuati dai ricercatori della cattedra di chimica analitica della facoltà di agraria di Portici, dimostrando la presenza di gasolio in concentrazioni di circa 7 litri per metro cubo con un interessamento di un'area di circa 4.500 metri cubi;

che, come anche richiesto dai committenti con termine perentorio entro il 15 ottobre 1994, il dottor Caniparoli indicava anche le modalità di intervento per il disinquinamento dell'area: impermeabilizzazione della base della massa di gasolio con infiltrazione di cemento, quindi immissione nel sottosuolo di una soluzione salina per permettere così, per differenza di peso specifico, la risalita del gasolio; in seguito aspirazione del gasolio con pompe da un pozzo allo scopo aperto; il costo dell'intera operazione ammontava a circa un miliardo;

che preso atto della relazione del dottor Caniparoli, il commissario regionale della fondazione Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia dottor Carlo Lessona scriveva alla NATO chiedendo una rapida esecuzione dei lavori di bonifica e disinquinamento; purtroppo questa richiesta non aveva seguito e la relazione del dottor Caniparoli rimaneva lettera morta, complice un atteggiamento «morbido» da parte dell'ASL NA 1;

che passavano così due anni di indifferenza totale sulla questione in oggetto; intanto si apriva un nuovo contenzioso tra la Fondazione Banco di Napoli e la NATO circa le quote di affitto delle strutture di Bagnoli; per risolvere tale controversia veniva nominato un collegio arbitrale con presidente Vincenzo Schiano Di Colella Lavina, successivamente designato come difensore civico del comune di Napoli;

che in tale collegio la NATO veniva rappresentata dall'avvocato Marino Barbatelli mentre la Fondazione dall'avvocato Gaetano Rizzo; fra i tanti quesiti questo collegio si trovava subito ad affrontare quello del gasolio al di sotto del fabbricato «D»; si costituiva, così, un collegio di periti composto dagli ingegneri Elio Giangreco, Armando Albi Marino ed Arturo Pellegrino con il compito di verificare l'entità del danno ambientale causato dalla perdita di gasolio e il costo delle relative opere di bonifica; tutto questo nonostante già esistesse la relazione del dottor Caniparoli;

che questo collegio di periti affidava poi la effettuazione concreta dei rilievi a Giuseppe Marrucci e Gennaro Volpicelli; le conclusioni dei periti, pur confermando la presenza di gasolio, ribaltavano clamorosamente la perizia del dottor Caniparoli, valutando non particolarmente grave il danno ambientale e, quindi, non meritevole di urgenza l'intervento di bonifica; si arrivava così al 21 dicembre 1996;

che sulla questione, anche se con evidente ritardo, interveniva anche l'amministrazione comunale; il 13 gennaio 1998 veniva emanata una ordinanza sindacale che intimava alla NATO le necessarie opere di bonifica nell'area inquinata dal gasolio; a questo punto, forse per pressioni degli alti ufficiali della NATO, si riunivano il dottor Carmine Marmo, responsabile del dipartimento di prevenzione collettiva dell'ASL Napoli 1, e gli assessori Riccardo Marone e Riccardo Di Palma;

che inespugnabilmente dopo poche settimane veniva revocata l'ordinanza sindacale del 13 gennaio 1998 con una nuova; in quest'ultima non venivano più ravvisati i caratteri di urgenza per l'intervento di bonifica, si evinceva la necessità di ulteriori accertamenti e si revocava l'intimazione alla NATO a bonificare l'area interessata;

che tutta questa complessa vicenda avveniva nel più completo silenzio, tutta vissuta nelle «stanze dei bottoni», alle spalle degli ignari cittadini di Bagnoli,

si chiede di sapere:

perchè la NATO, come sembra prospettare l'epilogo della vicenda, non debba rispettare l'articolo 14 del decreto Ronchi che recita: «l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti nel suolo e sul suolo sono vietati; è altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee», e ancora: «Chiunque viola i divieti di cui ai commi 1 e 2 è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio e recupero od allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi. Il sindaco dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine cui provvedere»;

nel caso in cui, come sembra giuridicamente corretto, la NATO sia tenuta al rispetto delle leggi del paese ospitante, come mai il sindaco di Napoli, legittimato ad emanare l'ordinanza in base all'articolo 14 del decreto Ronchi, abbia revocato l'ordinanza del 13 gennaio 1998;

quale intervento del Ministro sia ipotizzabile di fronte ad un pericolo imminente (il gasolio, per «percolamento» e veicolazione ad opera della caduta delle acque piovane, potrebbe giungere più in basso di qualche metro fino ad arrivare alla sottostante falda acquifera).

(4-11339)

CADDEO. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che la legge 31 marzo 1998, n. 73, con l'articolo 6 ha riconosciuto che le imprese che svolgono attività produttive in Sardegna sostengono maggiori costi di produzione come diretta conseguenza della mancata metanizzazione dell'isola;

che dal 1° gennaio 1998 viene concesso a tali imprese un credito d'imposta da utilizzare per il versamento delle ritenute sul reddito delle persone fisiche operate come sostituto d'imposta, sui redditi di lavoro dipendente e sui compensi di lavoro autonomo, dell'IRPEF, dell'IRPEG, dell'IVA;

che il Ministero dell'industria deve procedere con decreto ad individuare le categorie d'impresa che potranno beneficiare del credito d'imposta e, di concerto con i Ministeri delle finanze e del tesoro, a fissare la misura, le modalità ed i termini per la fruizione del beneficio fiscale;

che non si ha notizia dell'individuazione nè delle imprese aventi diritto nè dell'ammontare del credito d'imposta per cui le imprese gravate dai costi energetici penalizzanti non sono ancora nelle condizioni di conoscere questo loro diritto e di fronteggiare in tal modo lo svantaggio competitivo nei confronti delle imprese del continente;

che questo ritardo non sembra giustificato e la tardiva applicazione del provvedimento non consente di sperimentarne l'efficacia ed in particolare di verificare la congruità del credito d'imposta,

si chiede di conoscere se siano state individuate le categorie d'impresa ammesse a beneficiare del credito d'imposta previsto dalla legge 31 marzo 1998, n. 73, se siano stati fissati le misure, le modalità ed i termini per la fruizione del beneficio fiscale da parte delle imprese sarde e se non si ritenga di dover accelerare le necessarie procedure amministrative.

(4-11340)

CASTELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Moto Guzzi è forse il marchio motociclistico più glorioso nel parco delle aziende nazionali attualmente operanti;

che essa è stata fondata a Mandello il 15 marzo 1921 e da allora è sempre stata attiva nel territorio del comune;

che ha vinto quattordici titoli mondiali;

che ha contribuito ad innalzare la fama della capacità tecnica dei nostri progettisti e del paese in generale, al punto che nel 1997 l'Isola di Man, paese federato al Regno Unito e sede del mitico Tourist Trophy, ha battuto una moneta commemorante la vittoria di Omobono Tenni che trionfò con una Moto Guzzi 250 monocilindrica nel 1937;

che ha stabilito numerosi record tra i quali ricordiamo quello dell'aprile 1957 conquistato dall'otto cilindri 500cc, motore tuttora ineguagliato, sui dieci chilometri con velocità di uscita di 282 Km/h; record superato soltanto nel 1986 da una moto da gran premio costruita da quello che è attualmente il più grande costruttore mondiale di motociclette;

che è tuttora operante a Mandello ed unica in Italia la «galleria del vento» inaugurata nel 1950 e capace di testare veicoli in scala 1 ad 1, fino ad una velocità di 232 Km/h;

che la fama di questo marchio contraddistinto dall'Aquila d'oro è talmente viva tra gli appassionati di tutto il mondo che Mandello è meta continua di motociclisti che si recano in visita alla fabbrica ed al museo che non si deve più considerare proprietà esclusiva della Moto Guzzi, ma di tutta la comunità, in quanto testimonianza della genialità e della operosità di intere generazioni di mandellesi;

che la Moto Guzzi, malgrado la grande crisi che ha colpito a partire dagli anni Sessanta le più gloriose case motociclistiche europee e la progressiva chiusura di fabbriche quali Bianchi, Gilera, Moto Morini, Benelli, Laverda, Garelli, Motobi, Triumph Norton, BSA, Motobecane, Zundapp Sachs e tante altre, continua a produrre e ad operare, malgrado l'impari confronto con i colossi giapponesi;

che i nuovi azionisti ed il nuovo *management* hanno presentato un ambizioso piano di rilancio del marchio, con la progettazione e la messa in produzione di nuovi modelli più avanzati tecnologicamente e in grado di competere alla pari con la più qualificata concorrenza;

che oggettivamente l'attuale stabilimento, così come dichiarato dai responsabili, si presenta inadeguato sia per le normative attuali riguardanti l'igiene e la sicurezza del lavoro, sia per le esigenze di una produzione di qualità, efficiente ed economicamente conveniente;

che da parte della direzione è stato individuato lo stabilimento ex Philips situato nel comune di Monza che, oltre che rispondere alle esigenze di cui sopra, presenta una serie di incentivi economici generali da un accordo tra Philips, governo e sindacati, il cui ammontare peraltro non è precisamente noto all'interrogante ma che, secondo voci ufficiose, ammonta ad alcune decine di miliardi e pertanto si presenta molto conveniente per l'azienda;

che peraltro è stato sottolineato unanimemente da forze politiche, sociali, sindacali e dall'opinione pubblica della provincia di Lecco che il trasferimento della Moto Guzzi appare come un grave «*vulnus*» per il territorio già segnato dall'abbandono di una multinazionale previsto per la fine del corrente anno, non solo dal punto di vista economico ma anche perchè la Moto Guzzi è il simbolo di Mandello Lario la cui immagine verrebbe gravemente sminuita da questo evento, per cui è necessario evitarlo, pur assicurando all'azienda la possibilità di operare in uno stabilimento adeguato per le sue necessità;

che, anche se la direzione ha assicurato il mantenimento di tutti i posti di lavoro, la gravissima situazione dei trasporti presente nella provincia di Lecco che è all'ottantesimo posto su centotré province per quanto riguarda le infrastrutture stradali renderebbe praticamente impossibile per molti il pendolarismo su Monza con conseguente perdita del posto di lavoro;

che sia in un consiglio comunale aperto tenutosi in data 15 maggio che in una riunione ristretta convocata dal sindaco di Mandello a cui hanno partecipato il presidente dell'amministrazione provinciale di Lecco, esponenti sindacali, il consigliere delegato della Moto Guzzi e lo scrivente è emersa la possibilità che, nel caso vengano reperiti i fondi necessari a ristrutturare l'attuale stabilimento, il cui ammontare è ipotizzato in trenta miliardi, la Moto Guzzi potrebbe restare a Mandello;

che è stato inviato al Ministro un telegramma in data 26 maggio 1998, sottoscritto dal sindaco del comune di Mandello, dal presidente della provincia di Lecco, dai parlamentari del luogo, dalle forze sindacali e dalla direzione dell'azienda, in cui si chiedeva un incontro urgente al fine di illustrare questa possibilità;

che ad oggi non è ancora pervenuta alcuna risposta da parte del Ministro;

che da indiscrezioni e notizie ufficiose raccolte dall'interrogante è nato il fortissimo sospetto che, malgrado tutte le forze politiche e sindacali locali si siano opposte, a parole, al trasferimento della Moto Guzzi, in realtà esista già un accordo informale tra Governo e sindacati centrali che favorisca questa operazione;

che, al contrario di quanto avvenuto recentissimamente per una analoga vicenda, prima richiamata, sul territorio lecchese per la quale c'è stata una generale mobilitazione di tutte le forze e financo della Curia milanese, su questa vicenda è stato steso uno «strano» silenzio;

che l'interrogante ha appreso, per vie ufficiose, che è programmato un incontro per lunedì 15 giugno presso il Ministero dell'industria, con i soli sindacati di Lecco e di Monza;

che l'interrogante ha sollecitato il Capo di Gabinetto del Ministro affinché l'invito venisse esteso al sindaco di Mandello, al presidente della provincia, ai parlamentari della provincia;

che a tutt'oggi risulta all'interrogante che ciò non sia avvenuto, l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni il Ministro, anche in spregio ai normali e doverosi rapporti istituzionali, non abbia nemmeno risposto alla richiesta di incontro formulata dalle massime istituzioni politiche e amministrative locali;

se ritenga praticabile l'ipotesi, caldeggiata dall'interrogante, di reperire all'interno del bilancio dello Stato, che ammonta a ben ottocentomila miliardi, la somma di trenta miliardi necessaria a ristrutturare lo stabilimento di Mandello e sufficiente a far sì che la Moto Guzzi resti nella sede storica;

se non si ritenga la Moto Guzzi importante almeno quanto un cinquantesimo dell'Alitalia visto che proprio in questi giorni è all'esame del Senato l'Atto Senato 2206-b che eroga (vedi articolo 1, comma 4) la somma di 1.518 miliardi all'Alitalia, azienda sicuramente meno gloriosa e meno rappresentativa del buon nome dell'Italia all'estero di quanto non sia la Moto Guzzi;

se rispondano al vero i gravi dubbi avanzati dall'interrogante riguardo al fatto che ormai sia il Ministro, sia i vertici sindacali romani siano d'accordo sul trasferimento della Moto Guzzi a Monza;

se non ritenga il Ministro in indirizzo che l'ipotesi avanzata a livello sindacale locale di mantenere in vita alcune produzioni a Mandello e che altre vengano iniziate a Monza costituisca oggettivamente un mero rinvio della chiusura dello stabilimento di Mandello, visto che da un lato ci sarà uno stabilimento obsoleto, necessitante aggiornamenti e lontano dalle principali vie di comunicazione, e dall'altro uno stabilimento moderno, funzionale e vicino alle più importanti strade ed autostrade che farà sì che inevitabilmente le produzioni gradualmente saranno trasferite a Monza.

(4-11341)

DI BENEDETTO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* – Premesso:

che da circa un anno si moltiplicano i casi di alcuni cittadini che hanno difficoltà a riscuotere i propri buoni postali fruttiferi «a termine» distinti con la serie «AA» emessi con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 14 maggio 1983, per i quali era previsto il raddoppio e la triplicazione alle scadenze, rispettivamente di cinque ed otto anni dall'emissione;

che l'Ente poste italiane sta applicando ai suddetti buoni fruttiferi una arbitraria disciplina relativa alla prescrizione del diritto al rimborso

che prevede l'estinzione del diritto stesso a partire dal quinto anno successivo all'ultima scadenza fruttifera;

che tale impostazione confligge pienamente con la disciplina generale, e fino ad ora unica, relativa ai buoni postali, ossia il decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, il quale all'articolo 176 prevede che tali titoli possono essere riscossi entro la fine del trentesimo anno successivo a quello di emissione, senza fare alcun riferimento a particolari normative relative ad emissione di serie speciali, nè a poteri esercitabili dall'amministrazione precedente di modifica del termine estintivo;

che alla luce del suddetto quadro normativo e tenendo conto che l'Ente poste italiane ha più volte confermato l'applicabilità del suddetto articolo 176 anche alle serie di buoni postali speciali che sono oggetto della odierna controversia, appare del tutto arbitraria la decisione di diversificare il regime giuridico di titoli che sono, in quanto alla loro natura, del tutto identici fra loro;

che, inoltre, la decisione di applicare un regime di prescrizione inesistente a livello normativo costituisce una grave violazione da parte di una amministrazione centrale dello Stato che è chiamata ad applicare le leggi vigenti secondo una corretta interpretazione e non a creare disparità fra i cittadini che si sono con fiducia rivolti allo Stato per ottenere una forma sicura di investimento dei propri risparmi e che si trovano invece a fronteggiare il rifiuto del pagamento della somma dovuta per legge;

che, per finire, non va sottovalutato l'effetto di sfiducia che può ingenerare nell'opinione pubblica la constatazione che anche uno dei più sicuri e tradizionali strumenti di risparmio, specialmente per le persone anziane, non è più così indiscutibile come tutti pensavano,

si chiede di conoscere:

la posizione del Governo in merito alla mancata liquidazione dei buoni fruttiferi postali serie speciali «AA» come sopra individuati;

quali misure si intenda prendere per permettere una rapida liquidazione delle somme spettanti ai possessori dei buoni postali fruttiferi appartenenti alla serie speciale «a termine» distinta con la serie «AA».

(4-11342)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in una lettera circolare di recente inviata dalla Zecca di Stato (e a firma del direttore delle relazioni esterne di quest'ultima) si legge testualmente: «solo due anni fa l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato riusciva a coinvolgere alcune tra le più autorevoli e prestigiose istituzioni italiane ed estere, quali l'ONU, il Meteor Crater Enterprises, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e il CNR, su un progetto di grande rilevanza internazionale e di eccezionale significato per l'umanità intera: celebrare l'avvento dell'anno 2000 e il passaggio al Terzo Millennio. Nasceva così l'"Emissione Ufficiale 2000" la più prestigiosa serie di coniazioni mai realizzata dalla Zecca»;

che sia il CNR sia l'Agenzia spaziale italiana sono da considerare organismi deficitari se non parassitari, difficilmente in condizioni di pro-

vare con fatti concreti i risultati della propria esistenza per la quale il contribuente devolve molte centinaia di miliardi l'anno senza vederne una seria contropartita;

che in particolare l'Agenzia spaziale italiana, la cui Presidenza notoriamente beneficia della benevola protezione del Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, registra consuntivi di bilancio in crescente *deficit*; sull'Agenzia spaziale italiana è in atto da parte della procura della Repubblica di Roma un procedimento relativo all'ortodossia legale di consulenze, nomine, strutture di vertice e spese diverse; nei confronti dell'Agenzia spaziale italiana sono state presentate da parte del Parlamento decine di atti di sindacato ispettivo, ai quali il Ministro della pubblica istruzione, responsabile del controllo dell'ASI, non ha dato riscontro, mentre il comportamento della presidenza di detta Agenzia è stato criticato apertamente ed in pubblica seduta da parte della Camera dei deputati;

che sia l'Agenzia spaziale italiana, sia il CNR non abbisognano della disponibilità di oggetti definibili «promozionali», quali potrebbero essere le coniazioni della Zecca di Stato,

si chiede di conoscere:

in che cosa consista il «coinvolgimento» da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica dell'Agenzia spaziale italiana e del CNR nell'iniziativa cui si fa riferimento nella lettera della Zecca di Stato citata in premessa;

se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, l'Agenzia spaziale italiana ed il CNR abbiano contribuito all'iniziativa della Zecca di Stato di cui sopra e, in caso affermativo, in quale modo e con quali corrispondenti importi;

se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, l'Agenzia spaziale italiana ed il CNR abbiano ordinato e/o commissionato le coniazioni della Zecca di Stato di cui sopra; in caso di risposta affermativa, con quale corrispettivo finanziario e con quale motivazione;

se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, l'Agenzia spaziale italiana ed il CNR abbiano già ricevuto coniazioni della Zecca di Stato; in caso affermativo, quale uso ne sia stato fatto e a quali persone eventualmente siano state donate;

se il Governo non ritenga di avviare un'approfondita indagine amministrativa, da parte di elementi indipendenti, sull'operato del *management* dell'Agenzia spaziale italiana, senza interferire con l'operato in corso da parte dell'autorità giudiziaria.

(4-11343)

WILDE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono state notificate al CONI 13 cartelle di pagamento per un importo complessivo di 114 miliardi, avverso le quali è stato proposto il ricorso al Ministero delle finanze, relative ai pregressi canoni di affitto del complesso del Foro Italico;

che in data 8 maggio 1998 sull'Agenzia giornalistica CONI (AGC) si dava notizia di una richiesta di convocazione tecnica presso la Presidenza del Consiglio per un attento esame della problematica;

che per il 1990 l'ufficio tecnico erariale aveva stimato il canone concessorio per l'occupazione di 9 campi da tennis (Stadio della Pallacorda e 8 laterali più le pertinenze) in 270 milioni di lire,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le stime per lo Stadio della Pallacorda non si rivelino fortemente sottodimensionate in considerazione delle notevoli entrate ricavate dai campionati internazionali di tennis, sia in relazione ai biglietti ed abbonamenti venduti sia dello sfruttamento pubblico del torneo la cui valutazione sarebbe stimata nell'arco di tre anni (1994-1996) in 24 miliardi provenienti dalla Mercedes Benz, *sponsor* ufficiale dei campionati;

se tra le attività previste dall'articolo 8-*bis* della legge n. 507 del 1995 rientrino quelle svolte al Foro Italico in concomitanza con l'apertura dello spettacolo intitolato Big Gjm, nella quale occasione sono state allestite delle discoteche con orari fino alle 3-4 del mattino, ed anche nel caso dei concerti di Baglioni del 6-7 giugno 1998 e dei seguenti, compreso quello di Ramazzotti;

se il demanio abbia verificato se l'area del comprensorio del Foro Italico sia in concessione al CONI, ciò al fine di stabilire se il parcheggio delle auto sul suolo stradale sia soggetto ad un onere di stazionamento da parte dell'ente pubblico, visto che sembra che agli abbonati sia concesso l'uso riservato del posto macchina numerato, e se tale circostanza possa essere considerata danno erariale;

se l'utilizzo dell'Accademia di scherma del Foro Italico, attualmente usata dal Ministero di grazia e giustizia come aula-*bunker* per processi di corte d'assise e come caserma dei carabinieri (polizia giudiziaria), sia in violazione della legge 1° giugno 1939, n. 1089, che tutela l'immobile, anche sulla base del decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 31 gennaio 1989, se tale Ministero paghi il canone ed in quale misura e se esista responsabilità del demanio, anche di carattere penale.

(4-11344)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la FISBA (Federazione italiana salariati braccianti agricoli e specializzati) di Brescia associa i pescatori di professione presenti nei 3 laghi della provincia; questi lavoratori autonomi ricevono tutti i mesi dall'INPS un bollettino prestampato con indicata la cifra dei contributi previdenziali da pagare per essere in regola con la contribuzione pensionistica;

che la contribuzione si basa sulle retribuzioni convenzionali che ogni anno sono soggette ad adeguamenti determinati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in base all'articolo 7 della legge n. 638 del 1983 e dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 389 del 1989; ora risulterebbe che dal 1989 questi adeguamenti non sono più stati fatti o sono stati

fatti in maniera parziale con il risultato che i pescatori, pur pagando quanto stabilito dall'INPS, si ritrovano con 39 settimane contributive annuali invece delle 52 richieste con divario che va di anno in anno aumentando;

che la situazione suindicata merita attenzione proprio per le caratteristiche dell'attività dei pescatori di professione che deve essere difesa anche attraverso gli aggiornamenti INPS, in quanto pagare contributi tutto l'anno invece di trovarsi riconosciute 52 settimane invece di solo 39 è assurdo; occorre quindi trovare la soluzione,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare il contesto e trovare la soluzione, in modo che vengano conteggiate per intero le contribuzioni per gli anni pregressi, non potendo di fatto penalizzare i pescatori per il mancato pagamento di contributi non richiesti:

se corrisponda a verità che tale situazione si ripete fin dal 1989 e come mai non sia stata segnalata ai diretti interessati in tempi reali, in modo da consentire agli stessi di potersi eventualmente adeguare.

(4-11345)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il «maquillage» del porto di Pozzuoli stenta a partire;

che, stanziati 44 miliardi per il riadeguamento dell'area portuale e scongiurato il pericolo di perdere il consistente finanziamento europeo, ancora si attende la realizzazione del progetto che dovrebbe cambiare il volto al porto di Pozzuoli;

che la consegna dei lavori del primo lotto alle autorità marittime doveva avvenire ai primi di maggio, mentre a tutt'oggi è ancora in alto mare;

che del tutto inadeguata risulta essere l'azione dell'amministrazione comunale la quale, nascondendosi dietro i soliti ritardi burocratici, ha assunto un atteggiamento di totale immobilismo rispetto al problema;

che da tale immobilismo scaturisce una situazione drammatica poiché, in un comprensorio quale i Campi Flegrei e in una città quale Pozzuoli che dovrebbero puntare tutto sull'industria del sole e del turismo, si vive una realtà da terzo mondo dove il povero turista si trova a convivere con degrado, immondizia, mancanza di parcheggi, bancarelle abusive, eccetera;

che un'ulteriore denuncia arriva dai *tour operator* che lamentano l'immagine di una città in agonia lasciata nell'indifferenza e nel disinteresse e vedono i Campi Flegrei come parte integrante di un itinerario turistico-culturale per nulla inferiore a quello che avviene sulla direttrice Pompei-Sorrento,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti vero quanto suesposto;

per quali motivi l'area flegrea non sia stata inclusa nell'elenco dell'Unesco;

se e quali provvedimenti si intenda intraprendere perchè sia data ampia e definitiva risoluzione a tale situazione di stallo del più importante porto turistico flegreo, così che ancora una volta il rilancio turistico dell'area flegrea non resti solo un'ipotesi;

quale provvedimento il Ministro dei beni culturali intenda intraprendere per dare esecuzione all'ordine del giorno approvato in sede di discussione del disegno di legge recante «Disposizioni per i beni culturali».

(4-11346)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che nelle notti di giovedì 4 e venerdì 5 giugno 1998 a Sirmione sul lago di Garda (Brescia), si sono avvertiti, provenienti dal lago, forti odori nauseabondi, simili a quelli emanati dal pesce marcio, così forti da creare allarme tra la cittadinanza e nelle zone limitrofe, visto che sono stati avvertiti fino ad una distanza di 15 chilometri;

che nella zona a lago prospiciente al penisola di Sirmione non sono state notate nè alghe galleggianti nè tantomeno altre corpi che potessero causare tali odori;

che è da notare che la penisola di Sirmione è il maggior centro turistico del Garda con oltre 100 alberghi e 3.000 seconde case, quindi il proseguire di tali inconvenienti creerebbe un danno notevole a tutta la comunità sia locale che gardesana;

che è importante rilevare che le temperature sul Garda tendono da alcuni anni a salire ed in alcuni periodi e per più giorni ci si trova con temperature di 10 gradi centigradi superiori rispetto alle medie stagionali, per cui anche l'acqua del lago subisce l'effetto del riscaldamento che si riverbera nei fondali, favorendo la proliferazione di alghe e macroflore; i cambiamenti in atto sono quindi da non sottovalutare ed esigono studi e risposte chiare al fine di neutralizzare i possibili danni di natura ecologica che poi si ripercuotono inevitabilmente sull'economia locale,

si chiede di sapere:

se risulti che le autorità locali e i responsabili dell'USL n. 17 di Desenzano del Garda-Salò, la regione e la polizia giudiziaria siano stati avvisati ed eventualmente quali siano le motivazioni che hanno causato tali forti ed insopportabili odori e se siano ravvisabili responsabilità

se tali odori possano essere collegati a degli sfioramenti o rotture del collettore del Garda, che si sta rilevando sempre più insufficiente in relazione alla reale portata (visto il forte aumento della popolazione residente e turistica), ed all'affluire delle acque bianche e nere nella stessa struttura, e se non sia quindi necessario ed inderogabile risolvere concretamente il problema, al contrario continuamente rimandato;

se risulti che nelle suindicate date ci siano state rotture del collettore nelle località Rogazionisti (frazione di Desenzano) e Padenghe e se ci siano quindi connessioni con tali odori, visto che a fronte lago sono state

avvistate larghe zone con chiazze grigie di materiale galleggiante riscontrato anche nelle reti dei pescatori;

se la micro-alga che colora di rosso-marrone le acque, presente in alcuni punti del litorale sul confine Sirmione-Peschiera, sia tossica e se sia la stessa che crea problemi all'acquedotto di Sirmione;

quali soluzioni siano necessarie per risolvere il problema dell'acquedotto sirmionese e se siano in corso indagini e studi sul fenomeno;

se risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11347)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che «la Repubblica» di venerdì 5 giugno 1998 ha dato notizia dell'inchiesta sul Banco di Roma da parte della procura della Repubblica di Roma per ipotesi di reato di falso di bilancio e false comunicazioni sociali per crediti concessi a clienti illustri e mai onorati per circa 10.000 miliardi;

che alcuni di questi ingenti finanziamenti concessi senza garanzie sarebbero stati elargiti tramite vorticosi giri di società filtro a partiti politici;

che negli ultimi sei mesi si scambiano in media circa lire 300 miliardi al giorno nei titoli delle due banche (COMIT e Banca di Roma), ma è importante rilevare che il flottante sul mercato per entrambe le banche è del 60-70 per cento, quindi distribuito tra un numero enorme di azionisti; per questo le informazioni, i movimenti relativi ad eventuali previste fusioni e aggregazioni devono essere controllati con tempestività e le informazioni filtrate e diffuse con la massima trasparenza, per cui la Consob deve pretendere in tempi reali tali informazioni dai soci di riferimento;

che è altresì importante da valutare e considerare per la sua reale importanza il recente rapporto Flemings, in quanto evidenzia che, secondo i parametri internazionali della Bri, la base di capitale «tier 1» della Banca di Roma sarebbe erosa a 3.141 miliardi rispetto ai 10.462 miliardi del patrimonio netto contabile, il che consiglia la massima attenzione,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivare la Consob al fine di tutelare i piccoli risparmiatori e richiedere con la massima urgenza chiarimenti in merito, eventualmente verificando se sussistano i presupposti per sospendere la quotazione del titolo; se, in relazione alle notizie di stampa, i crediti concessi e mai onorati ammontassero veramente a circa 10.000 miliardi ci si troverebbe per l'ennesima volta di fronte ad una clamorosa situazione finanziaria di dimensioni dirompenti;

se corrisponda a verità che tra i clienti illustri compaiono anche partiti politici ed eventualmente quali garanzie abbiano dato per ottenere tali finanziamenti;

se i movimenti sui titoli Banca di Roma nella settimana dall'1 al 5 giugno per complessivi 143.725 milioni in titoli e premi DONT fine giugno per 9.100 milioni di titoli, in un mercato incerto ed in forte calo di

volumi, possano essere oggetto di attenzione da parte degli organi preposti al controllo;

se siano stati denunciati passaggi di pacchetti azionari o l'entrata di nuovi soci;

se il caso Banca di Roma sia simile al caso Banco di Napoli e quindi sia ravvisabile l'opportunità di cambiare i vecchi vertici e far emergere integralmente le perdite sui crediti, in modo di conoscere il vero valore patrimoniale che potrebbe in tal caso essere inferiore alle attuali valutazioni;

se in base alle annunciate attenzioni della procura della Repubblica di Roma risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11348)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che dopo mesi di attese riparte il negoziato sulla ristrutturazione e sui 2.050 esuberi dell'Ansaldo Energia, società della subholding Finmeccanica; gli incontri riprenderanno il 10 giugno 1998 e l'orientamento del Governo e del gruppo pubblico sarebbe di proseguire i complessi negoziati con la coreana Daewoo;

che nel verbale dell'incontro viene precisato che «l'azienda riterrà concluse le procedure di esame congiunto di cui alla legge n. 451 del 1994 il 30 giugno 1998», dopo di che la Finmeccanica intende avviare le procedure di cassa integrazione per il personale in esubero qualora non si pervenga all'accordo;

che la Finmeccanica sosterebbe che nella ristrutturazione dell'Ansaldo non è pregiudiziale la cessione all'esterno delle attività manifatturiere dello stabilimento di Legnano (550 addetti), nel quale tra l'altro sarebbero previsti circa 1.000 esuberi; quindi tali attività potrebbero rimanere nel gruppo purchè siano realizzate condizioni di efficienza;

che secondo la lettera d'intenti la Daewoo rileverebbe il 50 per cento di una Newco a cui verrebbero conferite le attività dell'Ansaldo Energia ed il 10 per cento dell'Ansaldo trasporti (contemporaneamente la Finmeccanica assicurerebbe la ricapitalizzazione da 850 miliardi dell'Ansaldo Energia, garantendo però la riduzione di migliaia di dipendenti dell'area di Legnano), l'altro 50 per cento della Newco sarebbe rilevato dalla Finmeccanica,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità, come riferito da alcuni organi di stampa, che l'Ansaldo Energia perderebbe circa 600-700 milioni al giorno, per cui a fine anno si potrebbe arrivare ad una perdita secca di 250 miliardi; nonostante ciò l'amministratore dottor Lina continua da mesi ad avere contatti con la Daewoo senza ottenere risultati concreti e senza dare opportune risposte alle numerose richieste relative ad un possibile piano di rilancio industriale, che porterebbe fuori dal contesto congiunturale fortemente negativo di cui soffre attualmente l'azienda;

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per chiarire la strategia industriale e finanziaria nonché i comportamenti dell'amministratore della Finmeccanica;

se la somma totale che graverebbe sulla Finmeccanica corrisponderebbe a 850 miliardi relativi all'aumento di capitale dell'Ansaldo Energia, più 500 miliardi per l'acquisto della partecipazione del 50 per cento della Newco, più altri 500 miliardi relativi a garanzie su eventuali ulteriori debiti dell'Ansaldo e quindi totalmente 1.850 miliardi;

se sia stato chiuso ed a quanto ammonterebbe il contenzioso Finmeccanica-Efim;

se corrisponda a verità che la Daewoo intenderebbe onorare il versamento dei 500 miliardi con un credito relativo a centrali realizzate in Pakistan e che a complicare ulteriormente le cose, secondo notizie di stampa locale di venerdì 5 giugno, circa 30 società della Corea del Sud potrebbero essere liquidate dalle loro banche creditrici per ordine del presidente Kim-dae-Jung e tra queste comparirebbe anche la Daewoo, e quindi perchè il Governo italiano preme sulla Finmeccanica perchè chiuda definitivamente;

se ad avviso del Ministro del tesoro rimanga opportuno l'intervento della *holding* IRI al fine di liberare la Finmeccanica da altri eventuali grossi oneri aggiuntivi, visto che il Ministro Ciampi ha sostenuto che l'IRI dovrebbe comunque essere smantellata;

se la Consob non ritenga opportuno seguire con attenzione l'evolversi del contesto Finmeccanica-Ansaldo, in modo da poter difendere gli azionisti di minoranza ed i piccoli risparmiatori;

se non si ritenga opportuno sostituire alcuni personaggi ai vertici sia della Finmeccanica che dell'Ansaldo, che in passato hanno permesso di arrivare a tali disastrosi risultati.

(4-11349)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 5 ottobre 1995 in Africo (Reggio Calabria) è stato ucciso Domenico Morabito, dopo che era stato fatto salire su un'autovettura dei Carabinieri (trovandosi sotto la protezione dello Stato);

che notevole allarme sociale ha suscitato la mancata individuazione, dopo quasi tre anni, dei responsabili anche perchè non sono state compiute le indagini richieste dai difensori nominati dai familiari del giovane,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia informato e quali provvedimenti intenda prendere in rapporto a quanto sopra esposto che ha provocato effetti insieme terrorizzanti e di notevole allarme.

Premesso altresì:

che in Africo e nella Locride viene ripetitivamente asserito che il Morabito venne ucciso dopo che, disarmato, s'era consegnato ai carabinieri e prima di salire sull'autovettura; viene in particolare asserito che altri soggetti (da altra autovettura) verosimilmente appartenenti a presunti

servizi segreti e deviati, avrebbero proceduto all'arresto del Morabito ed alla di lui eliminazione; quanto successivamente fatto risultare sarebbe esclusivamente una messa in scena volta a depistare le indagini con la compiacenza della procura competente; di ciò ulteriore conferma sarebbe rappresentata dal rinvenimento, in sede di autopsia, nel ventricolo sinistro di Domenico Morabito, di un proiettile non deformato, nonostante, secondo quanto s'è tentato di accreditare, per colpire il cuore del giovane avesse trapassato il cofano posteriore e il lamierino di sostegno del divano posteriore dell'autovettura «Tipo»; questo elemento viene a demolire l'intera ricostruzione «dell'incidente»,

si chiede infine di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare in relazione all'omicidio di Domenico Morabito, avvenuto in Africo il 5 ottobre 1995, nelle circostanze di cui in premessa;

quali misure si intenda adottare con la finalità di estinguere il clima di terrore che pervade quelle popolazioni e far rendere giustizia ai familiari delle vittime;

se i competenti organi di Governo siano a conoscenza di altri casi di persone uccise ad opera di soggetti «istituzionali» trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Locri o avocate dalla procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria (Francesco Sergi, Fabrizio Maiolo, Salvatore Virgara, per citarne solo alcuni) che si siano sempre conclusi con la dicitura «a opera di ignoti» dopo la finzione di indagini tanto lunghe quanto inconcludenti.

(4-11350)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il tronco ferroviario Napoli, Salerno, Battipaglia versa in uno stato di totale abbandono ripetutamente denunciato;

che tanta arretratezza è testimoniata dall'elevato numero di inconvenienti grandi e piccoli che si registrano con sistematicità e che sono la causa del malcontento di pendolari ed utenti soprattutto per i ritardi dei convogli sui medi percorsi;

che le disfunzioni organizzative e funzionali si accentuano nelle stazioni disabilite dell'agro nocerino-sarnese o del Cilento dove, unitamente agli avvisi degli arrivi e delle partenze, mancano i servizi più elementari;

che una delle cause principali di tanto decadimento è da ricercare nella riduzione sensibile del numero degli agenti del comparto tronchi lavori ed impianti elettrici nel corso degli ultimi anni;

che la manutenzione delle linee e del materiale rotabile in provincia di Salerno corre il rischio di un ulteriore peggioramento nel caso di ulteriori tagli al personale dell'unità di produzione delle Ferrovie dello Stato di Salerno,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire presso l'Ente Ferrovie per accertare la fondatezza della notizia circa un programma di ristrutturazione in provincia di Salerno che prevederebbe la riduzione di circa 125 unità lavorative;

in caso affermativo, se e quali iniziative si intenda assumere per scongiurare il pericolo di riduzione delle unità che porterebbe gli addetti ad un numero inferiore ai minimi necessari a garantire la sicurezza dei convogli e dei passeggeri;

quali iniziative, infine, si intenda assumere, di concerto con il Ministro del lavoro, per la tutela dei lavoratori che venissero ritenuti in esubero dall'azienda con particolare riguardo a coloro che, al momento della ristrutturazione, non si trovassero in condizioni di pensionabilità

se la probabile ristrutturazione dell'unità di produzione di Salerno debba considerarsi l'inizio di un'ulteriore riduzione di organici da attuarsi in tutta Italia.

(4-11351)

MANZI, MARCHETTI, CÒ. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le ultime piogge improvvise e di forte intensità hanno creato in valle di Susa (Torino) nuove situazioni di pericolo che solo la fatalità ha evitato che avessero conseguenze drammatiche;

che tutto questo è avvenuto perchè i fondi che dovevano arrivare dal CIPE, attraverso la regione, sono stati congelati;

che la Comunità montana dell'alta valle di Susa aveva già avviato tutti i progetti necessari per la sistemazione idrogeologica del bacino della Dora Riparia ed il ripristino della funzionalità idraulica dei corsi d'acqua minori;

che i lavori avrebbero potuto iniziare sin dal prossimo mese; viceversa adesso è di nuovo tutto fermo;

che analoga situazione la si trova nella bassa Valle di Susa dove si minaccia di bloccare i finanziamenti sino al 2004;

considerato che i lavori attorno alla Dora Riparia, al Cenischia e agli altri torrenti della Valle sono urgenti ed indispensabili,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo al fine di sbloccare tale situazione.

(4-11352)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la situazione esistente sulla strada statale n. 24 nel tratto Oulx-Cesana Torinese suscita forte preoccupazione; infatti, i lavori che dovevano terminare per i mondiali del Sestriere del 1996 sono rimasti invece incompiuti lasciando solo scempio e difficoltà a transitare su uno dei collegamenti importanti tra il Piemonte e la Francia;

che le condizioni della strada statale peggioreranno sicuramente nel periodo estivo creando sempre nuovi problemi al traffico ed ai turisti;

che il consiglio provinciale di Torino ha approvato recentemente un ordine del giorno unitario riguardante proprio questo problema;

considerato che non si può parlare di entrare in Europa e presentare il nostro Paese a pochi chilometri dal confine con strade in queste condizioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, ed in che modo, per risolvere il problema sopraindicato.

(4-11353)

SARTO, CAZZARO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 8 giugno 1998 è stata incendiata l'automobile del vice sindaco di Portogruaro, Andrea Martella, il quale è anche segretario provinciale del Partito dei Democratici di Sinistra; in tale occasione sul muro della sua abitazione è stata altresì tracciata una fascia nera;

che nella notte tra il 27 e il 28 maggio è stata data alle fiamme l'auto del presidente del consiglio di quartiere di Mestre-Centro, Giam-piero Francescon;

che circa due mesi fa era stata incendiata l'auto di Claudio Bertone, assessore al bilancio del comune di Portogruaro;

che nel recente passato analoghi attentati e danneggiamenti sono stati compiuti a danno di amministratori dei comuni della riviera del Brenta, mentre il prosindaco di Mestre, Gianfranco Bettin, aveva precedentemente subito un vero e proprio rapimento con minaccia di esecuzione;

che questi fatti intimidatori hanno preoccupanti analogie, e come bersagli amministratori e personalità politiche, per cui non si può escludere nè l'ipotesi di atti individuali tra loro scollegati, nè quella che sia in atto un disegno in qualche modo organizzato di violente e criminali intimidazioni e minacce politiche,

si chiede di sapere:

quali indagini siano state avviate in merito ai fatti denunciati e quali siano le risultanze degli inquirenti;

in particolare, quali accertamenti siano stati effettuati e a quali risultati si sia giunti, in ordine agli ultimi due attentati contro il vicesindaco di Portogruaro e contro il presidente del consiglio di quartiere di Mestre-Centro.

(4-11354)

VALENTINO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con delibera della regione Lazio 2 agosto 1996, n. 6550, successiva all'estinzione della Fondazione Novelli di Orte (Viterbo) ai sensi della legge regionale n. 19 del 1984, la locale amministrazione comunale entrava in possesso di Palazzo Novelli, un immobile cinquecentesco sito nel centro storico di Orte;

che il comune di Orte con delibera del 28 aprile 1998 approvava un progetto di ristrutturazione e recupero di Palazzo Novelli, teso alla realizzazione, in occasione dell'anno giubilare, di un centro di accoglienza per pellegrini disagiati e successivamente alla conversione dello stesso in una casa-albergo (articolo 34, comma 4, della legge regionale n. 38 del 1996);

che tali destinazioni, in palese contrasto con le volontà testamentarie e con gli scopi della Fondazione Novelli – che, come espresso in varie premesse, «dovrebbe provvedere alla educazione, istruzione e all'assistenza della gioventù ortana» – comporterebbero, inoltre, una radicale trasformazione dell'originario impianto architettonico del Palazzo onde consentire, attesa la nuova destinazione d'uso, l'abbattimento delle barriere logistiche e la ripartizione funzionale delle superfici;

che contro tale deliberazione si sono mobilitati non solo gli eredi della famiglia Novelli, contestando il mancato rispetto degli scopi della Fondazione, ma anche otto prestigiose associazioni culturali che hanno inviato un esposto alla competente soprintendenza chiedendo che il Palazzo sia «restaurato nel rispetto delle proprie caratteristiche monumentali ed usato a fini culturali così come nel lascito della famiglia Novelli»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano dar corso ad idonee iniziative per ovviare a ciò che appare essere una violazione giuridica da parte dell'amministrazione comunale ortana nei confronti della Fondazione Novelli e se non ritengano opportuno tutelare l'edificio in questione attraverso ulteriori vincoli che non consentano trasformazioni della struttura originale che, peraltro, si presterebbe egregiamente ad ospitare la biblioteca, l'archivio storico, il museo comunale ed altre analoghe realtà che non hanno una sede adeguata, riuscendo, così, ad armonizzare le esigenze della collettività ortana ed i nobili intendimenti della Fondazione Novelli.

(4-11355)

FERRANTE, UCCHIELLI. – *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Atteso che l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 autorizza la Presidenza del Consiglio dei ministri a disporre l'impiego del personale idoneo al servizio militare di leva nei corpi della polizia municipale e nelle attività di vigilanza dei musei e delle bellezze naturali nell'ambito di una più efficace razionalizzazione dell'azione pubblica;

considerato:

che a tutt'oggi, trascorsi circa sei mesi dall'approvazione dell'articolo 46 della legge n. 449 del 1997, non si conoscono ancora i termini e le procedure affinché gli enti locali possano avvalersi, con evidente beneficio per la sicurezza dei cittadini, dei volontari in servizio sostitutivo di leva;

che nonostante le numerose richieste inviate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si è ritenuto non urgente dare immediata applicazione alla norma citata nè informare al riguardo i comuni interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni per le quali l'articolo 46 della legge n. 449 del 1997 non abbia ancora trovato applicazione;

se non si ritenga urgente ed indifferibile emanare le necessarie misure di attuazione nel quadro di un corretto rapporto istituzionale.

(4-11356)

TAROLLI, ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'avvocato Eugenio La Porta, presidente dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti (Anti), in data 15 maggio 1998 ha presentato un esposto al Ministro di grazia e giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione, con il quale si fa riferimento alle sentenze emesse dalla III sezione penale della Corte di cassazione in procedimenti riguardanti la Società italiana autori ed editori (SIAE);

che in tale esposto si evidenzia come la Cassazione avesse invocato per questi casi il reato di abusiva radiodiffusione di esecuzioni musicali, basandosi sull'articolo 171, lettera *b*), della legge n. 633 del 1941, e il reato di duplicazione di supporti a fini di lucro da parte degli esercenti le televisioni ritenendolo previsto punibile sia dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1981, n. 406, prima, e poi dall'articolo 171^{ter} della legge speciale n. 633 del 1941, nonostante che gli articoli 1 e 2 della legge 29 luglio 1981, n. 406, fossero stati abrogati dal decreto legislativo 16 novembre 1994, n. 685, articolo 20, e quindi non fossero più applicabili;

che la SIAE, utilizzando queste sentenze di condanna, ha imposto alle radio di firmare un contratto di autorizzazione e di pretendere compensi non dovuti,

si chiede di conoscere:

se tali fatti corrispondano al vero;

se la Presidenza del Consiglio, attraverso l'ufficio della proprietà letteraria, e il Ministro di grazia e giustizia intendano attivarsi, ed in quale modo, per porre fine alle illegittime e vessatorie pretese della SIAE nei confronti di radio e televisioni locali.

(4-11357)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 28 ottobre 1997 lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro delle comunicazioni (3-01347) in merito alla illiceità della nuova tecnologia del «clip» collegata però con il servizio «clir» messo a punto dalla Telecom;

che dal 18 giugno 1998 entreranno in vigore le nuove norme sulla *privacy* nelle telecomunicazioni;

che il decreto legislativo 13 maggio 1998, n. 171, recante «Disposizioni in materia di tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni, in attuazione della direttiva n. 97/66/CE del Parlamento europeo e

del Consiglio, ed in tema di attività giornalistica», all'articolo 7 (chiamate di disturbo), recependo evidentemente quanto sollecitato dallo scrivente con l'interrogazione sopracitata del 28 ottobre 1997, abolisce di fatto il servizio «clir» stabilendo, tra l'altro, che l'abbonato che riceve chiamate di disturbo può richiedere, a proprie spese ed anche telefonicamente in caso di urgenza, che il fornitore del servizio di telecomunicazioni accessibile al pubblico renda inefficace la soppressione dell'identificazione della linea chiamante e conservi i dati relativi alla provenienza della chiamata ricevuta;

che l'articolo 9 (elenco degli abbonati) stabilisce, tra l'altro, che l'abbonato, gratuitamente e con richiesta documentata per iscritto, ha diritto di non essere incluso negli elenchi, di ottenere che il suo indirizzo sia in parte omesso e, se ciò è fattibile dal punto di vista linguistico, di non essere contraddistinto da un riferimento che ne riveli il sesso;

che altra difesa della *privacy* riguarda le chiamate o i fax per invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta;

che l'articolo 3, comma 2, stabilisce che l'abbonato deve informare l'utente quando il contenuto delle comunicazioni o conservazioni può essere appreso da altri a causa del tipo di apparecchiature terminali utilizzate o del collegamento realizzato tra le stesse presso la sede dell'abbonato medesimo;

che le disposizioni non prevedono alcuna tutela in riferimento ai tabulati dei numeri chiamati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che il servizio, offerto agli utenti a norma dell'articolo 7 citato in premessa, debba essere non facoltativo ed a titolo gratuito, anzichè a titolo oneroso solo perchè richiesto dall'abbonato;

se non si intenda intervenire, ed in che modo, per garantire la segretezza dei tabulati evitando che possano finire in mani differenti da quelle dell'abbonato, considerato che la mancanza di previsioni normative a tutela degli utenti nei casi di specie è da ritenersi in contrasto con i contenuti generali della normativa sulla *privacy*.

(4-11358)

CURTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 30 giugno 1998 scade il termine fissato dal decreto legislativo n. 126 del 1997 per la vendita o la cessione al consumatore di prodotti cosmetici con etichette prive o non conformi alla prescrizione della legge;

che l'obbligo consiste nel riportare sulle confezioni, oltre alla identificazione necessaria ad individuare il responsabile dell'immissione sul mercato, l'elenco degli ingredienti nell'ordine decrescente ed il peso al momento dell'incorporazione;

che in caso di impossibilità pratica queste indicazioni debbono essere riportate su un foglio d'istruzioni, su una fascetta o su un cartellino allegato;

che nonostante l'impegno della Fenapro (Federazione nazionale profumieri) e delle aziende produttrici del settore molte ditte associate vivono, ancora, la scadenza del 30 giugno 1998 nell'incertezza di ciò che occorre fare;

che le aziende produttrici hanno adottato comportamenti tra i più disparati da quelle che si sono adeguate a quelle che continuano a spedire prodotti privi di etichette conformi alla legge;

che questi ultimi comportamenti trovano giustificazione nella circostanza che molte aziende a carattere multinazionale fabbricano direttamente in paesi comunitari dove la direttiva alla quale si ispira la legge non ha trovato ancora applicazione;

che per evitare oneri a carico della distribuzione, che possono arrivare anche alla più grave conseguenza della perdita del valore della merce per la necessità della sua distruzione, la Fenapro – congiuntamente alla Unipro – ha chiesto al Ministro della sanità una proroga della scadenza del termine del 30 giugno;

che qualora la domanda venisse accolta i produttori avrebbero la possibilità di fornire i fogli con le apposite sostanze e i profumieri avrebbero a disposizione un tempo adeguato per lo smaltimento dei prodotti giacenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga giusto e doveroso, vista l'importanza che riveste la questione, intervenire affinché la data del 30 giugno 1998 sia prorogata, per permettere a produttori e distributori di adottare comportamenti convergenti, per consentire senza danno e con minori oneri possibili il rispetto della normativa.

(4-11359)

CURTO. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che nel 1996 il Tesoro, per rafforzare il patrimonio della Banca nazionale del lavoro, conferì a quest'ultima la partecipazione «Artigiancassa» per un valore di oltre 2.000 miliardi;

che tale conferimento non può non configurarsi quale aiuto di Stato, sostanzialmente simile nella forma e nell'entità a quello fornito al Banco di Napoli, sempre nel 1996, ma con ben altra enfasi e pubblicità

che per tale aiuto il Tesoro e la Banca d'Italia pretesero dal Banco di Napoli immensi sacrifici, gravissima mutilazione della rete e delle attività, oltre a rinunce di ogni genere a carico del personale tutto;

che l'analogo aiuto fornito alla Banca nazionale del Lavoro non ha richiesto nè comportato alcun sacrificio a carico dell'istituto romano che, anzi, ha potuto successivamente addirittura comprarsi una quota significativa del capitale del Banco di Napoli, forse proprio grazie al conferimento «Artigiancasse»;

che la partecipazione «Artigiancasse», che vale circa un quarto del patrimonio della Banca nazionale del lavoro nel bilancio 1996, dopo le perdite emerse nel bilancio 1997, «pesa» oltre un terzo del residuo capitale netto;

che recenti notizie stampa, in relazione al decreto-legge che stabilì il conferimento della partecipazione «Artigiancasse», hanno portato alla luce l'esigenza di precisi diritti in favore delle associazioni degli artigiani, titolate – tra l'altro – ad esprimere il loro preventivo assenso in qualsiasi ipotesi di privatizzazione della BNL stessa;

che in particolare, per le «partecipazioni in imprese del Gruppo» sono da rilevare incrementi per 2.501 miliardi, fra i quali si segnalano Artigiancasse spa (2.329 miliardi), in relazione al noto conferimento da parte del Tesoro perfezionato nel gennaio 1996, Efibanca spa (78 miliardi), principalmente per l'aumento di capitale, BNL Inversiones Argentinas (74 miliardi di apporto in conto capitale), BNL Vita spa (10 miliardi per aumento di capitale), Lavoro Servizi Previdenziali di recente costituzione (5 miliardi), mentre le altre acquisizioni sommano 5 miliardi;

che riduzioni per 63 miliardi sono riconducibili alla cessione nel novembre scorso del 2,5 per cento delle azioni di Artigiancasse spa (58 miliardi) alla associazione AGART e alla liquidazione della TIEC (5 miliardi), che ha fra l'altro comportato il realizzo di una plusvalenza di 25,4 miliardi, poi integralmente trasferita tra i mezzi patrimoniali e l'acquisizione nei libri della filiale di New York di un immobile per un valore corrente di 23,7 miliardi;

che la voce «70. Partecipazioni» mostra a sua volta incrementi per 161 miliardi, fra i quali si segnalano quelli relativi alla costituzione di azioni Compart spa (35 miliardi), mentre le altre acquisizioni sommano 31 miliardi;

che, in particolare, l'acquisizione di Albacom Holdings Limited suggella le intese con British Telecom, Mediaset spa e Albacom spa, che hanno fra l'altro comportato l'entrata di Mediaset spa in Albacom con una quota del 30 per cento nonché la contestuale assunzione da parte di BNL spa e British Telecom, attraverso la precitata holding company di settore di una partecipazione al capitale di Mediaset spa con una quota del 2 per cento;

che l'operazione ha anche determinato per BNL spa il conseguimento di una plusvalenza di 93,5 miliardi, che è confluita nel conto economico dell'esercizio per essere poi integralmente trasferita nell'ambito dei mezzi patrimoniali;

che le riduzioni, per circa 40 miliardi, si riferiscono ad Albacom spa (17 miliardi), Ilva Laminati Piano (15 miliardi) e Compart spa (8 miliardi);

che il valore della partecipazione è stato complessivamente abbattuto per 54 miliardi di minusvalenze portate a carico del conto proprio nell'ambito del processo di privatizzazione; una primaria banca nazionale ha già manifestato il proprio disinteresse a partecipare all'asta relativa al capitale BNL, in quanto da un sommario esame dei conti sembrerebbe emergere un quadro molto critico, peraltro confermato dalla recente riduzione del *rating* effettuata da primarie agenzie internazionali (Fitch-Ibca, Standar & Poor's);

l'interrogante chiede di conoscere:

se i vincoli esistenti, per quanto concerne la partecipazione Artigiancasce, non rendano praticamente indisponibili ai fini patrimoniali una quota così significativa del residuo capitale della Banca nazionale del lavoro con tutte le implicazioni del caso;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, in qualità di azionista di maggioranza e di tutore della generale trasparenza del mercato, chiarire prioritariamente tutti i diritti e le opzioni eventualmente esistenti in favore di terzi in relazione a tutte le partecipazioni che fanno parte del patrimonio della Banca Nazionale del lavoro;

se ritenga indispensabile approfondire le motivazioni che hanno causato il giudizio negativo già espresso da una primaria banca sulla situazione della BNL e delle citate agenzie internazionali di *rating*;

se non ritenga assolutamente necessario, anche in relazione a quanto sopra, ripensare completamente il progetto di privatizzazione della Banca nazionale del lavoro;

se non ritenga giusto coinvolgere il Banco di Napoli, ormai risanato grazie all'aumento di capitale effettuato utilizzando parte dei fondi destinati al Sud e agli enormi sacrifici fatti dalla azienda, in un processo i cui fini sono sempre meno chiari e, comunque, certamente non nell'interesse del Mezzogiorno d'Italia e del mercato;

se non ritenga opportuno, viste le continue, forti criticità emergenti con troppa frequenza a carico della Banca nazionale del lavoro, che quest'ultima ceda la partecipazione in Banco di Napoli, conseguendo in tal modo una significativa plusvalenza in grado, se non di risolvere, certamente di attenuare le richiamate criticità

(4-11360)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01986, del senatore Corrao, sulla presenza a Roma delle sedi di alcune organizzazioni delle Nazioni Unite;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01989, dei senatori Pedrizzi ed altri, sull'esigenza di uno slittamento dei termini di versamento delle imposte;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01991, dei senatori Manzi e Marino, sulla situazione di alcuni lavoratori del comune di Verbania;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01985, dei senatori Bucciero ed altri, sull'Ente autonomo acquedotto pugliese;

3-01990, del senatore De Luca Michele, sull'evento calamitoso di eccezionale gravità che ha colpito la provincia di Parma.

